





# *Venu - Gita*

*Il suono del flauto di Krishna*

*Srimad-Bhāgavatam*

*Decimo Canto - Capitolo Ventuno*

*“Le gopi glorificano il suono del flauto di Krishna  
affrettandosi ad entrare nell'incantevole foresta di  
Vrindāvana, in un giorno d'inizio autunno.”*

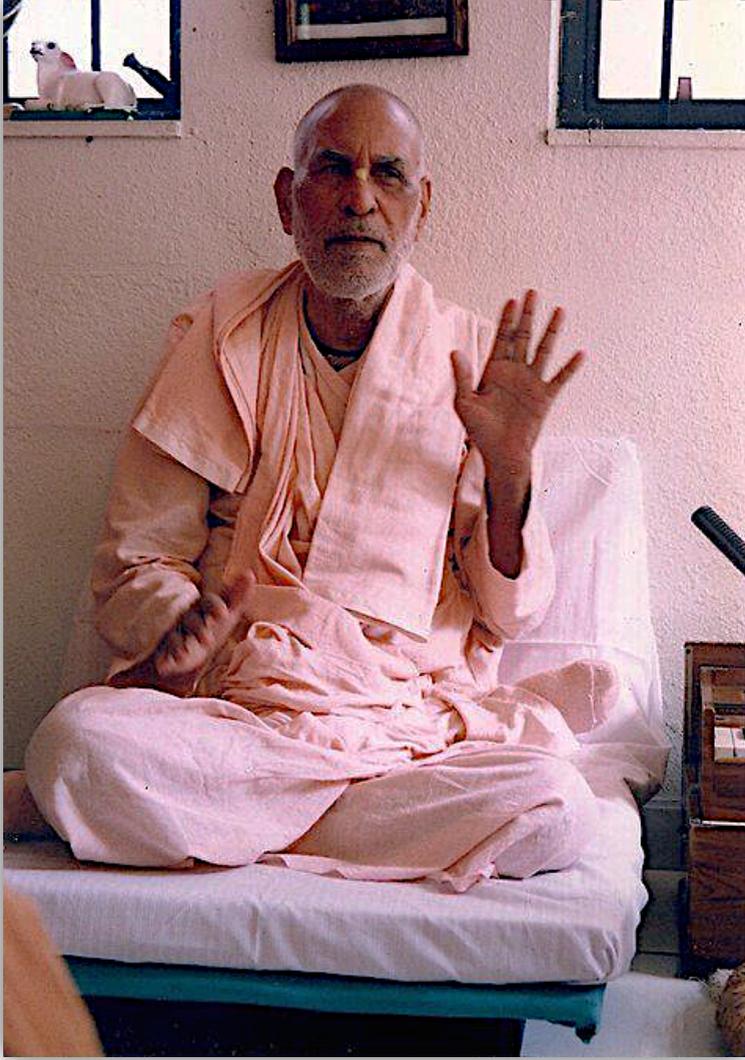
*Sri Srimad Rupanuga Acarya*

*Bhaktivedānta Nārāyaṇa Gosvāmi Mahārāja*



Copyright @ Associazione Vaishnava Gaudiya Vedanta





*Sri Srimad  
Bhaktivedānta Nārāyaṇa Goswāmi Mahārāja*

***Libri in italiano di Śrīla Bhaktivedanta Narayana  
Maharaja***

*Il nettare della Govinda lila  
Andare oltre Vaikuntha  
Bhakti Rasayana  
Śrī Manah-Siksa  
Śrī Upadesamṛta  
Lettere di Prabhupada dall'America  
Vraja Mandala Parikrama  
Gaudiya Giti-Guccha  
Jaiva-dharma 1-2-3  
Śrīmad Bhagavad-gīta 1-2-3  
Prema Pradīpa  
Gīta Govinda  
Bhājana Rāhasya  
Prema-saṃput  
Oltre il Nirvana  
Madhurya kadāmbini  
Śrī Guru darsana  
Śrī Brahma saṃhita  
L'essenza di tutte le istruzioni  
Guru-tattva  
Bhakti tattva-viveka  
Harinama maha-mantra  
Bhakti-rasamṛta-sindhu bindu  
Il percorso degli otto rasa  
Gopi-Gīta  
Sri Siksastaka  
Navadvīpa Parikrama*

*Associazione Vaisnava Gaudiya Vedanta  
Cantone Salero 5 – 13865 Curino (BI)  
Tel. 015928173  
Email: [gaudyait@gmail.com](mailto:gaudyait@gmail.com)  
Sito web: [www.gaudiya.it](http://www.gaudiya.it)*

# Sommarìo

*Prefazione* ----- pag. 9

*Introduzione* ----- pag. 11

*Mangalacarana* ----- pag. 25

*Verso 1:*

Śrī Krishna entra nella foresta di Vrindāvana all'inizio dell'autunno ..... pag. 27

*Verso 2:*

Śrī Krishna col flauto suona un'accattivante melodia che dolcemente pervade la foresta di Vrindāvana ..... pag. 31

*Verso 3-4:*

Sentito il suono del flauto, le gopī cercano di descrivere la bellezza di Krishna e sono sopraffatte dal desiderio di incontrarlo ..... pag. 35

*Verso 5:*

Krishna appare splendidamente vestito, come un incantevole danzatore ..... pag. 49

*Verso 6:*

Il nettare del divino amore inonda il cuore delle gopī ..... pag. 61

*Verso 7:*

Contemplare il bellissimo viso dei figli del Re di Vraja è la perfezione degli occhi ..... pag. 63

*Verso 8:*

Krishna e Balarāma appaiono come splendidi danzatori in mezzo ai sakhā e alle mucche ..... pag. 75

*Verso 9:*

Il flauto ruba il nettare delle labbra di Krishna che appartiene di diritto alle gopī ..... pag. 79

Verso 10:

I pavoni si eccitano e danzano al suono del flauto  
di Krishna ..... pag. 87

Verso 11:

I cervi adorano Krishna con le loro amorevoli e  
furtive occhiate ..... pag. 95

Verso 12:

Le mogli dei Deva, sedute nelle loro aeronavi celesti,  
provano estasi, e i loro abiti si allentano ..... pag. 103

Verso 13:

Con le orecchie sollevate simili a coppe, le mucche  
bevono il nettare del flauto ..... pag. 117

Verso 14:

Gli uccelli sono dei saggi che si posano sugli alberi  
ascoltando il flauto con rapita attenzione ..... pag. 125

Verso 15:

Il fiume abbraccia i piedi di loto di Krishna con le sue  
onde e Gli offre fiori ..... pag. 135

Verso 16:

Le nuvole si dispongono a ombrello per proteggere  
Krishna dal sole ..... pag. 149

Verso 17:

Le ragazze Pulinda spargono sul loro corpo la  
kuṅkuma presa dai piedi di loto di Krishna ..... pag. 154

Verso 18:

La collina Govardhana è Hari-dāsa-varya ..... pag. 169

Verso 19:

Krishna lega le mucche con la corda ..... pag. 184

Verso 20:

Le gopī si sentono tutt'uno con i passatempi di Krishna  
che si manifestano continuamente nel loro cuore ..... pag. 190

## *Prefazione*

Ci sentiamo molto onorati nel presentare questa edizione della Venu-Gīta, e il relativo commentario Hindi scritto dal nostro amato Gurudeva nitya līlā om viṣṇupāda paramahaṁṣa parivrajakācārya astottara-śata Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyana Gosvāmī Mahārāja. La prima edizione in Inglese, pubblicata nel 1995, fu realizzata trascrivendo una serie di lezioni che il nostro eccelso Gurudeva aveva esposto diversi anni prima, frutto del suo accurato studio dei commenti di Śrīla Jīva Gosvāmī e di Śrīla Viṣvanātha Cakravartī Ṭhākura. Egli fu talmente soddisfatto della traduzione in Hindi, che ne ordinò la traduzione in Inglese da pubblicare il prima possibile. La seconda edizione in Inglese, pubblicata nel 1999, riuscì a descrivere più vividamente i sentimenti nettarei e intensi che fluiscono dal cuore delle giovani pastorelle di Vraja nel sentire il dolce suono del flauto di Śyāmasundara. Ora, con la terza edizione, si vuole perfezionare il linguaggio e chiarire il significato di molti termini sanscriti che caratterizzano l'esperienza della bhakti.

Questo libro è un bellissimo ed inestimabile regalo del nostro venerabile Gurudeva a tutti i devoti che praticano o aspirano a praticare il rāgānugā-bhajana, il servizio di devozione improntato all'amore spontaneo. Presentando le deliziose descrizioni degli stati d'animo delle gopī mentre esprimono il loro apprezzamento per il suono del flauto di Kṛṣṇa (Venu-Gīta), questo testo sacro al contempo pone in evidenza l'innocenza nel cuore delle pastorelle di Vraja, le quali conoscono solo il loro trascendentale amato Vrajendra-nandana Śyāmasundara. Volgersi verso questa innocenza, purezza e fervente devozione, avrà sicuramente un potente effetto sul lettore, accrescendo la sua fede e instillando il desiderio volto a coltivare coscienziosamente la bhakti seguendo le orme delle amanti di Krishna. L'introduzione è

molto importante perchè presenta molte prove autentiche relative ai requisiti per ascoltare questi argomenti confidenziali. La conclusione di tutti questi riferimenti indica che è nostro dovere ascoltare queste spiegazioni da un Vaiṣṇava autentico della nostra successione disciplica, anche se siamo afflitti dai desideri materiali. In verità i nostri maestri ācārya ci hanno informato che nell'ascolto dei passatempi di Krishna con le bellissime fanciulle di Vraja, è la medicina adatta per guarire la malattia del cuore, la lussuria.

Questa traduzione è il frutto di un ampio sforzo collettivo. Tutti coloro che all'interno del giardino fiorito di Śrīla Gurudeva hanno aiutato a portare questo libro alla stampa, sono riconoscenti nell'essere stati impegnati in questo elevato e stimolante servizio. Preghiamo umilmente ai piedi di loto del nostro magnanimo Śrīla Gurudeva, che sulle orme di Śrī Caitanya Mahāprabhu è apparso per elargire al mondo intero il servizio intimo a Śrī Rādhā (śva-bhakti śriyam), possa egli essere soddisfatto della presentazione in Italiano delle sue parole. Ci auguriamo che molto presto egli possa colmare i nostri cuori, più duri e aridi di un pezzo di bambù, con gli stessi suoi profondi sentimenti d'amore per la Divina Coppia Śrī Śrī Rādhā Krishna Yugala.

Pregando per la misericordia di Śrī guru-pāda-padma, i devoti dell'Associazione Vaiṣṇava Gaudīya Vedānta.

Completato nell'anno 2012 nel giorno di Gaura-purnima

## Introduzione

Lo Śrīmad-Bhāgavatam è una manifestazione diretta del Signore Supremo; è come il nettareo e vasto oceano dei sentimenti d'amore (prema-rāsa) per l'originale e Suprema Personalità di Dio (svayam Bhagāvan), Vrajendra-nandana Śrī Krishna, la personificazione del divino amore. I devoti rasika e bhāvuka, assorti nel gustare la bellezza dei passatempi di Śrī Krishna, sono sempre immersi in questo oceano. Lo Śrīmad-Bhāgavatam è il succoso frutto maturo dell'albero dei desideri rappresentato dalla letteratura Vedica la quale raccoglie l'intero pensiero Indiano. Nello Śrīmad-Bhāgavatam, è stato accertato che il gopī-prema, il puro amore delle giovani ragazze di Vraja, è l'obiettivo supremo.

Alcune di queste grandi onde del gopī-prema si trovano nella sezione dello Śrīmad-Bhāgavatam conosciuta come Venu-gīta. I devoti rasika che sono avvezzi a sperimentare i divini sentimenti d'amore, s'immergono in queste onde fino a perdere completamente coscienza del loro corpo. Il desiderio di immergersi in questo nettareo oceano d'ambrosia, germoglia anche nel cuore dei devoti sinceri che si trovano sulle sue sponde.

Śrī Caitanya Mahāprabhu, la splendente e congiunta forma di rāsarāja (il monarca del divino amore) e mahābhāva (la regina dei sentimenti estatici), ornato dei sentimenti e della carnagione di Śrī Rādhā, gustava il nettare della Venu-gīta in compagnia di Śrī Svarūpa Damodara e Śrī Rāmānanda Rāya a Gambhīra. Śrīla Sanātana Gosvāmī e Śrīla Jīva Gosvāmī hanno raccolto alcune gocce di questo nettare nei rispettivi commenti allo Śrīmad-Bhagavatam intitolati Brhad-vaiṣṇava-tosani e Laghu-vaiṣṇava-tosani. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura a sua volta, con il commentario noto come Sārāthar-darśinī, ne ha distribuito le rimanenze (mahāprasāda) all'intero mondo donando lo stesso nettare.

Alcune persone credono che gli aspiranti spiritualisti (sādhaka) non siano qualificati ad ascoltare, recitare o

ricordare gli argomenti contenuti nella Śrī Venu-gīta, nel Śrī Rāsa-pancadhyāyī, nella Yugala-gīta, nella Bhramara-gīta e così via, come descritti nel Decimo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam. Questa considerazione è pienamente legittima. Secondo la loro concezione, solo uno spiritualista che ha sconfitto i sei impulsi (lussuria, collera etc.), che è libero da tutte le tendenze indesiderabili (anartha) ed è completamente purificato dalla malattia del cuore, la lussuria, ha i requisiti per ascoltare questi argomenti, mentre altri non ne avrebbero diritto. Ora esamineremo questi argomenti nei dettagli.

Śrīla Rupa Gosvāmī, che ha compreso e soddisfatto il desiderio più intimo di Śrī Caitanya Mahāprabhu, compose il Śrī Bhakti-rasāmṛta-sindhu, lo Śrī Ujjvala-nīlamani e altri testi sacri, mentre Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī compose la Śrī Caitanya-caritāmṛta. Nel comporre le loro opere essi furono profondamente consapevoli che questi testi confidenziali riguardanti le relazioni d'amore trascendentali o rāsa, sarebbero potuti giungere nelle mani di persone indegne, e che ciò avrebbe potuto rappresentare un grande disturbo per il mondo. Un breve accenno su questo argomento si trova nella Śrī Caitanya-caritāmṛta (Ādi-līlā 4.231) dove Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī ha affermato:

e saba siddhānta gūdhā-kahite nā yuyāya  
nā kahile, keha ihāra anta nāhi pāya

ataeva kahi kichu kariṇa nigūdhā  
bujhibe rasika bhakta, na bujhibe mūdhā

hrdaye dharaye ye caitanya-nityānanda  
e-saba siddhante sei paibe ananda

e saba siddhānta haya āmrera pallava  
bhakta-gana-kokilera sarvadā vallabha

abhakta-ustrera ithe nahaya pravea  
tabe citte haya mora ananda-viea

ye lāgi kahite bhaya, se yadi nā jāne

ihā vai kibā sukha āche tribhuvane  
ataeva bhakta-gase kari nāmaskāra  
nihanke kahiye, tāra hauk camatkāra

“Le conclusioni esoteriche e confidenziali riguardanti i passatempi amorosi di rāsarāja Śrī Krishna con le gopī, (le giovani ragazze di Vraja che personificano i sentimenti più elevati dell’amore divino) non sono adatte per essere divulgate alle persone comuni; ma se qualcuno non le rivela nessuno potrà conoscere questi argomenti. Perciò io descriverò questi argomenti in maniera ermetica, così che solo i devoti rasika siano in grado di capirli, mentre gli sciocchi non qualificati non vi riusciranno.

Chiunque abbia stabilito Śrī Caitanya Mahāprabhu e Śrī Nityananda Prabhu nel proprio cuore, otterrà il trascendentale piacere nell’ascoltare queste conclusioni. Tutta questa filosofia è dolce come un tenero germoglio di mango, che è gustato solo dai devoti simili a cucù. I non devoti simili a corvi, non sono in grado di penetrare questi argomenti, pertanto il mio cuore esulta di uno speciale giubilo. Per paura di coloro che non capirebbero questi argomenti; io non vorrei parlarne, ma se loro non capiscono, quale più felice eventualità potrebbe verificarsi nei tre mondi? Perciò, dopo aver offerto omaggi a tutti i devoti, rivelerò questi argomenti senza alcuna esitazione.” Chiunque legga o ascolti questi argomenti, potrà ottenere i più grandi benefici.

Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī ha chiarito questo punto citando il seguente Verso dello Śrīmad-Bhāgavatam (10.33.36):

anugrahāya bhaktānam mānuṣaṁ deham āsthitaḥ  
tādrśiḥ kṛidā bhajate yāḥ śrutvā tat-paro bhavet

“Allo scopo di donare la misericordia sia ai devoti sia alle anime condizionate, Bhagavān Śrī Krishna manifesta la Sua forma umana e compie passatempi (rāsa-līlā) così straordinari che chiunque li ascolti, diventa Suo esclusivo devoto.” Caitanya-Caritāmṛta (Ādi-līlā 4.34).

Qui Kṛṣṇadāsa Kavirāja sottolinea l'uso del verbo 'bhavet' nella sua forma imperativa, ad indicare che è necessario per tutti ascoltare questi passatempo, com'è spiegato nel Verso seguente della Caitanya-Caritāmṛta (Ādilīlā 4.35):

'bhavet' kriyā vidhiliṅ, sei ihā kaya  
kartavya avaśya ei, anyathā pratyavāya

“In questo Verso il termine bhavet è usato nella forma imperativa, perciò dev'essere fatto senza esitazione.”

Per informazione del lettore, il riferimento è stato tratto dal commento contenuto nel Vaiṣṇava-tosani di Śrīla Jīva Gosvāmī, verso (10.33.36) dello Śrīmad-Bhāgavatam. Le parole 'anugrahāya bhaktānām manusaṁ deham āsthitah' indicano che il Signore Supremo Śrī Krishna appare nella Sua forma originale a due braccia e compie variegati passatempo allo scopo di dar piacere ai Suoi devoti. Sebbene Śrī Krishna sia soddisfatto in Se stesso (āpta-kāma), la manifestazione della Sua gentilezza verso i devoti è completamente appropriata. Questa è la caratteristica distintiva della pura virtù spirituale (visuddha-sattva). Il Signore è sempre disposto a ricompensare i Suoi devoti con un risultato corrispondente alla loro pratica nel bhajana (servizio di devozione). La gentilezza mostrata da Śrī Jada Bharata al re Rahugana e la gentilezza del Signore verso Śukadeva Gosvāmī chiariscono questo punto.

Nel Verso che stiamo analizzando, è affermato che il Signore manifesta la Sua forma e i Suoi passatempo allo scopo di dare piacere ai Suoi devoti. La parola bhakta o devoto, è riferita alle gopī, le giovani pastorelle di Vraja, ai Vrajavāsī, o residenti di Vraja, e a tutti gli altri Vaisnava, passati, presenti e futuri. Per dare piacere alle gopī di Vraja, il Signore Supremo Śrī Krishna amorevolmente S'impegna in passatempo amorosi come quelli del pūrva-rāga (l'attrazione sperimentata prima dell'incontro). Per concedere la misericordia a tutti i residenti di Vraja, Egli pone in atto la rappresentazione della Sua nascita e altri passatempo, e con ogni Sua attività dona piacere

a tutti i devoti passati, presenti e futuri, grazie al metodo dell'ascolto e delle narrazioni dei Suoi divini passatempo.

Śrī Krishna manifesta tutti questi passatempo a beneficio dei devoti; così facendo, anche le persone ordinarie (oltre che i devoti) ascoltano i Suoi passatempo più comuni e diverranno assorto nel Signore. Che dire di coloro che ascoltano il supremo e celestiale passatempo della rāsa-līlā che Kṛṣṇa svolge contemporaneamente con milioni di pastorelle; essi diventeranno sicuramente devoti esclusivi del Signore, senza alcun dubbio. Ciò sarà minuziosamente trattato nei seguenti Versi, come ad esempio: 'vikrīḍitaṁ vraja-vadhūbhir idam ca viśnoḥ' (Śrīmad-Bhāgavatam 10.33.39).

Le parole 'mānuṣaṁ deham āsthitaḥ' puntualizzano che le jīve che hanno ottenuto la forma di vita umana, sono in grado di ascoltare tutti questi passatempo e diventare devoti esclusivi del Signore Supremo. Per attuare ciò, il Signore si manifesta in questi pianeti terreni, ed è solo qui che questa adorazione del Signore acquisisce una forma predominante. Pertanto, gli esseri umani che abitano questi pianeti, possono facilmente ascoltare le narrazioni dei passatempo del Signore.

In questo Verso troviamo la parola 'bhaktānām' (per i devoti), ma in alcune edizioni si trova la parola 'bhūtānām' (per tutte le entità viventi). Nel primo caso, la spiegazione è che il Signore Si manifesta solamente per il beneficio dei devoti che sono perciò la causa originale dell'apparizione del Signore. Ma il Signore appare nella Sua forma 'umana' anche per concedere la Sua misericordia alle anime liberate; a coloro che aspirano alla liberazione; a chi vuole godere dei sensi; e a tutte le altre entità viventi, in accordo alle rispettive relazioni con i Suoi devoti. La compassione del Signore è perciò la causa della Sua apparizione. Tuttavia si deve intendere che la misericordia del Signore verso le entità viventi, in genere interviene solo in virtù della loro relazione con i Suoi devoti.

Nel suo commento del Bhāgavatam intitolato Bhāvārtha-dīpikā, Śrīla Śrīdhara Svāmī ha scritto che non solo i devoti, ma anche le persone materialiste possono essere liberate dalle proprie attrazioni mundane ascoltando i

passatemi del Signore ispirandoli così a diventare esclusivamente assorti in Lui.

Similmente Śrīla Viṣvanātha Cakravartī Ṭhākura, nel Verso tratto dal suo commento conosciuto come Sārārthadarśinī, scrive: “Il Signore compie stupefacenti passatemi per mostrare benevolenza verso i Suoi devoti. Le entità viventi che sono giunte alla forma di vita umana, ascoltando questi passatemi, diventeranno devoti esclusivi del Signore; o in altre parole, svilupperanno una ferma fede nell’ascolto delle attività del Signore. Cosa aggiungere sull’importanza e i benefici generati dall’ascolto dei passatemi del Signore?”

Questo rāsa-līlā, essendo completamente intriso di mādhurya-rāsa (la dolce relazione d’amore) eccelle, distinguendosi dagli altri passatemi del Signore. Come un gioiello, un mantra o una potente medicina, questo rāsa-līlā è dotato di un’indescrivibile e straordinaria potenza per cui anche solo ascoltandolo, tutti gli esseri umani diventeranno devoti del Signore Supremo. Ogni tipo di devoto che ascolti la descrizione di questi passatemi otterrà il successo e il supremo piacere. Può esserci qualche dubbio a tal proposito?”

In aggiunta possiamo citare anche questo Verso dello Śrīmad-Bhāgavatam 10.33.30:

naitat samācarej jātu manasāpi hy anīśvarah  
vinaśyaty ācaran maudhyād yathārudro ‘bodhijaṁ viṣam

“Coloro che non sono il Signore Supremo, che non hanno potere e che sono soggetti al karma, non devono mai imitare i passatemi del Signore, neanche nella mente. Se qualcuno sciocamente proverà ad imitare il Signore Śīva che ha bevuto il veleno prodotto dall’oceano, incorrerà in distruzione certa.”

L’essenza dei commenti di Śrīla Jīva Gosvāmī e Śrīla Viṣvanātha Cakravartī Ṭhākura su questo Verso, è che le entità viventi soggette al condizionamento del corpo materiale e prive della potenza di controllo del Signore Supremo, non devono mai imitare il Signore. Che dire di trasgredire ai principi religiosi che il Signore in apparenza non osserva; nei

Suoi passatemi nessuno mai dovrebbe neppure concepire tale desiderio.

Il termine sadācarana (comportamento), quando è separato nelle sue parti costituenti (samyak e ācarana), esprime il modo di comportarsi nel suo insieme; ma qui è usato per indicare il divieto assoluto di compiere tali attività. Quindi questo comportamento non dev'essere adottato neanche nella più remota delle ipotesi. Che dire di compiere tali attività attraverso la parola o i sensi, non si dovrebbe concepirle neanche mentalmente, come ci è suggerito dal termine 'hi, da non attuare in alcun caso poichè si andrebbe verso completa rovina. Similmente la parola 'maudhyād' (stupidità) pone in evidenza che, se inconsapevoli dell'onnipotenza del Signore per propria incapacità, e stupidamente si adottasse tale comportamento, sarà sottratto a completa rovina. Pertanto se qualcuno, che non sia il Signore Śiva, bevesse un veleno mortale, morirebbe in un attimo. Il Signore Śiva, malgrado beve il veleno, non gli accade nulla, anzi, ottiene grande fama e splendore e tutt'ora è conosciuto come Nīla-kaṇṭha, colui che ha la gola di un blu simile a un gioiello.

Dal Verso appena spiegato, l'imitazione è stata proibita, e nel Verso già citato (Śrīmad-Bhāgavatam 10.33.36) 'yāh śrutvā tat-paro bhavet', si evidenzia che non solo i devoti, ma ogni persona che ascolta con fede questi passatemi, abbraccerà in modo graduale e immancabile, la devozione per il Signore Supremo. Questo è ulteriormente spiegato nel seguente Verso dello Śrīmad-Bhāgavatam (10.33.39):

vikrīditam vraja-vadhūbhir idam ca viśnoḥ  
śraddhānvito 'nuśrsuyād atha varsayed yaḥ  
bhaktim parām bhagavati pratilabhya kāmam  
hrd-rogam āśv apahinoty acirena dhīrah

“Una persona sobria che fin dall'inizio ascolta con fede e continuità il proprio Guru, le narrazioni impareggiabili della danza rāsa di Krishna con le giovani spose di Vraja, e in seguito, a sua volta, descriverà questi passatemi, otterrà

molto presto parā-bhakti o prema-bhakti (la suprema devozione d'amore) per il Signore Supremo, e sarà capace di dissipare rapidamente la malattia del cuore, la lussuria.”

Questo è il commento che Śrīla Jīva Gosvāmī ci offre di questo Verso, nel suo Vaisnava-toṣaṇi: “Dopo aver concluso la narrazione della rāsa-līlā, Śrī Śukadeva Gosvāmī s'immerse profondamente nell'estasi spirituale. Qui, egli descrive i risultati dell'ascolto e successive divulgazioni della rāsa-līlā, benedicendo in questo modo tutti i futuri ascoltatori e oratori. Coloro che con costanza e fede ascoltano la rāsa-līlā compiuta dalle giovani spose di Vraja, e poi narrano questi passatempi a beneficio delle altre entità viventi, rapidamente otterranno parā-bhakti per il Signore Śrī Krishna e dissiperanno la malattia del cuore, la lussuria.”

Śraddhānvita significa ascoltare con ferma fede. Questo termine sostanzia il fatto che l'onore posto nell'ascolto, costituisce una schermatura volta ad impedire le offese dovute alla diffidenza o all'inosservanza delle affermazioni degli śāstra (scritture Vediche autentiche). Tale attitudine negativa è in completo contrasto con il principio dell'ascoltare con fede; ed è stato anche utilizzato sia per incoraggiare l'ascolto costante, sia per metterne in evidenza la sua importanza. Le parole 'atha varsayet' indicano che, dopo aver ascoltato ininterrottamente la rāsa-līlā, e gli altri speciali passatempi, si potrà poi descriverli personalmente. E' inoltre spiegato che anche se non c'è piena partecipazione, dopo averli ascoltati e recitati, si potranno anche ricordarli e trovarvi grande soddisfazione. In altre parole, ascoltare, cantare, ricordare, provare gioia e così via, sono impliciti nelle parole 'śraddhānvitah anusuyāt atha varsayed' (ascoltare ripetutamente e con fede per poi descrivere).

Parā-bhakti o suprema devozione, è quella bhakti compiuta seguendo il sentimento delle gopī di Vraja. Ne consegue che la bhakti cui si fa riferimento, è prema-bhakti della categoria più elevata. La parola 'pratīlabhya' (ottenere) insieme alla parola 'parā-bhakti' (possedere peculiari caratteristiche di prema), indicano che la para-bhakti prima si

ottiene nel cuore, dimostrando ad ogni istante tutte le sue infinite varietà, e in seguito determina il veloce dissolvimento della malattia del cuore, la lussuria.

La differenza tra prema, amore spirituale per il Signore Supremo, e lussuria materiale, la malattia del cuore, è molto chiara perchè sono fondamentalmente e completamente differenti l'una dall'altro. Il termine kāma (lussuria) qui usato, indica indirettamente che tutte le malattie del cuore saranno fugate dall'amore spirituale. Nella Bhagavad-gītā (18.54) è detto: "Chi è situato nella dimensione trascendentale, oltre l'influenza dei tre modi della natura, completamente soddisfatto nel sè, che non si lamenta nè desidera nulla, ed è equanime verso tutti gli esseri viventi, ottiene parā-bhakti per Me."

In questo Verso della Gītā, è affermato che si ottiene parā-bhakti solamente dopo la scomparsa della malattia del cuore; tuttavia nello Śrīmad-Bhāgavatam, nel Verso citato precedentemente, è detto che si ottiene parā-bhakti anche prima della sua comparsa. Da ciò si comprende che l'ascolto e il racconto della rāsa-līlā è uno dei più potenti metodi di pratica spirituale.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhakura analizza lo stesso Verso (10.33.39) nel suo commento Sārārtha-darśini: il prefisso 'anu' (ripetutamente), quando applicato al termine 'śnuyāt' (ascoltare), indica l'ascolto costante. Coloro che ascoltano con assiduità dalle labbra dello śravana-guru e dei Vaiṣṇava, e poi recitano o descrivono quei passatempi anche in Versi di propria composizione, otterranno parā-bhakti, la bhakti che possiede la natura di prema. La persona sincera, dopo aver ascoltato le istruzioni dello śravana-guru riguardanti le fondamentali verità relative a Bhagavān, svilupperà facilmente il desiderio di impegnarsi nel bhajana.

Il suffisso 'ktvā' è stato usato nella costruzione del verbo 'pratīlabhya' (ottenuto) in questo modo: prati + labh + ktvā. In accordo alle regole della grammatica sanscrita, quando il suffisso 'ktvā' è applicato alla radice verbale con un

prefisso, questo è sostituito da ‘yap’, per cui la lettera ‘p’ finale viene tolta, in modo da ottenere il termine ‘pratilabhya’.

Il suffisso ‘ktvā’ è inerente al primo dei due verbi per poter mostrare la progressività connessa (avendo ottenuto prema, egli abbandona tutti i desideri lussuriosi contenuti nel cuore). In questo caso il primo fattore è ‘pratilabhya’, il raggiungimento di prema; e ciò che ne consegue è ‘apahinoti’, la rinuncia ai desideri lussuriosi del cuore.

Quindi il suffisso ‘ktvā’ nel verbo ‘pratilabhya’ indica che, sebbene la lussuria e altre cose indesiderate permangano nel cuore, in esso prima vi entra prema bhakti, e poi, grazie alla sua straordinaria influenza, tutti i vizi sono cancellati alla radice. In altre parole, ascoltare e raccontare la rāsa-līlā, è talmente potente da poter dissipare la lussuria racchiusa nel cuore del fedele sādhaka e ottenere prema. In conclusione, sebbene questi due fattori appaiano simultanei, l’influsso di prema si manifesta in anticipo e in virtù del suo potere, tutti i desideri lussuriosi del cuore vengono dissolti.

Il risultato tratto dall’ascolto e dalla recitazione delle narrazioni dei passatempi del Signore, è tale che una persona prima ottiene prema per i piedi di loto del Signore, e poi si libera dai desideri materiali e da tutte le altre tendenze negative contenute nel suo cuore. Essa diventa completamente pura, poiché la connaturata influenza di prema non è debole come il processo di jñāna volto al raggiungimento della liberazione impersonale e delle pratiche yoga; quindi la bhakti è il metodo più efficace, ed è totalmente indipendente.

L’espressione ‘hrd-roga-kāma’ pone in evidenza la differenza esistente tra i desideri materiali del cuore (kama) e la lussuria (in relazione al Signore Supremo). Il desiderio ardente (kāma) che è in relazione al Signore Supremo, è la manifestazione del nettareo amore (prema), mentre i desideri materiali del cuore sono esattamente l’opposto. Quindi queste due propensioni sono distinte l’una dall’altra; questo è in sostanza il senso dell’uso delle parole ‘hrd-roga-kāma’. Il termine dhīra (sobrio) ci rimanda ad una persona esperta nelle

scritture (pandita). Chi rifiuta di accettare la spiegazione di questo Verso pensa: “Finché la lussuria è presente nel cuore, prema non potrà apparire,” manifesta una natura atea. Chi è libero da questa sciocca mentalità nichilista, è definito un pandita, una persona sobria (dhira); viceversa, chi non ha fede nelle affermazioni degli śāstra è un ateo e un offensore del Santo Nome, e tali persone non otterranno mai prema.

Nel cuore dei sādhaka che credono fermamente nelle affermazioni degli śāstra, la fede si manifesterà ascoltando la rāsa-līlā e le altre narrazioni; soltanto nel cuore di questi devoti sinceri apparirà prema in virtù dell’ascolto delle attività di Krishna e la lussuria e tutti i mali presenti nel cuore, saranno allora estirpati alla radice.

Il commento di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhakura, contenuto nello Śrīmad-Bhāgavatam (10.47.59), è rilevante su questo argomento; vi è spiegato infatti che la bhakti è l’unica origine delle qualità superiori riscontrabili in ogni individuo. Austerità, erudizione, conoscenza e così via, non sono in sè apportatrici di qualità superiori. Sebbene la bhakti sia la più elevata eccellenza, non appare solo negli individui eccezionali dotati di tutte le buone qualità, ma può anche manifestarsi e permanere anche nelle persone più vili e condannabili. Inoltre, per sua facoltà, anche le persone degradate e cadute possono conseguire tutte le buone qualità, diventando degne del rispetto di tutti, e ottenendo la più elevata e rara associazione.

Per questa ragione, l’opinione che Bhakti-devi entri nel cuore solo dopo che le cattive tendenze, i desideri infimi (anartha), le offese, la lussuria e così via, siano state estirpate, non è appropriata. E’ invece grazie alla misericordia del Signore Supremo, dei devoti, alla pratica costante del sādhana e del bhajana (le pratiche di adorazione e la meditazione per sviluppare l’amore per Krishna), che questa rara bhakti entra nel cuore, cancellando automaticamente tutte le tendenze indesiderabili. Questa conclusione è quindi totalmente accettabile. Perciò, i sinceri sādhaka che credono fermamente nelle affermazioni degli śāstra, del guru e dei Vaiṣṇava,

possiedono i requisiti necessari per ascoltare lo Śrīmad-Bhāgavatam le cui narrazioni sono impregnate di nettare. Viceversa, chi crede che solo i sādhaka già liberati da tutte le tendenze indesiderate (anartha) siano qualificati per ascoltare i suddetti passatempi, non si libereranno dalle anartha, né otterranno le qualifiche per ascoltarli, neppure dopo milioni di nascite.

Un altro punto da considerare è che se questo argomento fosse accettato, noi sādhaka ancora condizionati dalle cattive abitudini, pur avendo fede, non dovremmo mai leggere o ascoltare i sacri libri dei rasika ācārya Gaudīya Vaiṣṇava (precessori e guide spirituali) quali Śrīla Sanātana Gosvāmī, Śrīla Rūpa Goṣvāmī, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura e Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura e saremmo privati delle impareggiabili ed elevate verità di questi acarya, e di conseguenza non ci sarebbe nessuna possibilità che il desiderio per la rāgānugā-bhakti (devozione spontanea) possa un giorno sorgere nel nostro cuore. Così noi saremo per sempre defraudati da quel raro tesoro che non è mai stato precedentemente distribuito, il prema-rāsa del super misericordioso Śrī Śacī-nandana, Colui che ha concesso kṛṣṇa-prema. Cosa distinguerà i Śrī Gaudīya Vaiṣṇava che si sono rifugiati in Śrī Caitanya Mahāprabhu dai Vaiṣṇava delle altre linee discipliche? Il terzo punto da considerare è questo.

La Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 8.70) cita questo Verso dal Padyāvalī:

kṛṣṇa-bhakti-rāsa-bhāvitā matih  
kṛīyatām yadi kuto’pi labhyate  
tatra laulyam api mūlyam ekalaṁ  
janma-koti-sukrtair na labhyate

I termini ‘laulyam api mūlyam ekalaṁ’ (in verità l’unico prezzo è il desiderio), indicano che questo desiderio estremamente raro non può essere frutto di attività pie anche se accumulate in milioni e milioni di vite. Perciò come si può ottenere questo desiderio? L’espressione ‘kṛṣṇa-bhakti-rāsa-bhāvitā matih’ indica una persona la cui intelligenza o

percezione si volge verso il nettare dell'incondizionato servizio d'amore per Krishna (kr̥ṣṇa-bhakti-rāsa). Il nesso è che ascoltando con fede le narrazioni dei dolci e amorevoli passatempo di Krishna dalle labbra di devoti rasika colmi di kr̥ṣṇa-bhakti-rāsa, o l'attento studio della letteratura relativa ai passatempo di Śrī Krishna da loro composte, si può ottenere questo desiderio. Diversamente non ci sono altre possibilità.

Alcuni affermano che attualmente non esistono sādhaka liberi da anartha, quindi nessuno è qualificato, e nemmeno in futuro ce ne saranno. Quest'affermazione è totalmente illogica. La libertà dalla lussuria e da tutte le cattive abitudini (anartha), di per sé non pongono le basi per l'accesso alla rāgānugā-bhakti. Al contrario, essere attratti alla dolcezza del Signore, è l'unica qualifica per entrare nella rāgānugā-bhakti. Non v'è certezza che solo attraverso l'osservanza delle regole (vaidhī-bhakti) si possa risvegliare automaticamente il desiderio per la rāgānuga-bhakti. Non esiste nessuna testimonianza al riguardo. Di conseguenza il nostro principale dovere è seguire gli insegnamenti dei precedenti ācārya come esposto dai Versi dello Śrīmad Bhāgavatam precedentemente menzionati.

E' grazie all'ispirazione di Sua Divina Grazia Śrīla guru-pāda-padma nitya-līlā-praviṣa om̐ viṣṇupada aṣṭottaraśata Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja e le ripetute sollecitazioni di molti devoti simili a calabroni, che ora sto presentando la Śrī Venu-gīta completa dei commenti di Śrīla Cakravartī Ṭhakura e Śrīla Jīva Gosvāmī intitolati Sārārtha-darśini e Śrī Vaiṣṇava-tośanī. Leggendo la Venu-gīta con piena fede, il desiderio di entrare nella rāgānugā-bhakti certamente germoglierà nel cuore dei devoti sinceri. Questo è l'unico scopo della vita umana. Avendo spiegato elaboratamente ogni punto essenziale, termino qui l'introduzione.

Pregando per una goccia di misericordia da Śrī Guru e dai Vaiṣṇava,

Tridandi bhikṣu

Śrī Bhaktivedānta Nārāyaṇa



Śrī Śrī guru gaurāṅgau jayataḥ

## *Mangalacarana*

namah om viṣṇupādāya gaura-presthāya bhūtale  
śrī-śrīmad-bhakti-prajñāna-keśava iti nāmine  
atimartya-caritrāya sva-śrītānām ca pāline  
jīva-duhkhe sadārttāya śrī-nāma-prema-dāyine  
gaurāśraya-vigrahāya kṛṣṇa-kāmaika-cārine  
rūpānuga-pravarāya vinodeti-svarūpine

“Offro omaggi al più adorabile e santo maestro Jagad-guru om viṣṇupada aṣṭottara-sata Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja, che è molto caro a Śrī Caitanya Mahāprabhu. Egli nutre con sommo affetto come un paterno tutore, coloro che si sono rifugiati in Lui. Il suo cuore è sempre mosso da compassione nel vedere la sofferenza delle anime (jīve) che si sono allontanate da Krishna e distribuisce su di loro il Santo Nome intriso di prema. Egli è la manifestazione del ricettacolo del prema di Śrī Caitanya Mahāprabhu e il miglior predicatore della prema-bhakti nella linea di Śrī Rupa Gosvāmī. Il suo nome è Vinoda poiché è molto esperto nel dare piacere (vinoda) a Vinodinī Rādhikā e a Mahāprabhu.”

viśvasya natha rūpo'sau bhakti-vartma-pradarśanāt  
bhakta-cakre vartitvatvāt cakravartty ākhyaya bhavat

“Egli illumina il sentiero della bhakti per il bene del mondo intero (come Viśvanātha Mahādeva, il Signore Śiva il migliore dei devoti) ed è conosciuto come ‘Viśvanātha’. Poiché ha ottenuto la più importante posizione nella comunità dei devoti è riconosciuto come ‘Cakravartī’ ed è quindi degno di essere chiamato Viśvanātha Cakravartī (cakra significa cerchio o ruota, e vartī risiedere), perciò Cakravartī significa colui che risiede al centro della comunità. In questo caso la parola vartī è intesa come perno intorno a cui gira una ruota. Perciò Cakravartī è la persona intorno a cui ruota la comunità dei Vaiṣṇava.”

śrī caitanya mano'bhīṣṭa sthāpitam yena bhūtale  
śvayam rūpah kadā mahyam dadati sva padāntikam

“Quando Śrī Rūpa Gosvāmī, il caro associato di Śrī Caitanya Mahāprabhu mi concederà il rifugio dei Suoi piedi di loto? Egli ha stabilito kr̥ṣṇa-prema, l'amore per Krishna e anche il metodo per ottenerlo, a beneficio del mondo intero, soddisfacendo il desiderio più intimo del cuore di Śrī Caitanya Mahāprabhu.”

vāñchā kalpatarubyaś ca kr̥pā-sindhubhya eva ca  
patitānām pāvanebhyo vaiṣṇavebhyo namo namah

“Mi prostro ripetutamente ai piedi dei Vaiṣṇava che sono come alberi dei desideri, sono un oceano di misericordia e liberano le anime condizionate cadute in questo mondo.”

venu-nāda-sudhā-vr̥ṣṭya niśkramay-yokti mādhurīm  
yāsām naḥ pāyāyamāna kr̥ṣṇaś tā eva no gatih

“Śrī Krishna compie i Suoi amorevoli divertimenti a Vraja, e con la pioggia di nettare prodotta dal suono del Suo flauto, ha indotto la Sua più cara vraja-gopī a esprimere un dolce flusso di parole sgorgate dal Suo incontrollabile amore. Egli ha così elargito su di noi la buona fortuna che si assapora nelle espressioni di quelle giovani pastorelle, che sono il nostro unico rifugio.”

namo mahā-vadānyāya kr̥ṣṇa-prema-pradāya te  
kr̥ṣṇaya kr̥ṣṇa-caitanya-nāmne gaura tvise namah

“Il più magnanimo Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu distribuisce il prezioso dono di kr̥ṣṇa-prema, raro anche per gli esseri celesti (deva). Egli è Śrī Gopījana-vallabha, Śrī Krishna stesso, l'amante delle gopī. Avendo assunto la luminosità corporea e i sentimenti di Śrīmatī Rādhika ora risplende di una carnagione dorata. M'inchino rispettosamente davanti a Śrī Gaurāṅga Mahāprabhu.”

# Venu Gita

## 1 ° Verso

srī-śuka uvāca  
ittham śarat-svaccha-jalam  
padmākara-sugandhina  
nyaviśad vayuna vatam  
na-go gopālako 'cyuta

Śrī-śuka uvaca: Śrī Śukadeva Gosvāmī (o śrīya śuka l'amatissimo pappagallo di Śrīmatī Rādhikā) disse; ittham: in questo modo; śarat: autunno; svaccha: chiara; jalam: acqua; padmākara: i fiori di loto che sbocciano nei laghi e fiumi, come lo Yamunā, il Kusuma Sarovara, il Mānasī Gangā, il Govinda kuṇḍa, etc; sugandhinā: pieni di dolci profumi; nyaviśad: Egli entrò; vāyunā: con la fresca e fragrante brezza; vātam: trasportando; sa: con; go: le mucche; gopālakah: e i pastorelli; acyuta: l'infallibile Nanda-nandana Śyāmasundara.

## Traduzione

Śrī Śukadeva Gosvāmī, che fu l'amatissimo pappagallo di Śrīmatī Rādhikā, disse: “O Mahārāja Parikṣit, ora che Śrī Vrindāvana è così graziosamente decorata dall'autunno sembra ancora più bella. I laghi, gli stagni e i fiumi sono pieni d'acqua dolce e cristallina, e una fresca brezza trasporta il soave e dolce profumo dei fiori di loto. In questa piacevole atmosfera, l'infallibile Nanda-nandana Śrī Krishna entra nell'incantevole foresta di Vrindāvana, accompagnato dalle Sue mucche e dai Suoi amici pastorelli.”

## *Ananda-varddhini Vyākhyā*

Il commento che accresce il piacere

Nel capitolo 20 dello Śrīmad-Bhagavatam, il più prezioso gioiello tra i devoti paramahamsa, Śrī Śukadeva

Gosvāmī, porge un'incantevole descrizione dello splendore autunnale di Vrindāvana e ora ci dona una viva descrizione del girovagare di Śrī Krishna nella foresta. Solitamente le sei stagioni, estate, stagione delle piogge, autunno, inverno, stagione delle nebbie, e primavera, si susseguono una dopo l'altra. Quando Krishna discese sulla Terra, tale ordine venne modificato dalla Sua presenza: in estate tutte le entità viventi sono oppresse dai cocenti raggi del sole e l'erba, gli alberi e le piante inaridiscono; i corsi d'acqua iniziano a prosciugarsi e le correnti dei fiumi rallentano la loro corsa.

Con l'avvento della stagione delle piogge tutti i laghi si riempiono fino a rompere gli argini e i fiumi in piena si fanno minacciosi. Ovunque l'acqua diventa torbida e fangosa, gli alberi si ricoprono di verde fogliame e le nubi si rincorrono fluttuando da una parte all'altra del cielo, a volte spruzzando una leggera pioggerellina, a volte rovesciando piogge torrenziali. Non appena arriva l'autunno, laghi e fiumi ritrovano la loro limpida, naturale trasparenza. Tutti i fiori sbocciano al chiarore dei raggi rinfrescanti della luna. La luna piena, circondata da innumerevoli stelle, sorge nel cielo sereno, e il cuore, di fronte a tale mirabile visione, trabocca travolto da ondate di rinnovata gioia. Stimolato da questo scenario autunnale, Śrī Krishna danza nell'arena del rāsa-mandala, e gioisce di molti altri passatempi con le giovani fanciulle di Vraja (vraja-ramanī).

Śrī Śukadeva Gosvāmī, in altre occasioni descrive anche la bellezza dell'inverno e della stagione nebbiosa di Vrindāvana. In primavera, tutti gli alberi, le piante, gli animali, gli uccelli e gli esseri umani, sono pervasi da rinnovata energia che si esprime in nuovi e dolci sentimenti di gioia. Gli alberi e le piante generano nuove foglie e germogli, piena di felicità la gente intona inni e canti sacri; in questo clima di armonia la terra di Vraja pare ornata come una sposa. Vrindāvana è un luogo trascendentale, miracoloso e sorprendente senza eguali, i rigogliosi prati d'erba sempre verde si stendono qui come

tappeti di velluto, testimoniando l'inimitabile splendore della primavera, incantevole regina di tutte le stagioni.

L'intera atmosfera è pervasa da un trascendentale e inebriante senso di beatitudine e giovinezza, che determina un mondo di gioia crescente che magicamente incanta il corpo e la mente. L'arrivo dell'autunno è portatore di buoni presagi poichè annienta l'orgoglio e l'ostinazione delle nuvole cariche di pioggia, tanto che il cielo può irradiare la sua gioia, ovunque compare il riflesso verde vivo delle nuove foglie, e i fiori appaiono negli alberi, deliziati dal dolce cinguettio degli uccelli che vi si posano. L'acqua di fiumi, ruscelli e cascate sono pure e dolci. Le loro onde sembrano giocare rincorrendosi l'una con l'altra, come se desiderassero baciarsi. Miriadi di fiori di loto, con i loro colori d'abbagliante bellezza, sbocciano lungo tutti i fiumi e i laghi.

Anche i rami degli alberi abbondano di deliziosi fiori profumati come i campa, i camelī, i belī e i juhī, di frangipani e alcune varietà di gelsomino. Su questo sfondo meraviglioso risuona melodioso il ronzio delle api inebriate dal gusto nettareo dei fiori. Trasportando il dolce ed esaltante profumo, la leggera brezza scivola tra i rami degli alberi piroettando e spargendosi in mille direzioni.

Śrīla Śukadeva Gosvāmī, completamente in estasi nel descrivere il meraviglioso autunno di Śrī Krishna, disse: 'ittham śarat-svaccha-jalam padmākara-sugandhinā' - "Oh Mahārāja Parīkṣit, ti ho descritto solo una particella dell'impareggiabile bellezza di Vrindāvana che diventa ancora più bella con l'apprestarsi dell'autunno. Nel vedere la bellezza di Vrindāvana, Śrī Krishna, Colui che compie illimitati passatempi, S'illumina di felicità. Passeggiando nella foresta e contemplandone la bellezza, Egli entra a Vrindāvana con la Sua moltitudine di mucche e agli amici pastorelli.

Con l'avvento dell'autunno le acque del Kusuma-sarovara, Pāvana-sarovara, Mānasa Gangā, la Yamunā e gli altri laghi delle foreste, diventano chiare e cristalline. L'umore

dei fiumi si fa più grave, mentre la corrente rallenta la sua corsa e le onde si attenuano. Le acque scintillanti dei laghi e dei fiumi si ricoprono di un'infinità di varietà di fiori di loto, gigli e altri fiori di abbagliante bellezza. La gentile brezza trasporta i loro profumi e tutta l'aria di Vrindāvana è pervasa da dolci fragranze. L'infallibile Acyuta Srī Krishna, che mai devia dalla Sua natura, diventa immensamente felice quando entra nella foresta di Vrindāvana.”

## 2° Verso

kusumita-vanarāji-susmi-brnga-  
dvija-kula-ghusta-sarah-sarin-mahīdhram  
madhupatir avagāhya cārayan gāh  
saha-paśu-pāla-balas cukūja venum

kusumita: completamente piena di bellissimi fiori; vana-rāji: tra i filari di alberi della foresta; susmi: impazzite; brnga: api; dvija: di uccelli; kula: e stormi; ghusta: risuonando; sarah-sarin: stagni laghi e fiumi; mahīdhram: Govardhana, Nandīśvara e altre colline; madhu-pati-akhila-rasāmṛta-sindhu: il Signore Madhu Śrī Krishna (qui madhu significa ‘rāsa’; madhu-pati: si riferisce a rasika-śekhara Krishna, che è l’oceano contenente tutti i rāsa. Madhu significa anche vasanta, colui di cui Krishna gioisce); avagāhya: entrando; cārayan: pascolando; gāh: le mucche; saha-paśu-pāla-balah: in compagnia delle mucche, dei pastorelli e di Suo fratello maggiore Balarāma; cukūja: fece vibrare; venum: con il Suo flauto.

### *Traduzione*

“Le api inebriate ronzano tra i filari di verdi e lussureggianti alberi, carichi di delicati e colorati fiori dal profumo irresistibile. Tra le acque e le colline della foresta risuona una melodia di variegata miriadi di uccelli che volteggiando da un albero all’altro, si esibendosi in un concerto di canti soavi. Portando le mucche al pascolo Madhupati Śrī Krishna, in compagnia di Baladeva e degli altri Suoi amici pastorelli, entra a Vrindāvana e comincia a far vibrare una melodia seducente col Suo flauto.”

### *Ananda-varddhini Vyākhyā*

Il commento che accresce il piacere

La naturale bellezza della terra di Vrindāvana è inimmaginabile e diventa ancora più attraente e incantevole

all'arrivo di Vrajaraja-nandana con le Sue mucche e gli amici pastorelli.

'Kusumita-vanarāji': Tenere foglie germogliano dagli alberi, i fiori profumati sbocciano e i rami si caricano di succosi frutti. Come potrebbe essere altrimenti? Proprio come l'ape è la sola che gode del miele dei fiori, così Madhu-pati Śrī Krishna è l'unico che gode infinitamente del dolce miele di tutti i rāsa. Anche Vasanta, la primavera, è miele (madhu) per il suo amato Maestro (pati) Śrī Krishna, poiché Egli è l'oggetto della sua adorazione, colui a cui dedica il proprio gioioso servizio. Quindi non è strano che Vrindāvana accresca la propria bellezza nell'accogliereLo, poiché Egli è il suo amato Signore e maestro.

Appena Vrajendra-nandana Śrī Krishna giunge a Vrindāvana, dagli alberi, dai rampicanti e dai cespugli sbocciano nuovi fiori e gli animali, deliziati dalla Sua presenza, sono pervasi da nuova vita. Se si osserva tale prodigio, è difficile stabilire se la foresta è rigogliosa a causa dello sbocciare dei fiori o se invece sia l'estasi degli alberi, la causa di tale splendore.

Śrī Sukadeva Gosvāmī, citando le gopī, dice: 'jayati te 'dhikāṁ janmanā vraja śrayata indirā śasvad atra hi'. Prima dell'apparizione di Krishna, scese la dea della fortuna Laksmī-devī, che decorò profusamente Vraja e propiziare i Suoi passatempi. La foresta era così meravigliosamente decorata in ogni particolare, tanto da sembrare preparata ad accogliereLo.

Descrivendo la bellezza dell'autunno di Vrindāvana, Śukadeva Gosvāmī disse: 'susmita-bhrnga-dvija-kula-dhustasarah sarin-mahīdhram'. Differenti tipi di gelsomini (belī e juhī) e molte altre varietà di fiori sbocciano ovunque, la loro fragranza diffondendosi ovunque è un invito alle api a gustarne il polline. Un'infinità di sciami di api ronzanti sono attratte da questi fiori deliziosi; la loro brama è tale che, dopo aver bevuto il nettare da un fiore, subito ne cercano un altro su cui posarsi. In questo modo, bevendo il nettare a sazietà, le api s'inebriano di piacere e il loro ronzio diventa simile a un

dolce canto, come se la Dea della foresta (Vana-devī), stesse salutando l'arrivo di Madhu-pati Śrī Krishna.

Nel sentire il canto delle api, come possono i pappagalli, i cuculi e gli altri uccelli rimanere tranquilli? Anche loro si uniscono al coro con il loro cinguettio, e rapiti dall'estasi del canto, assorti nel piacere, volano da albero ad albero, da ramo a ramo facendo risuonare l'intera Vrindāvana di suoni soavi. Il ronzio delle api si accorda al canto degli uccelli creando un'impareggiabile dolce e delicata sinfonia che riecheggia in tutti i laghi, i fiumi e le colline di Vrindāvana.

Krishna, il figlio del re dei pastori, insieme con i Suoi amici e il fratello maggiore Dauji entra a Vrindāvana col pretesto di condurre le mucche al pascolo; ma Egli vuole solo gustarne l'incantevole bellezza. Ascoltando il melodioso ronzio delle api, l'armonioso cinguettio dei pappagalli e dei cuculi, Krishna inizia a danzare gioiosamente.

Per deliziarsi della bellezza e della varietà delle foreste, Egli le percorre una dopo l'altra, accompagnato dai Suoi numerosi amici e dalle Sue amate mucche, e quando Krishna poggia con grazia i piedi di loto sul terreno, i fiori intorno a Lui si moltiplicano e il loro profumo diventa ancora più intenso e attraente. Vedendo la danza dei pavoni impazziti e ascoltando il canto degli uccelli, Śrī Krishna assume la Sua incantevole posizione a tre curve (tri-banga lalita) e, appoggiato al ramo di un delizioso albero kadamba, sulle sponde del fiume Yamunā, posa il flauto alle Sue soffici labbra, apponendo le Sue dita di boccio di loto blu sui fori del flauto e dà inizio ad una soave melodia.

'Saha-paśu-pāla-balaś cukūja venum': Dāma, Śrīdāmā, Vasudāmā, Subala e gli altri Suoi amici, insieme a Dāujī, a loro volta fanno suonare i loro flauti, corni e altri strumenti, accompagnando la melodia di Śrī Krishna. L'intera Vrindāvana inizia a vibrare di quei suoni meravigliosi e tutti gli esseri, mobili e immobili, sono rapiti dal fascino di quella incantevole musica, e tutta Vrindāvana è travolta da un'onda di piacere senza eguali.



### 3 ° Verso

tad vraja-striya āśrutya  
venu-gītaṁ smarodayam  
kāścit parokśaṁ kṛsnasya  
sva-sakhībhyo'nvavarnayan

tad: ciò; vraja-striya: le giovani rāgazze (kisori) di Vraja; āśrutya: ascoltando; venu-gītaṁ: il suono del flauto (venu-nāda); smara-udayam: il ridestarsi dell'intenso desiderio di incontrare Krishna; kāścit: una di loro; parokśaṁ: privatamente (centinaia e migliaia di gopī riunite insieme in un posto solitario senza presenze estranee, compreso Krishna, le suocere o altre persone della famiglia); kṛsnasya: di Krishna (sue amate gopī); sva-sakhībhyo: alle loro compagne intime; anu-avarnayan: descrivono continuamente (le pastorelle tad-ātmika, ovvero descrivendo Śrī Krishna nel modo adatto).

### Traduzione

“Quando le giovanissime fanciulle di Vraja (vraja-kisori), odono il suono del flauto di Śrī Śyāmasundara, nei loro cuori provano un intenso desiderio di incontrarlo e sono pervase da sentimenti d'amore per il loro eterno amante. In un luogo solitario insieme alle amiche intime, descrivono la bellezza di Krishna, le Sue qualità e l'irresistibile suono del Suo flauto.”



## 4° Verso

tad varsayitum ārabdhāh  
smarantyaḥ kṛsna-cestitam  
nāsakan smara-vegena  
vikṣipta-manaso nrpa

tad: che (la dolcezza del flauto di Krishna); varsayitum: descrivere; ārabdhāh: cominciando; smarantyaḥ: ricordando (le qualità di Syamasundara che agitano la loro mente); kṛsna cestitam: i divertimenti di Krishna (che attraggono il cuore di tutti); na aśakan: erano incapaci; smara-vegena: per la potenza di kāma sorgeva il desiderio ardente di incontrarsi con Krishna; vikṣipta: agitate; manasaḥ: le cui menti; nrpa: O re Parīkṣit.

## Traduzione

“O re Parīkṣit, le bellissime fanciulle di Vraja (vraja-ramanī), avrebbero voluto parlare tra loro della dolcezza del suono del flauto di Krishna, ma appena ricordavano il Venu, nel loro cuore apparivano le Sue meravigliose attività, il Suo irresistibile sguardo pieno d’amore, le Sue espressive sopracciglia, il Suo dolce sorriso, lacerandole di ardente desiderio. Vrajendra-nandana, che incanta persino Cupido, con le Sue qualità agitava a tal punto la loro mente e il loro cuore da non poterne più sopportare la separazione. Immerse in quei sentimenti desideravano unirsi al loro amato Śrī Krishna. Come potevano in questa situazione parlarne alle altre fanciulle?”

## Ananda-varddhini Vyākhyā

Il commento che accresce il piacere

A Vrindāvana, sulle rive della Yamunā, splendidamente decorata con piante e rampicanti, Krishna, nell’aggraziata posa tri-banga-lalita, appoggiato ad un ramo

ricurvo di un albero kadamba in fiore, col Suo flauto intona un'incantevole melodia. Immersi nella suprema beatitudine, tutti gli esseri, sia mobili che immobili, dimenticano il loro corpo e la loro natura. Il meraviglioso flusso melodico non fu capace di tenere la sua dolcezza nei confini della foresta e, attraverso la brezza, giunse a Vraja danzando di casa in casa. Entrando nelle orecchie di tutti i suoi abitanti riempì i loro cuori di ondate di emozioni.

Vrindāvana è il luogo naturale dove sorgono, in ogni possibile variante, tutti i sentimenti d'amore trascendentale (bhāva) di uomini, donne, uccelli, animali e insetti, così come alberi, piante e persino entità incoscienti come colline, laghi e fiumi: tutti sono pieni di forti emozioni d'amore. In accordo al livello del loro bhāva provano quella condensazione di dolce nettare senza eguali, propria di Vrajendra-nandana Śyāmasundara, il figlio del re di Vraja e la personificazione del supremo piacere. Così come i tuoni delle nuvole annunciano copiose quantità d'acqua che provengono dall'illimitato oceano, esse inonderanno la spiaggia; così allo stesso modo, il dolce suono del venu prodotto dalla nuvola nava-kishora natavara Śrī Krishna, il giovane esperto danzatore, travolge e rimesta il dolce oceano dei sentimenti d'amore contenuto nel cuore degli abitanti di Vraja.

Vraja-bhūmi trabocca di quattro varietà di sentimenti: dāsyā (servizio), sakhya (amicizia), vātsalya (affetto parentale) e madhura (sentimento d'amore). Gli aspetti di sakhya, vātsalya e madhura sono predominanti nella gran prate dei residenti di Vraja. Śrīdama, Subala e gli altri pastorelli col sentimento d'amicizia (sakhya bhāva), considerano Krishna loro amico, e con questo sentimento gustano la Sua dolcezza. Nanda Baba e Yaṣodā invece si relazionano con Krishna con amore parentale (vātsalya-bhāva), pensando a Krishna come al loro figliolo. Allo stesso modo anche gli altri anziani gopa e gopī, gustano il fascino dell'infanzia di Krishna con lo stesso sentimento parentale. Śrī Rādhā, Candrāvalī e le altre giovani mogli dei gopa, considerano Krishna come l'amore della loro vita gustando la bellezza del giovane Kiṣora Krishna col

madhura bhāva. Ogni qualvolta gli abitanti di Vraja hanno un contatto con Śrī Krishna, che sia contemplando la Sua bellezza, oppure toccandoLo, ascoltando la Sua dolce voce o il suono del Suo flauto, avvertono nel loro cuore l'agitarsi di intensi sentimenti d'amore, pari a onde nel mare, sommersi interiormente ed esteriormente, da intense emozioni.

Tutte le mucche di Vraja nutrono un tale affetto materno per Krishna (vātsalya-bhāva) che toccandoLo, vedendoLo o ascoltando il venu-nāda, il loro cuore, che é un oceano di vātsalya-rasa, è sommerso da crescenti ondate d'amore. Torrenti di latte sgorgano dalle loro mammelle inondando le terre della foresta. Inoltre anche gli alberi, gli animali, i fiumi e le colline, pur non avendo una particolare relazione come quella di vatsalya o sakhya-bhava, nutrono comunque profondi sentimenti per Krishna. Nell'udire il Suo venu-nāda o in qualche modo avendo un piccolo contatto con Lui, immediatamente esultando di gioia, e i loro peli si rizzano.

In autunno Nanda-nandana (Krishna, il figlio di Nanda Mahārāja), desiderò girovagare per la lussureggiante e incomparabilmente bella foresta di Śrī Vrindāvana, dove suonò il flauto in modo così incantevole che il cuore dei Vrajavāsī si colmò di una gioia mai sperimentata. Nuove e indescrivibili onde di piacevoli emozioni sorsero nel cuore delle vraja-vadu, le giovani spose di Vraja, e al contempo il suono del venu-nāda fece emergere nuovi bhāva anche nel cuore di Nanda-nandana, il principale gioiello della corona, il più esperto degli amanti, e il sommo goditore dei rāsa (trascendentali relazioni d'amore).

Questo è vero soprattutto in cui Vrindavana è in una cornice estremamente pittoresca con il suo bellissimo e radioso autunno, e Krishna giunge al dolce passaggio tra due età, dall'infanzia (pauganda), alla prima adolescenza (nava kishora).

Quando, giungendo dal palazzo di suo padre Nanda Bhavan, Egli entrò nella foresta, e le giovani fanciulle di Vraja, (vraja-vadhi) Lo osservarono dalle finestre o di

nascosto da alberi e cespugli con i loro occhi impazienti e desiderosi di ammirare la Sua grazia. Chi può affermare che la combinazione di tutti questi elementi e dolci ricordi non risvegli nel cuore di Śrī Nanda-nandana un'intensa bramosia di incontrarsi con le giovani spose? Quando Krishna inizia a suonare il venu, tutti traggono dal cuore un immenso piacere, ma è soprattutto nel cuore delle vraja-vadu che l'oceano di bhāva giunge al suo apice. In virtù dell'amore estatico esse iniziano a cantare, glorificandosi l'un l'altra per la dolcezza del flauto di Śyāmasundara.

'Tad vraja-striyah āsrutya venu-gītam smarodayam'.

Quando le fanciulle di Vraja ascoltano il suono del flauto di Śrī Krishna, sentimenti d'amore sorgono nel loro cuore e provano un intenso desiderio di incontrarLo. Śrīmatī Rādhikā, Candrāvālī e le altre Vraja-ramanī hanno la stessa età di Krishna, con Lui hanno scherzato durante la loro infanzia senza nessuna esitazione o discriminazione; perciò tra di loro esiste un profondo affetto, tanto che le gopī non possono vivere senza Krishna. Nell'infanzia non si facevano distinzioni tra maschio e femmina, ma crescendo svilupparono timidezza, autocontrollo e altri tipi di comportamento negli incontri con Lui. Si sposarono e Krsna diventò il Loro amante, così nella fase della loro giovinezza, nonostante l'intenso amore esistente tra loro e Krishna, i loro incontri divennero rari. Nonostante fossero sposate erano sempre desiderose di incontrarsi con Lui e disposte ad abbandonare i doveri familiari, il senso del pudore e la paura.

Quando Śrī Krishna, circondato dai pastorelli insieme a Dau Bhaiya, conduceva al pascolo le mucche, alcune gopī si celavano dietro alberi e cespugli, ed altre osservavano ansiosamente Krishna da dietro le finestre, pur di vedere anche solo un attimo, il suo viso di loto. Nell'udire il venu-nāda l'irrequietezza agitò il loro cuore. Il desiderio di incontrare il loro amato cresceva a tal punto da indurle a superare il loro autocontrollo, la timidezza, i doveri familiari, la castità, la condotta morale e altre norme di comportamento.

Le gopī che nutrono mādhurya-bhāva sono di quattro tipi: svapaksa-gopī che parteggiano per Śrīmatī Rādhikā o sono direttamente a Lei collegate; vipaksa-gopī che sono collegate alla rivale Candrāvalī; tatastha-gopī neutrali, come Bhadrā, che parteggiano per Candrāvalī; e suhrd-gopī che favoriscono Śrīmatī Rādhikā, come ad esempio Śyāmala. Tutte le gopī che siano sposate o no, partecipano a una di queste aggregazioni chiamate yutha, che si articolano poi ulteriormente. Ogni yuthesvari ha una personalità di riferimento chiamata Yuthesvari. Śrīmatī Rādhikā è l'ispiratrice delle gopī svapaksa; Candrāvalī delle gopī vipaksa; Śyāmalā delle gopī suhrd, e Bhadrā delle gopī tasastha. Le sakhī come Lalitā e Visākhā sono qualificate per essere punti di riferimento centrali (yuthesvari), in virtù delle loro qualità e fascino, ma essendo avvinte dalla bellezza e dalle emozioni che scaturiscono da Śrīmatī Rādhikā, non desiderano essere riconosciute come yuthesvari indipendenti. Lo yutha si articola in vari gana che a loro volta si espandono nei samaja. Dieci o dodici gopī amiche con lo stesso sentimento di fondo (bhava) compongono ciò che è definito samaja. In questo samaja reciprocamente rivelano i loro cuori, senza riserve.

Le gopī sono di tre tipi: le kaya-vyuha, le nitya-sidda e le sadhana-sidda. Le gopī che emanano direttamente da Śrīmatī Rādhikā sono chiamate kaya-vyuha gopī. Śrīmatī Rādhikā espande Se stessa in molte forme per arricchire la varietà dei passatempi di Krishna. Le nitya-siddha gopī eternamente perfette, sono jīva-tattva, anime che giungono a Vraja direttamente dalla potenza marginale (tatastha). Esse emanano da Baladeva Prabhu e non sono mai influenzate da māyā.

Le gopī sādhana-siddha sono di due tipi: yauthikī e ayauthikī. Coloro che sono completamente avvinti dall'amorevole temperamento delle gopī, compiono il sādhana-bhajana, seguendo il sentiero della devozione spontanea (rāgānugā). Quelle persone che hanno praticato insieme tale metodo devozionale, e successivamente riescono

a rinascere a Vraja, sono chiamate yauthikī, mentre chi rinasce a Vraja dopo aver praticato il rāgānugā-bhajana in solitudine o con una o due persone, sono definite ayauthikī.

Le yauthikī gopī sono di due tipi: i sruticarī (i Veda personificati) e i municarī o rishicarī (i saggi di Dandakāranya). Nel vedere la fortuna delle gopī che parteciparono alla sublime danza rāsa e ad altri passatemi insieme a Krishna, i saggi sruticarī rimasero meravigliati. Così, dopo essersi impegnati in severe austerità, con grande fede, ottennero di rinascere nelle case delle gopī di Vraja dove, grazie all'influenza dell'associazione delle gopī nitya-siddha e kaya-vyuha, ebbero facile accesso alla danza rasa e ad altri passatemi, in compagnia di Śrī Krishna.

Nel Brhad-vamana Purana è menzionato che le gopī municarī e sruticarī, desiderando ardentemente incontrare Śrī Krishna, s'impegnarono nel bhajana con la guida delle gopī. In precedenza nell'era di Tretā-yuga nella foresta Dandakāranya, questi saggi ebbero l'opportunità di contemplare la suprema e incantevole bellezza di Śrī Rāmacandra, e il desiderio di unirsi a Lui diventò molto intenso nel loro cuore. Comprendendo il loro ardente desiderio, il magnanimo Śrī Rāmacandra, diede loro la benedizione di rinascere come pastorelle a Vraja nel successivo Dvāpara-yuga. Alcune di loro ottennero l'associazione delle gopī nitya-siddha e facilmente furono accolte nella danza rāsa; mentre quelle che non beneficiarono dell'associazione delle gopī nitya-siddha furono fermate nelle loro case dai loro mariti, in virtù del potere di Yoga-māyā, la potenza dei passatemi del Signore che concede agli esseri viventi purificati di essere accolti nei Suoi passatemi.

Quando Śrī Nanda-nandana aveva sette anni, Śrīmatī Rādhikā e le altre giovani pastorelle (vraja-gopī) avevano sei anni. Sebbene in apparenza agissero come delle bambine con i comportamenti propri di quell'età, il Supremo Signore Śrī Krishna e le Sue eterne amanti rivelarono già sentimenti ed emozioni tipiche dell'adolescenza e provarono molto desiderio di incontrarsi. Pur essendo il Signore dell'intero mondo

materiale, lo spirito onnipresente, il controllore onnisciente, la sorgente di tutte le potenze, Śrī Kishna è controllato dall'amore materno e paterno di Yasodā e Nanda, e dall'amore dei gopa e delle gopī anziane, come anche dal sakhya-prema o l'amore dei Suoi amici come Śrīdama e Subala. Dovuto all'influenza di questo sakhya-prema, Krishna ama pascolare le mucche, giocare, scherzare, danzare e compiere altre attività tipiche dei bambini.

Per l'influenza del grande amore di Śrīmatī Rādhikā e delle altre vraja-gopī, Krishna assume la Sua forma di attraente giovane amante che gusta il nettare della danza rāsa e di altri passatempi. In questo madhura-rāsa, il Signore dei signori, il Supremo Controllore, Svayam Bhagavān Śrī Krishna è l'eroe (nāyaka) e la Sua energia interna (nāyikā) le gopī, sono la personificazione della Sua potenza di piacere (hlādinī) e gustano le più elevate espressioni d'amore. Prima dell'incontro, il nāyaka e la nāyikā provano un vicendevole e profondo sentimento di attaccamento. Questa condizione è definita nelle scritture purva-raga.

ratir ya sangamat purva-darsana -sravanadi-ja  
tayor unmīlati-prajñaih purva-ragah sa ucyate  
Ujjvala-nīlamani (Sringara-bheda-prakarana 5)

“Quando ogni atomo del Loro corpo è pervaso da amorevoli e reciproci sentimenti, l'eroe (nāyaka) e l'eroina (nāyikā) sono sopraffatti da un intenso desiderio d'incontrarsi. Queste emozioni suscitano indescrivibili e meravigliosi sentimenti di disperazione scaturiti dalla separazione dell'amato, chiamati dai saggi eruditi 'purva-raga', descritti nei rasa-sastra, le scritture che configurano il nettare delle relazioni d'amore.”

Al livello di purva-raga si manifestano vari tipi di estasi temporanee (sañcarī-bhava) nella forma di ardente desiderio (lālasā), ansietà (udvega), e insonnia (jāgarasa). In questo mondo materiale è l'eroe che sperimenta per primo il desiderio dell'incontro; mentre in quello trascendentale tra

l'eroe Śrī Krishna e le eroine gopī, sono queste ultime a sperimentarlo per prime.

Lo Śrīmad-Bhāgavatam descrive lo stato d'animo dovuto alla separazione che provano Śrīmatī Rādhikā e le altre gopī. E' importante notare che l'incontro delle pastorelle di Vraja con Gopīnātha (Kṛṣṇa che è controllato dalle gopi) non sono di poco significato e neppure degradanti, come solitamente sono le ordinarie e mondane relazioni amorose. In apparenza le relazioni mondane di eroi ed eroine di questo mondo, possono sembrare simili a quelle del mondo trascendentale, ma in realtà ne sono ben distanti. Viceversa, l'amorevole sentimento di separazione che provano le damigelle di Vraja e l'affetto per Krishna, sono trascendentali, pure e senza macchia, e hanno il potere di risvegliare intensi e puri sentimenti d'amore nel cuore di chi li ascolta o legge, cancellando la bramosia volta a soddisfare i desideri di lussuria.

Perciò il supremo cigno, il gioiello più prezioso tra i devoti, Śrīla Śukadeva Gosvāmī, descrive quanto sia profondo e struggente il desiderio nel cuore delle pastorelle di Vraja (kṛṣṇānūrāgini) di vedere Krishna quando suona l'irresistibile e raffinata melodia del Suo flauto. Non appena entra a Vrindāvana, Vrajendra-nandana Śrī Krishna, desideroso di incontrarsi con le gopī, attraverso il suono del flauto, trasmette il Suo messaggio. Quando le gopī odono quel suono che giunge nelle loro case, si sentono sopraffatte e smarrite; e l'amore e il desiderio per Krishna si risveglia nel profondo del loro cuore e sono percorse da vari sintomi (vyabhicari-bhava), un rapimento estatico che impedisce loro di controllare le intense emozioni. Per calmare l'agitazione del loro cuore, le amate gopī di Krishna si riuniscono in un luogo appartato e con le loro più intime compagne, discutono della potente influenza del Suo flauto, 'kāscit paroksam kṛṣṇasya sva-ahībhy 'nvavarnayan'.

Le pastorelle di Vraja sono molto riservate e caste e il loro elevato autocontrollo è esemplare; esse nutrono un profondo attaccamento per l'amato Nanda-nandana para-

purusha (il Sommo e Divino maschio), ma non rivelerebbero a nessuno e in nessuna circostanza tale confidenza poichè il loro cuore custodisce questo segreto. Questo sentimento di separazione da Krishna (krsnānurāga) inizia a manifestarsi sempre più prepotentemente nel loro cuore e giorno dopo giorno, l'autocontrollo, la timidezza, la rispettabilità, il timore, i doveri familiari, la castità e altre importanti norme di comportamento si affievoliscono.

Il flauto di Krishna è un eterno associato di anurāga, un sentimento d'amore sempre fresco, sorprendente e irresistibile; la Sua stupenda musica entra nel cuore attraverso le orecchie di chiunque abbia solo una goccia d'affetto per Krishna, stando nel cuore questo sentimento assopito (anurāga). Questa facoltà rende le gopi assortite nel purva-raga; non appena sentono l'incantevole e dolce suono del flauto di Krishna il loro profondo amore spontaneo e perfetto è custodito segretamente nel tempio del loro cuore. Nell'infanzia trascorsa giocosamente con Krsna, il loro anuraga si rivela in minor grado; ma raggiunta la soglia dell'adolescenza, si sono sposate e sono andate a vivere nella loro casa con i propri mariti così il loro amore per Lui (prema) è stato custodito nel più profondo del cuore, in modo che nessuno potesse percepire anche solo un piccolo sentore di questo sublime sentimento d'amore per Krishna.

E' incredibile notare come le gopi stesse fossero incapaci di aprire il prezioso scrigno del loro cuore e riconoscere i sintomi del loro struggente sentimento per Krishna (krsnanurāga) celato profondamente sotto le pieghe dell'autocontrollo, della timidezza, dei doveri familiari e delle altre barriere sociali. Non appena il dolce suono del flauto di Krishna raggiungeva le loro orecchie, i sintomi di questo amore si evidenziavano immediatamente (smarodayan).

L'innata caratteristica dell'irresistibile suono del Venu consiste nell'immediato risveglio del ricordo (smara) dei sentimenti d'amore riposti nel cuore. I sentimenti delle gopi sono come una latente scintilla di fuoco, che nel legno o in altri combustibili prende fuoco a contatto col vento. Quella

stessa scintilla assume la forma di un temibile incendio che riduce il combustibile in cenere illuminando ogni cosa intorno. Nello stesso modo le gopī nascondono al loro interno il sentimento d'amore coprendolo con l'autocontrollo, la timidezza e altri simili comportamenti.

Questi ostacoli svaniscono ascoltando il dolcissimo suono del Venu, e permettono al profondo attaccamento per Śrī Krishna di apparire nel Suo splendore. Le pastorelle (vraja-ramanī), non appena sentono l'incantevole suono del flauto, sono sopraffatte dall'amore e perdono ogni percezione di coscienza sensoriale esterna. Sopraffatte dalla bruciante sensazione che divampa nel loro cuore, per trovare sollievo sono indotte a rivelare i loro più profondi sentimenti alle più intime compagne, 'kāscit paroksam krsnasya sva-sakhībhyo 'nvavarnayan'.

La parola 'paroksa' racchiude qui il più intimo significato: "Non rivelare esplicitamente i propri sentimenti ma farlo attraverso allusioni e gesti." Suscitato dallo straordinario potere dell'affascinante suono del flauto, krsnānurāga manifesta il krsna-prema nascosto nel loro cuore; ma le fanciulle di Vraja, il cui autocontrollo è profondo e vasto come l'oceano, cercano di celare il loro amore ed esprimere i loro sentimenti lodando il suono del flauto con parole tortuose, 'tad varsayitum ārabdhah smarantyah krsna-cestitam'.

Con immenso amore per Krishna, le giovani pastorelle iniziano a descrivere la bellezza del dolce richiamo del flauto alle gopi priya-narma sakhī, le loro più intime compagne, prestando attenzione che dalle parole non traspaia neppure un sentore del loro krsnanuraga. Il tentativo delle giovani fanciulle di Vraja di tenere celato questo sentimento dà luogo a un tipo di krsna-prema definito nei rasa-śāstra, 'avahitthā'.

Vi sono trentatré tipi di sañcārī-bhāva, inclusi nirveda (autocritica) e visāda (scoraggiamento) e inoltre avahitthā (nascondere le proprie emozioni). Proprio come le onde dell'oceano si alzano e di nuovo si inabissano (ossia le onde incontrollabili di autocritica, scoraggiamento, umiltà e

introversione), si agitano in subbuglio nel cuore delle pastorelle di Vraja. Le emozioni spirituali transitorie (sañcārī-bhāva) nascoste a causa dell'inganno, della timidezza, della paura e dell'onore, si manifestano. Per timidezza le giovani pastorelle esprimono la loro preoccupazione pensando: “Nè i nostri anziani familiari, nè altri, non devono sapere del nostro illecito amore.” I tentativi delle Vraja-ramani di tenere segreto il loro attaccamento per Krishna e la paura di essere ‘scoperte’ suscitano estrema meraviglia e delizia!

Ogni singola gopī è un'infinita e illimitata riserva di krsna-prema. Come il saggio Agastya Muni bevve l'intero vasto oceano nel palmo santificato della mano, similmente le giovani fanciulle di Vraja trattengono l'immenso oceano di krsna-prema nei loro cuori. E' difficile determinare quando e quali onde di questo immenso oceano d'amore possono manifestarsi, poichè attimo dopo attimo nuove onde incessantemente danzano nell'oceano del loro amore.

Nascondendo i loro sentimenti persino a sé stesse, le gopī sono incapaci di rivelare il loro smisurato attaccamento per Krsna, quando si rivela nello scrigno del loro cuore, mostrando la perfetta forma dell'amore di Madana-mohana mentre suona il flauto. Nel flusso di siffatte emozioni, ogni autocontrollo, timidezza, etichetta sociale, onore, paura, e altri ostacoli svaniscono. 'Nāsakan smara vegeta viksipta-manaso': la disperazione e il desiderio sono così intensi che quel celato krsna-prema inizia inesorabilmente ad automanifestarsi.



## 5 ° Verso

barhāpīdam nata-vara-vapuh karnayoh karnikāram  
bibhrad vāsah kanaka-kapisam vaijayantīm ca mālām  
randhrān vesor adhara-sudhayapurayan gopa-vrndair  
vrndaranyam sva-pada ramanam pravisad gīta-kīrtih

barhā: una piuma di pavone; apīdam: l'ornamento per la Sua testa; nata-vara: del migliore dei danzatori; vapuh: il corpo trascendentale; karnayoh: sull'orecchio; karnikāram: un particolare fiore giallo; bibhrat: indossando; vāsah: vestiti; kazaka: come l'oro; kapisam: di colore giallo; vaijayantīm: una ghirlanda composta di cinque differenti colori che giunge fino alle ginocchia; ca: e; mālām: la ghirlanda; randhrān venoh: i fori del flauto; adhara: delle Sue labbra; sudhayā: col nettare; āpurayan: riempiendo; gopa-vrndaih: con gli amici pastorelli; vrnda-aranyam: Vrindavana (la foresta presieduta da Vrinda-devi); sva-pada: a causa dei segni della conchiglia e del disco marcati sui Suoi piedi di loto; ramanam: incantando; pravisat: Egli entrò; gīta: cantando; kīrtih: le Sue glorie.

## Traduzione

“Mentre le gopī contemplavano Śrī Krishna con gli occhi unti dalle emozioni del loro amore, un'immagine meravigliosa si manifestò nel loro cuore: Śyāmasundara, accompagnato dai Suoi amici pastorelli, Si addentra nella foresta di Vrinda-devi. La Sua testa è decorata con una piuma di pavone, un grazioso fiore giallo (karnikāra) orna le Sue orecchie, una sfavillante veste color giallo oro abbiglia il Suo corpo e una fragrante ghirlanda composta con cinque tipi di fiori Lo cinge dal collo fino alle ginocchia. Decorato magnificamente come un meraviglioso ed esperto danzatore, Egli figura come un bellissimo attore sul palcoscenico. Egli riversa il nettare delle Sue labbra nei fori del flauto mentre gli amici pastorelli Lo seguono cantando le Sue glorie. E' così

che Vrindāvana appare ancora più incantevole di Vaikuntha, fregiandosi delle impronte dei piedi di loto di Krishna, segnati dalla conchiglia, dal disco e altri simboli.”

*Ananda-varddhini Vyākhyā*

Il commento che accresce il piacere

Colme di un profondo attaccamento per Krishna, le fanciulle di Vraja sono catturate dalla dolce melodia del Suo flauto. L'irresistibile e seducente suono del venu-nāda, sorprendentemente fa sì che il celato amore per Lui, inizi a danzare nel loro cuore e con naturalezza le gopī iniziano a descrivere l'un l'altra la meravigliosa dolcezza del suono del venu-nāda. Elaborando questi discorsi, accade una strana cosa: l'immagine di Krishna, nella Sua incantevole posa a tre curve (tri-bhanga-lalita) con il Suo giocoso modo di girovagare, con i Suoi sguardi furtivi e il Suo timido sorriso, si stabilisce nel loro cuore, rendendo le gopī completamente assortite in prema.

Proprio come il tuono presagisce il moto delle onde del mare che si alzano fino ad inondare la riva, così il dolce richiamo del Venu stimola le onde del gopi-prema (l'oceano dell'amore delle gopī) inducendole a trascurare anche le loro intime amiche che sono sedute accanto. In questo Verso 'barhāpīdam nata-vara-vapuh', il gioiello più prezioso tra i devoti, Śrī Śukadeva Gosvāmī, ci dona uno straordinario ritratto della dolce forma di Śrī Krishna, che si rivela nel cuore delle gopī.

'Barhāpīdam': Quando Śrī Krishna entra a Vrindāvana suonando il flauto, con passo ondeggiante Si muove con eleganza e armonia tanto da sconfiggere l'arte stessa della danza. I capelli neri e ondulati di Krishna acconciati a nodo sul capo, gli conferiscono un aspetto molto seducente, con gioielli, perle e la piuma di pavone posta a mezza luna sul capo, danno l'immagine di un arcobaleno di sette colori adagiato su una soffice nuvola carica di pioggia che accresce il Suo splendore. Quando si osserva l'arcobaleno con il sole alle

spalle mentre sta per piovere ed il cielo è saturo di nuvole scure, Krsna è particolarmente bello. Il Suo aspetto è simile ad una fresca nuvola, e la piuma di pavone a mezzaluna che decora i Suoi capelli, appaiono come un bellissimo arcobaleno.

‘Natavara-vapuh’: Krishna entra nella foresta muovendosi con tale grazia, da evocare l’aspetto di un esperto danzatore (natavara). Nel contemplare la Sua incomparabile bellezza, le entusiaste fanciulle di Vraja, con gli occhi del loro profondo amore, s’immergono in uno stato di completa estasi ammaliate dalla Sua imagine; esse non riescono a stabilire se il corpo di Krishna sia quello di un danzatore, o se Egli sia in realtà la personificazione stessa della danza. La persona che è esperta e che non ha rivali nell’arte della danza, è definita ‘natavara’.

Le giovani gopi riflettono: “In tutti i tre mondi c’è forse un danzatore così spettacolare da poter essere paragonato a Krishna?” In altre parole, chi può essere paragonato a Krishna? Paragoni come ‘viso di luna’ e ‘profondo come l’oceano’ sono ben conosciuti in questo mondo. Qui l’oceano e la luna sono gli oggetti di paragone, mentre il viso è il soggetto che viene paragonato. La più alta personalità tra i deva, Mahādeva Śiva, è glorificato in tutti i tre mondi come Nataraja, il re di danzatori. Tuttavia nell’arte della danza Natavara Krishna è il supremo adorato guru di Natarāja Śiva.

gāh pālayan saha-balah kvanayams ca venum  
vikrīdayāñcati giri-ramārcitānghrih  
Śrīmad Bhāgavatam (10.44.13)

“Mentre a Vraja, Krsna conduce al pascolo le mucche accompagnato dai Suoi amici pastorelli e da Suo fratello maggiore Dau Bhaiya (Balarama), Krishna è assorto nella danza e in altre occupazioni, mentre girovaga nella foresta. Benché Krishna sia la Suprema causa di tutte le cause e l’originale Personalità di Dio, adorato da Śankara (Śiva) e Ramā (Laksmī), Egli assume l’aspetto di un ragazzino, così da poter godere segretamente dei Suoi passatempi a Vrindāvana.”

Natarāja Śiva è costitutivamente differente da Natavara Krishna, quindi non vi sono i presupposti di una vera comparazione.

Le timide fanciulle di Vraja meditano nel loro cuore: “Il nostro caro Natavara Śyāmasundara è l’impareggiabile e unica personificazione della più elevata dolcezza, nessuno può essere paragonato a Lui, specialmente alla luce della Sua innata e perfetta forma, risulta evidente che dalla Sua testa fino ai Suoi piedi di loto, ogni caratteristica del corpo, del Suo abbigliamento e ornamenti, denotano l’originale Natavara. Quando Krishna entra a Vrindāvana accompagnato dai Suoi amici pastorelli con le mucche che lo seguono, i Suoi piedi di loto iniziano a danzare spontaneamente con stile, grazia e armonia, superando l’arte della danza stessa. Al contempo le Sue meravigliose cavaliere tintinnano al suono ‘rus-jhun, rus-jhun’, e il Suo scialle pītāmbara giallo oro, più luminoso e brillante del sole, ondeggia con grazia insieme alla Sua cintura di campanellini, che emettono un dolce suono al Suo incedere. Sul Suo petto una ghirlanda di fiori (vaijayantī-mālā) oscilla ritmicamente all’unisono, e con le Sue dieci dita che si muovono leggiadre sfiorando i fori del flauto, intona soavi melodie.”

“Gli occhi di Krishna, muovendosi agilmente e con varie forme espressive al ritmo del Suo flauto, appaiono intensi ed emozionanti; offuscano la grazia delle cutrettole e del piccolo cerbiatto. Quando Si muove, i bellissimi orecchini a forma di delfino, ondeggiando in entrambi i lobi delle orecchie, e i Suoi capelli dai boccoli neri cadono oscillando sulla Sua fronte accompagnati dallo stesso movimento della piuma di pavone poggiata sul Suo capo. Inoltre nel veder vibrare deliziosamente ogni parte del Suo corpo, l’intera mandria di mucche, i Suoi amici pastorelli, i cespugli, i rami degli alberi e anche il fiume Yamunā, in assonanza accompagnano il Suo incedere danzante. Cara amica cosa posso dirti di più? Anche il cuore di chiunque veda, ascolti o ricordi i Suoi modi aggraziati, inizierà a danzare in gioiosa estasi d’amore. Per tutto questo Krishna è l’unico,

impareggiabile danzatore (natavara) e ogni parte del Suo corpo è Natavara!”

‘Karnayoh karnikārah’: Quando Natavara Śyāmasundara Si addentra nella foresta porta un fiore giallo (karnikāra) sull’orecchio (karnayoh), accrescendo così la bellezza della Sua inimitabile fresca giovinezza. I fiori karnikāra sono di colore giallo e hanno un dolce e delicato profumo. Quando questo fiore sboccia è rivolto verso il sole che sorge, e lentamente ne segue il cammino, da est a ovest, fino a chiudersi quando il sole tramonta. C’è un profondo significato in questo Verso in cui ‘karnayoh’ è usato al plurale, e karnikāra al singolare: Rasika-sekhara Śrī Krishna, portando un solo fiore, talvolta sull’orecchio destro e altre volte su quello sinistro, rivela la Sua libera creatività giovanile. Così come il fiore karnikāra segue il corso del sole nel cielo, dimostrandogli la sua amichevole stima, Krishna quando conduce le mucche al pascolo e dispone il fiore karnikāra rivolto in direzione delle pastorelle che Lo guardano dalle loro terrazze, Egli prova quanto profondo sia l’affetto che nutre per loro.

‘Bibhrad vāsah kanaka-kapisam’: Natavara Śyāmasundara la cui carnagione sconfigge in bellezza il colore di una fresca nuvola, è graziosamente ornato con uno stupendo e scintillante scialle (pitambara) che brilla come l’oro fuso, e contrasta con il Suo corpo blu. Il Suo abito color oro è come la carnagione delle gopī, che esprime così i Suoi profondi sentimenti per loro. Una bellissima ghirlanda (vaijayantī) composta di cinque o sette tipi di fiori ondeggia amabilmente sul Suo ampio petto. Questo è il contesto in cui le gopī sperimentano emozioni sempre nuove, come onde che fluttuano nel loro cuore.

‘Randhran venor adhara-sudhayapurayan’: In autunno, vestito di abiti incantevoli appropriati per girovagare nella foresta, il principe dei danzatori Śyāmasundara giunge a Vrindāvana suonando il flauto. Le espressioni del Suo viso nell’intonare la dolce melodia del flauto sembrano indicare che stia saturando i fori del flauto col nettare delle Sue labbra.

Per questo il Venu è un eterno associato di Krishna, ed è sempre con i fori, in quanto Krishna stesso cerca di colmarli con il nettare delle Sue labbra.

Śrī Krishna poggia le dita sui fori del flauto accostandolo alle Sue soffici labbra talmente piene e belle da offuscare la bellezza del frutto rosso bimba in piena maturazione. Ma ahimè, il flauto non può essere privo di fori perché appena Lui vi soffia dentro, dolci e seducenti melodie fluiscono così meravigliosamente da attrarre tutti gli esseri mobili e immobili. In realtà il nettare delle Sue labbra (adharāmṛta) fuoriesce dai fori del flauto come nettare dolcissimo (nādāmṛta). Questa musica sublime rende verdi e lussureggianti gli alberi secchi, fa sbocciare i fiori e scioglie le pietre. Nonostante tutti gli esseri mobili e immobili si sciolgono, il flauto rimane con il suo aspetto rigido senza mai ammorbidirsi.

In questo mondo ci sono molti oggetti che hanno numerosi fori, ma Krishna non cerca di colmarli. E' impossibile per tutti ricevere l'associazione di Krishna, ma il Venu appartenendo ad un lignaggio virtuoso sad-vamsa (un buon bambù), per natura è semplice e dritto, e per questa ideale virtù della sua semplice natura, ottiene facilmente la compagnia di Krishna che è sempre propenso a colmare i suoi fori. Sebbene il flauto internamente sia privo di sostanza, è insensibile e non potrà mai diventare 'senza buchi,' nonostante l'associazione della misericordia di Krishna. Da ciò dobbiamo comprendere che coloro che ottengono una buona associazione, grazie alla loro natura semplice o alla nascita in famiglie elevate ma che non hanno affetto e amore nel loro cuore, rimarranno privi di tutti i benefici della buona fortuna.

'Vṛndāraṇyam sva-pada-ramaṇam': "Cara amica, l'area di Vraja è certamente la più benedetta, e nell'area di Vraja, Vrindāvana è la più propizia perché Krishna con i Suoi amici pastorelli, col pretesto di portare le mucche al pascolo, passeggia felicemente nelle foreste suonando il flauto e per questo la terra di Vrindāvana gli è molto cara."

Apparentemente questa terra appare impervia, cosparsa di piccole pietre appuntite e di vari tipi di spine. Tuttavia, per i piedi di loto di Śrī Krishna è molto piacevole, altrimenti perché Egli avrebbe benedetto Vrindāvana, scegliendola come luogo per i Suoi più dolci ed elevati passatempo e preferendola a Goloka, Vaikuntha e a tutte le altre sacre dimore? In questi altri regni, Dio la Persona Suprema Bhagavān usa farsi trasportare dall'aquila Garuda o da altri portatori, e siede su un trono tempestato di gemme, non cammina mai scalzo ma porta dei sandali con incastonati preziosi gioielli. A Vrindāvana invece, con la scusa di condurre le mucche al pascolo, Egli girovaga liberamente a piedi nudi arricchendo la Terra con le impronte dei Suoi bellissimi piedi di loto, fregiati da simboli come la bandiera, il fulmine, il pungolo per l'elefante, la brocca dell'acqua e altri ancora.

‘Gopa-vrindair prāvisad gīta-kīrtih’: In questa cornice Vrajendra-nandana Śyāmasundara è circondato dai Suoi amici pastorelli che Lo seguono, glorificando gioiosamente la Sua spavalda andatura che oscura l'arte stessa della danza, la Sua abilità nel suonare il flauto, il Suo valore, la Sua munificenza, e altre ammirevoli qualità gridando forte ‘sadhu sadhu,’ eccellente, eccellente.

Il celebre maestro Gaudīya Vaisnava Śrīla Rupa Gosvāmī, nel componimento teatrale Vidagdha Madhava, ci dona una brillante descrizione dello straordinario effetto prodotto dal suono del flauto:

ruddhann ambu-bhutas camat-krti-param  
kurvan muhus tumburum  
dhyanaḍ antarayan sanandana-mukhan  
vismapayan vedhasam  
utsukyavalibhir balim catulayan  
bhogīndram aghurnayan  
bhindhann anda-kataha-bhittam abhito  
babhrama vamsī-dhvanih

“Quando Vrajendra-nandana Śrī Krishna entra a Vrindāvana, accenna una nota con il Suo flauto, e tutte le nuvole si fermano. Tumburu il più elevato maestro dei Gandharva rimane colpito da meraviglia. Sanat, Sanandana e gli altri figli nati dalla mente di Brahmā interrompono la loro profonda meditazione. Lo stesso Brahmā, il creatore, ne è affascinato. Bali Mahārāja che risiede a Sutala-loka, è scosso da profondi desideri che affiorano nel suo cuore; e la testa di Śesanāga che sostiene la Terra, inizia di roteare. Questo è l’effetto che l’incantevole suono del Venu diffonde nei tre mondi e in tutto l’universo.”

L’incantevole e irresistibile suono del flauto di Krishna cattura la mente di tutti gli esseri viventi, stimolando nei loro cuori emozioni proprie alla specifica relazione che ognuno ha con Lui e le intensifica al massimo grado. Coloro che a Vraja non nutrono verso Krishna una delle tre principali relazioni o rāsa (sakhya: amicizia; vātsalya: parentale; e mādhurya: coniugale), sperimentano solo la dolcezza del suono del flauto e, come incantati, s’immergono nell’oceano della Sua bellezza. In coloro che nutrono una relazione più profonda in uno dei tre primari rāsa o sentimenti di Vraja, nell’udire il suono dell’incantevole e dolce Venu, si generano crescenti onde di sentimenti, che s’infrangono e si riversano nell’oceano dei loro cuori, tanto da non poter descrivere il loro moto interiore.

Il flusso del celestiale nettare del flauto, quando giunge alle orecchie delle fanciulle di Vraja (vraja-ramanī) puramente assortite nei più elevati sentimenti d’amore per Krishna che pervadono il loro cuore, suscita un singolare fenomeno simile a tormento; un forte desiderio d’incontrare Krishna. Per lenire lo stato d’animo del loro cuore, le Gopī dissimulano le proprie emozioni (avahitthā) parlando della dolcezza del flauto alle loro intime amiche. Tuttavia appena iniziano a parlare del Venu-nāda, l’immagine dell’incantevole forma di Krishna che suona il flauto s’imprime nel loro cuore. Immergendosi e riemergendo dalle onde delle loro intime emozioni, le pastorelle si guardano l’un l’altra senza parlare.

Nello Śrīmad-Bhāgavatam ci sono molte descrizioni della dolcezza e della bellezza di Krishna, e tra queste, tre sono particolarmente meravigliose e in grado di sciogliere il cuore. Ecco le parole di Brahmājī (Śrīmad-Bhāgavatam 10.14.1):

naumīdya te 'bhra-vapuse tadid-ambaraya  
guñjavatamsa-paripiccha-lasan-mukhāya  
vanya-sraje kavala-vetra-visāna-venu  
lakṣma-srye mrdu-pade pasupāngajāya

“Dopo il Brahma-mohana-līlā, il passatempo in cui Brahmā è preda della confusione, il rispettabile Brahmā disse a Krishna: “O Signore, Tu sei l’unica persona in tutta la creazione degna delle nostre preghiere. O Vrajendra-nandana, il Tuo corpo ha il colore di una fresca nuvola carica di pioggia, e Tu sei elegantemente ornato con un drappeggio (pītāmbara) che risplende e brilla come la folgore! La bellezza abbagliante del Tuo splendente viso di loto è esaltata dagli orecchini di bacche gunjā e dalla piuma di pavone sul capo. Una ghirlanda di variopinti fiori di foresta e foglie, cinge il Tuo collo insieme al bastone per governare le mucche; il corno di bufalo sotto il braccio il flauto infilato nella cintura, e delle briciole di riso e yogurt nelle Tue soffici mani di loto, appari in tutta la Tua fantastica bellezza. Quando, con questo dolce e grazioso aspetto da pastorello, tutti sono incantati da Te. I Tuoi delicati piedi più soffici dei fiori di loto, sono segnati con simboli di grande auspicio ed è solo a questi piedi di loto che offro i miei prostrati omaggi ancora e ancora.”

Le parole delle dvija-patnī, le mogli dei brahmini (Śrīmad-Bhāgavatam 10.23.22)

syāmam hiranya-paridhim vanamālyā-barha  
dhāthu-pravāla-nata-vesam anuvratāmse  
vinyasta-hastam itarena dhunanam abjam  
karnotpalalaka-kapola-mukhabja-hasam

“Le dvija-patnī erano le mogli dei rispettati brahmana di Mathura, esperti in tutti rituali Vedici. Queste signore,

malgrado fossero state ostacolate dai loro mariti, si recarono al confine tra Vrindāvana e Mathurā portando con sè varie e deliziose pietanze preparate con le loro mani, per nutrire Krishna.

Al loro arrivo, con i loro occhi catturarono immediatamente la dolcezza dell'incantevole bellezza di Krishna, e dissero tra sè: “La Sua carnagione è scura come una nuvola carica di pioggia, il Suo pitambara sconfigge la lucentezza dell'oro e splende in contrasto con il Suo corpo scuro. La Sua testa è ornata da una piuma di pavone e ogni parte del Suo corpo è abbellita da disegni elaborati con vari colori minerali. Ciuffetti di foglie appena sbocciate adornano il Suo corpo e un'incantevole ghirlanda floreale di cinque colori scende attorno al Suo collo. Vestito così meravigliosamente Egli si rivela come un esperto danzatore eternamente giovane. Con una mano Si appoggia alla spalla di un Suo amico e con l'altra giocherella con un fiore di loto. Degli orecchini aggraziano le Sue orecchie, riccioli di capelli accarezzano la Sua fronte e il Suo viso di loto è sempre incorniciato da un delizioso e lieve sorriso.”

(Nel presente Verso della Venu Gīta, Śukadeva Gosvāmī descrive l'incomparabile bellezza di Krishna come una visione che giunge nei cuori delle Vraja-gopi).

Queste sono tre straordinarie descrizioni della bellezza di Krishna. Se noi le paragoniamo, obiettivamente risulta evidente che la dolce bellezza di Krishna, rivelatasi nel cuore delle gopī, è la più elevata. Brahmā il progenitore dell'universo, è un servitore potenziato da Dio, perciò nelle sue preghiere le parole 'naumi' (omaggi) e idya (suprema e adorabile persona) indicano un sentimento improntato al rispetto e al timore riverenziale che è appropriato a tale sentimento di servitore (dāsya-bhāva).

Le mogli dei brahmāna (dvija-patnī) si situano in una piattaforma più elevata di Brahmājī. Sebbene il loro stato d'animo non sia caratterizzato dall'opulenza, nel loro sentimento d'amore (mādhurya-bhāva) si scorge una sfumatura di timore e reverenza. Essendo mogli dei sacerdoti

(brahmānī) non sono direttamente qualificate a giungere nei dolci passatempi di Krishna, poiché esse nutrono per Lui un sentimento di riverenza (aisvarya) misto a quello di dolcezza (mādhurya). Quando si sono recate a Bhatraul, nel lago Brahma Hrad, al confine tra Mathurā e Vrindāvana, sono state attratte alla dolce bellezza di Krishna, in accordo al proprio stato d'animo. Grazie alla loro attitudine e alla misericordia di Yoga-māyā, nella prossima vita rinasceranno come pastorelle, e in seguito, grazie all'influenza e all'associazione con le fanciulle di Vraja eternamente liberate (nitya-siddha gopī), otterranno la grande fortuna di servire direttamente Krishna. Considerando questi punti, è chiaro che la visione della dolce bellezza di Krishna che si manifesta nel cuore delle fanciulle di Vraja appena sentono il dolce e irresistibile suono del flauto, è la più elevata.

La visione trascendentale di Śrī Krishna e lo straordinario e sempre giovane danzatore nava-kisora natavara, il supremo beneficiario dei più elevati scambi d'amore (akhila-rasāmṛta-sindhu rasika-sekhara), Si manifesta solo nel profondo scrigno del cuore delle fanciulle di Vraja.



## 6 ° Verso

iti vesnu-ravam rajan  
sarva-bhuta-manoharam  
srutva vraja-striya sarva  
varnayantyo 'bhirebhire

iti: così; venu-ravam: la vibrazione del flauto; rajan: O re Pariksit; sarva-bhuta: di tutti gli esseri viventi; manoharam: che ruba le menti; srutva: sentendo; vraja-striya: le donne del villaggio di Vraja; sarvah: tutte loro; varnayantyah: impegnate a descrivere; abhirebhire: abbracciando Śrī Krishna, esse provano un piacere spirituale.

### *Traduzione*

“O re Pariksit, il suono del flauto di Krishna rapisce le menti di tutti gli esseri viventi, le fanciulle di Vraja nell’udirlo iniziano a esprimere i loro sentimenti, descrivendo le dolci melodie del Venu. Esse si agitano e vivono in uno stato d’intenso turbamento emotivo dovuto al loro amore, completamente assorto nel pensare al loro amato (smara o prema). Per alleviare i loro forti sentimenti d’amore, abbracciano Śrī Krishna nel loro cuore, Colui che gioisce di ogni piacere (rasika) nell’oceano del divino nettare.”

### *Ananda-varddhini Vyākhyā*

Il commento che accresce il piacere

Nel loro estremo stato emozionale, le gopī rimangono senza parole; ma quando la forza delle loro emozioni si attenua, riguadagnano la loro compostezza e riprendono a descrivere la dolcezza del venu-nāda. Esse sperimentano forti sentimenti trascendentali (bhava) e tentano di celare queste straripanti emozioni d’amore per Śrī Krishna determinando nel loro cuore, un’inondazione di prema-rasa ancor più vasta, così che in queste grandi onde esse s’immergono.

Descrivendo alle intime amiche i bhava che sorgono nel loro cuore alla vista di Krishna, alcune di loro, sopraffatte

dalle loro stesse emozioni, abbracciano le amiche. Alcune *gopī* scambiando le loro amiche per Śrī Krishna stesso, si abbracciano l'un l'altra fluttuando nell'oceano di gioia dell'incontro. Altre, scoprendo che i loro segreti sentimenti sono espressi anche dalle altre amiche, soprafatte dalla gioia esclamano: “Amiche, voi dite esattamente ciò che proviamo nel nostro cuore; come fate a conoscere questi nostri più intimi segreti?” Spinta dall'amore, una delle giovani *gopī* abbraccia forte la sua amica legandola a sé col suo abbraccio. Nell'ascoltare l'incantevole suono del flauto, le timide fanciulle di Vraja, colme di sentimenti d'amore (*anuraga*), esibiscono tutti gli otto *asta sattvika-bhava*, i *sañcārī bhāva*, e altri sintomi d'estasi fino al limite più elevato, 'varnayantyo bhirebhire'. Il significato nascosto qui ci indica che al tempo della danza *rāsa* il suono del flauto attrasse pienamente solo le *gopī* e nessun altro. Quando le *vraja-ramani* sentono il suono del Venu proprio all'inizio del *rasa*, si manifesta nel loro cuore l'incontro con Krishna, ed esse offrono in sacrificio tutte le loro paure, la reputazione, la condotta virtuosa, il rispetto per le convenzioni sociali e così via. Esse corrono per incontrare il loro caro amato Krishna così com'erano in qualsiasi stato o situazione si trovassero in quel momento, incuranti di tutto e dimentiche di ogni cosa, come servire il marito, cucinare, lavarsi e decorarsi: 'nisamya gītam tad ananga-varadhanam.' (Śrīmad-Bhāgavatam 10.29.4). Dopo queste descrizioni risulta chiaro che subito dopo aver ascoltato il dolce suono del flauto, tutti gli uccelli, animali, alberi, piante e anche tutti i Vrajavāsī vecchi e giovani sono attratti dal Venu e provano un'immensa gioia in accordo al livello della propria individuale relazione con Śrī Krishna. Tuttavia solo le giovani pastorelle di Vraja innamorate di Krishna, sacrificano la loro paura, autocontrollo, esitazioni, interesse per l'opinione pubblica, convenzioni sociali, condotta virtuosa e tutti gli altri attaccamenti per correre ad incontrare il loro dolce amante, anche se in quel frangente erano in condizioni trascurate e incoscienti delle proprie azioni.

## 7 ° *Verso*

gopya ucuh

aksanvatam phalam idam na param vidamah  
sakhyah pasun anuvivesayator vayasyaih  
vaktram vrajesa-sutayor anuvenu-justam  
yair va nipitam anurakta-kataksa-moksam

gopya ucuh: le gopī dissero; aksanvatam: di coloro che hanno occhi; phalam: successo; idam: questa (la visione di Krishna che entra a Vrindavana con le mucche e i pastorelli); na: non; param: altro (successo degli occhi); vidamah: sappiamo; sakhyah: o amiche; pasun: le mucche; anuvivesayator: entrando nella foresta uno dopo l'altro; vayasyaih: con gli amici della stessa età; vaktram: la dolcezza dei loro visi; vrajesa: di Nanda Mahārāja; sutayoh: dei suoi due figli; anuvenu-justam: seguendo e sfiorando il flauto con le sue labbra; yaih: con il quale; vā: e; nipitam: bevendo (il nettare degli sguardi furtivi di Krishna); anurakta: pieni d'amore; kataksa: sguardi; moksam: versando su (sorrisi risate e sguardi).

### *Traduzione*

“Le gopī dicono alle loro più intime amiche: “O amiche, come possiamo trovare le parole adatte ad esprimere l’indescrivibile fortuna di colui che ha l’opportunità di contemplare l’eccezionale bellezza dei due figli di Nanda Mahārāja, Śrī Krishna e Śrī Baladeva mentre entrano a Vrindāvana con i loro amici pastorelli e le mucche? Entrambi poggiano il flauto sulle labbra e sorridono dolcemente, mentre con la coda degli occhi, lanciano sguardi amorevoli verso di noi, e in quel momento beviamo la dolcezza dei Loro visi.”

### *Ananda-varddhini Vyākhyā*

Il commento che accresce il piacere

Le gopī, completamente assortite in Krishna non possono capire i discorsi, nè i sentimenti che sgorgano dal loro

cuore. Questo è il motivo per cui Śrīla Jīva Gosvāmī, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Thākura e altri commentatori pregano le gopī per ottenere le loro benedizioni. Śrīla Jīva Gosvāmī ha scritto nel Vaisnava-tosani (il commento che soddisfa i Vaisnava):

yāsām budhyate vāg-artho yāsām eva prasādatah  
gopīh prapadye tā yābhīh sa gambhīrāsayo jītah

“Mi rifugio ai piedi di loto delle gopī; solo per loro misericordia posso apprendere il significato delle loro parole nella Venu-Gīta. Che dire di più rispetto alle loro glorie? Persino il Signore Supremo Śrī Krishna, il cui cuore è infinitamente profondo, è sempre avvinto dal loro amore.”

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Thākura ha scritto nel suo commento Sārārtha-darsini (il commento che rivela i significati essenziali):

venu-nāda-sudhā-vrstyā niskramayyokti-mādhurīm  
yāsām na payayām asa krnas tā eva no gatīh

“La pioggia di nettare originata dal Venu-nāda di Krishna induce un profondo mutamento nelle fanciulle di Vraja, costringendole ad uscire dalle loro case per bere la dolcezza del suo suono. Queste gopī sono il nostro unico rifugio!”

Nella Śrī Caitanya-caritāmṛta (Adi-līlā 4.95) la bellissima natura e forma del principale gioiello tra tutte le gopī, Śrīmatī Rādhikā, è stata così descritta:

jagat-mohana krsna tanhāra mohinī  
ataeva samastera parā thākuraṇī

“Lo stesso Śrī Krishna, che attrae l’intero universo con la Sua bellezza, qualità, passatempo, carattere, opulenza, dolcezza e altre Sue caratteristiche, è attratto e disorientato dall’ineguagliabile amore di Vrsabhānu-nandinī Śrīmatī Rādhikā. Lei è la perfezione delle perfezioni nell’arte

dell'amore e affetto, la personificazione della massima e somma espressione del puro amore (mahābhāva), ed è estremamente cara a Śrī Krishna. Perciò è Lei la più grande dei grandi e supera ogni traguardo trascendentale.” Senza la Sua misericordia incondizionata, non è possibile comprendere la profondità dei Suoi modi e delle Sue parole, perciò i commentatori rivolgono preghiere ai Suoi venerabili piedi di loto.

Sentendo il dolce suono del flauto di Krishna, le fanciulle di Vraja sedute in un luogo appartato della casa, discutono del dolce suono del flauto con le loro intime amiche, scrutando con ardente desiderio il sentiero che Krishna percorre per andare nella foresta. Appena iniziano a parlare dell'incantevole melodia del flauto, sono sommerse dall'amore e con gli occhi cosparsi dal balsamo di bhava, ricevono l'incantevole visione della forma di Krishna. La loro voce è interrotta e il cuore per qualche attimo smette di battere, e si ode solo il silenzio. Non appena il loro bhava si quietava, esse cercano pazientemente di nascondere lo stato d'animo interiore e indirettamente pregustano la dolcezza del contemplare Krishna, rivolgendosi l'un l'altra in questo modo: 'aksasvatām phalam idam na param vidāmah'.

“Care amiche vi siete incatenate alla trappola della vita di famiglia, sprecando così l'uso della vista e degli altri sensi che il Creatore vi ha donato. Dovete provare a scappare al più presto dalla prigione delle vostre case e correre con noi nella foresta di Vrindāvana, dove possiamo vedere qualcosa di straordinariamente incredibile e meraviglioso, così che i vostri occhi, i vostri sensi e la vostra vita stessa abbiano successo. Con questo intento è stato citato il Verso 'aksasvatām phalam idam'.”

Le krsānurāginī vraja-ramanī fanciulle di Vrindāvana (che sono costantemente con Krishna anche quando Lui è assente), conoscono solo Krishna, sono l'essenza della vita di Krishna, e parlano con le loro intime amiche dell'incantevole e dolce suono del flauto. Tuttavia quando l'affascinante forma di Krishna si manifesta nel loro cuore, sono incapaci di

rivelare i loro più intimi sentimenti persino alle loro care amiche ed esitano a rivelare i sentimenti d'amore per Krishna e l'ardente desiderio di incontrarlo. Per dissimulare il profondo amore che nutrono per Lui, esaltano non solo la bellezza della forma di Krishna ma anche quella di Balarāma, proteggendo i loro più intimi sentimenti, la loro profonda relazione e la struggente ansia d'incontrarlo. Ma nascondere il profondo affetto per Krishna alle più intime amiche (priya-narma sakhī) è impossibile; anche se provano le stesse emozioni. Essendo condizionate dalla timidezza, dall'autocontrollo e dalle varieguate qualità che naturalmente accompagnano il puro amore (prema), il tentativo di celare i sentimenti del loro cuore, non ha successo.

Le giovani pastorelle di Vraja consunte dall'amore, con voce dolce e gentile dicono alle loro amiche: “Per gli esseri dotati di occhi, questa visione è l'unico scopo e insieme perfezione della facoltà della vista; oltre a questo, care sakhī, non c'è nient'altro.” In questo stato dettato dall'amore, esse continuano a dire che questo è il successo degli occhi, dimenticando però di specificare per quale scopo gli occhi esistono. Intente a discorrere della bellezza, delle qualità e di altri speciali e avvincenti aspetti dell'oggetto per cui gli occhi sono stati creati, stupite e meravigliate sono capaci di ripetere solo: Questo è tutto...oltre a questo non c'è nient'altro.”

Dopo aver riacquisito la loro compostezza, proseguono: 'pasun anu vivesayator vayasyaih'. “O amiche! Śrī Krishna e Baladeva entrano nella foresta di Vrindāvana, circondati dagli innumerevoli amici pastorelli loro coetanei, come Śrīdāmā, Subala e Madhumangala. Essi guidano le mucche verso Vrindāvana, pronunciando a voce alta dolci parole che contengono numerosi messaggi segreti. Solo gli occhi che hanno gustato la dolcezza del viso di loto dei figli del re di Vraja, Vrajarāja-nandana Śrī Krishna e Balarāma, sono coronati dal successo, mentre gli occhi di coloro che non hanno questa fortuna si possono considerare inutile; per cui il Creatore li ha dotati di occhi invano.”

Nella Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 2.29) è detto:

vamsi-gānāmṛta-dhāma, lāvanyamṛta janma-sthāna  
ye nā dekhe se cānda vadana  
se natane kiba kāja, paduka tara munde bāja,  
se nayana rahe ki kārana

“Śrī Caitanya Mahāprabhu profondamente assorto nei sentimenti d’amore di Śrī Rādhā, piangendo amaramente si rivolse a Śrī Rāmānanda Rāya e a Śrī Svarupa Damodara: “Il viso di loto del nostro amato Vrajendra-nandana Śrī Krishna supera la bellezza di milioni e milioni di lune. Quel viso è la splendente dimora della perfetta nettarea bellezza nonchè la dimora del delizioso suono del Suo flauto. Gli occhi di coloro che non hanno contemplato questo viso di luna, sono inutili. Qual è l’utilità di tali inutili occhi?”

Differenti commentatori hanno presentato spiegazioni della frase ‘vrajesa-sutayoh’, e alcune di queste riflessioni sono state qui riportate. Le gopī chiamano sia Krishna che Baladeva: ‘vrajesa-sutayoh’, i figli del re di Vraja. Pur non essendo il figlio del re di Vraja, Nanda Maharaja, anche Balarāma è chiamato Vrajesa-suta poiché, in accordo all’Hari-Vamsa Purana, anche suo padre Śrī Vasudeva possedeva grandi mandrie di mucche: ‘vasudeva iti kyata gosu tisthati butale’. Vasudeva è famoso in tutta Vraja-mandala per questa ragione, perciò non è sbagliato chiamare suo figlio Vrajesa-suta. In un’altra spiegazione si evidenzia che Baladeva, nato nella Vraja di Nanda fu cresciuto affettuosamente come un figlio da Nanda Maharaja e Yasoda. Fin dalla Sua nascita fu cresciuto da Nanda Mahārāja come proprio figlio, perciò nessuno può negare che Egli sia riconosciuto come suo figlio.

Nello Śrīmad-Bhāgavatam (10.5) viene riportato che, successiva alla nascita di Krishna, Vrajarāja Nanda il re di Vraja andò a Maturā per pagare le tasse a Kamsa; lì incontrò lo stimato Vasudeva che gli disse:

bhrātar mama sutah kascin mātrā saha bhāvad vraje  
tātam bhāvāntam manvāno bhāvadbyām upalālītah

“Fratello Nanda! E’ una grande gioia sapere di essere stato benedetto dalla nascita di un figlio nonostante la tua età avanzata (oltre cinquanta anni). Anche mio figlio con sua madre vivono nella tua casa, e concuro e tanto amore e affetto, Egli ti vede come suo padre.”

Queste parole pronunciate da Vasudeva, confermano ulteriormente come anche Baladeva sia vrajesa-suta. Quando Balarāma giunto da Dvārakā per consolare i Vrajavāsī, offrì omaggi a Nanda Mahārāja e Yasodā, si rivolse a loro chiamandoli ‘madre e padre’ ed essi benedicendolo, lo tennero in grembo come un loro figlio: ‘rāmo ‘bhivādya pitarāv āsirbhir abhinanditah’.

In questo modo esistono varie citazioni a riprova del fatto che Balarāma è anche noto a Vraja come Vrajesa-nandana; perciò le gopī, assortite nel loro stato d’amore per Krishna, nell’intento di nascondere l’esclusivo amore per Lui, descrivono la bellezza e le qualità di Balarāma chiamandolo Vrajesa-nandana, quando in realtà esse si riferiscono a Krishna. “Amiche! Gli occhi che non hanno bevuto la bellezza di Vrajaraja-nandana Krishna e Balarāma sono inutili.”

Appena le giovani pastorelle iniziano a parlare della bellezza di Krishna e Balarāma e del modo con cui accosta il flauto alle labbra, nel loro cuore s’impadroniscono forti emozioni.

‘Vaktram vrajesa-sutayor anuvenu-justam’ – Qui racchiuso c’è un altro profondo significato. Quando i due figli del re di Vraja circondati dagli amici pastorelli entrano nella foresta per condurre al pascolo le mucche, uno di loro, posando un incantevole flauto alle labbra, li segue poco distante. La vita e gli occhi di chi ha bevuto la dolcezza del Suo viso di loto è glorioso, e inutili quelli di colui che non ha gustato tale dolcezza. Le Gopī esprimono i loro sentimenti in modo che nessuno, anche vedendole, possa scorgere il loro vero stato d’animo.

L'uso dei termini 'venu-justam' (toccando il flauto con le Sue labbra) ha colmato le gopī di un intenso amore tanto che la sua vastità, senza la Loro misericordia, è impossibile da comprendere. Il flauto ripetutamente tocca le labbra di Vrajārāja-nandana Śrī Krishna e soffiando lo inonda col Suo nettare. Egli satura il flauto con il soffio dell'indescrivibile amore del Suo cuore che si rivela nell'esoterico o misterioso suono 'klim'.

Descrivendo l'impareggiabile buona fortuna del flauto (Venu), le giovani fanciulle di Vraja sperimentano nel loro cuore sentimenti mai provati prima, e l'intenso desiderio di ottenere la stessa grande fortuna del flauto. L'espressione 'yairnipītam' richiama questo bhava. Se il loro unico intento era vedere Krishna, le gopī avrebbero pronunciato il termine 'drstam' (vedere) invece di nipītam (bere). Con il cuore trattenuto dall'autocontrollo, timidezza, obblighi familiari, onore e paura, era impossibile per loro gustare la dolcezza di Śrī Krishna e bere il nettare delle Sue labbra. Perciò esse dicono: "O amiche, quando Vrajendra-nandana Krishna suona il flauto, lancia sguardi amorevoli con la coda degli occhi in direzione dei devoti cui è profondamente legato."

Le gopī ci spiegano che Krishna, con il Suo sguardo pieno d'amore spezza le barriere costituite da timidezza, doveri, autocontrollo e indecisione. Appena muove le Sue sopracciglia fuggevoli e provocanti, tutti questi ostacoli svaniscono stabilmente. Questo è il profondo significato della parola moksa in questo Verso. Egli non è il solo a lanciare sguardi anche ai Suoi più cari amici o amiche; e non possono trattenersi dal guardare Lui allo stesso modo.

'Anurakta-katāksa-moksam'. "Essendo timide, care amiche, ancora esitate ad avvicinare Vrajendra-nandana, ma se vi avvicinate a Lui, il movimento delle Sue sopracciglia infrangerà le vostre preoccupazioni per l'opinione altrui, l'autocontrollo e tutto il resto. Vi trascinerà più vicino a Lui e vi indurrà a bere il nettare delle Sue labbra. Bevendo il nettare del viso di loto di Colui che è l'amore della nostra vita (prana-

priyatama), ognuna di noi condurrà i propri occhi e la propria vita alla perfezione.”

Tutte le pastorelle di Vraja sono immerse in un particolare e personale sentimento d’amore. Il cuore non può comprendere tutti i vari ed elevati stati d’animo dell’amore delle gopī, ma è possibile intenderne qualcuno. Fra tutte le giovani pastorelle di Vraja, Śrīmatī Rādhikā, Candrāvalī e le altre principali gopī, nutrono costante desiderio d’incontrare Śrī Krishna e gioire con Lui. Le servitrici di Śrīmatī Rādhikā, come Śrī Rupa Mañjarī, invece non sono ansiose d’incontrarsi personalmente con Śrī Krishna in quanto il piacere che esse provano è milioni di volte maggiore di quello che proverebbero se si incontrassero personalmente con Krishna. Questa particolare estasi d’amore (gopī bhāva) è definita ‘ullāsa-rati’ ed è particolarmente dolce e brillantemente descritta nel Prīti-sandarbha e nel commento dell’Ujjvala-nīlamani:

sañcārī syāt samonā va krsna-ratyāh suhrd-ratih  
adhikā puyamānā ced bhāvollāsa itiryate  
Bhakti-rasāmṛta-sindu (2.5.128)

Generalmente devoti con lo stesso sentimento, arricchiti da desideri equiparabili naturalmente, condividono tra loro intima amicizia con Śrīmatī Rādhārāni (suhrd-bhāva). Perciò l’amore e l’affetto (prīti e rati) che Lalita e le altre amiche (sakhī) hanno per Śrīmatī Rādhikā è definito ‘suhrd-rati’. Quando questo loro amore e affetto per Śrī Rādhikā supera la condizione normale e giunge a pari livello o leggermente inferiore al loro krsna-rati (amore e affetto per Krishna), è ciò che si definisce ‘sañcārī-bhāva’, l’emozione transitoria che sale all’interno nel loro sentimento permanente.

In altre parole, l’amore e l’intenso affetto delle amiche verso Śrīmatī Rādhikā, il suhrd-rati, si trasforma in sañcārī-bhāva, e in funzione di questo affetto per Lei, esso cresce e diventa pari alle onde dell’oceano del loro prominente amore per Krishna. Tuttavia vi sono alcune gopī il cui tenero affetto (sneha) per Rādhā è così intenso da superare di gran lunga

l'amore che esse nutrono per Krishna (krsna-rati) incrementano attimo dopo attimo poichè sono completamente assorte nel servizio a Lei dedicato. In questo caso il loro grado di affetto (suhrd-rati), non può più essere classificato come emozione transitoria (sañcārī-bhāva), ma è definito bhāva-ullāsa-rati, uno specifico aspetto del madhura-rāsa. Di questi cinque tipi di amiche (sakhī), solo le nitya-sakhī e le prana-sakhī, note come mañjarī, provano il bhāva-ullāsa-rati; ed è per loro l'emozione permanente (stāyī-rati).

I rampicanti tendono comunemente ad abbracciare gli alberi, ma le foglie, i fiori e i boccioli dei rampicanti (mañjarī) non possiedono la benchè minima propensione ad abbracciare direttamente gli alberi. Quando un rampicante abbraccia un albero, la gioia dei suoi fiori, foglie e boccioli ne è parte conseguente. A Vrindāvana Śrīmatī Rādhikā si erge suprema tra le fanciulle di Vraja ed è famosa come la pianta rampicante che soddisfa i desideri d'amore di Krishna. Alcune delle sue amiche sakhī hanno connaturata l'indole delle foglie, alcune quella dei fiori, e altre ancora la natura dei boccioli (manjari); perciò desiderano sempre che Śrīmatī Rādhikā incontri Krishna trasportate dal piacere della Loro unione.

sakhīra svabhāva eka akathya kathana  
krsna saha nija līlāya nāhi sakhīra mana

krsna saha rādhikāra līlā ye karāya  
nija sukha haite tāte koti sukha pāya

rādhāra svarupa-krsna prema-kalpa-lata  
sakhī gana haya tara pallava-puspa-pata

krsna-līlamrta yadi latakē sincaya  
nija-sukha haite pallavadyera koti-sukha haya

Caitanya-caritamrta (Madhya-līlā 8.207.210)

Dopo l'ascolto del dolce suono del flauto, Śrīmatī Rādhikā e le altre Vraja-ramani, sono afflitte dal desiderio d'incontrare Krishna. Per attenuare il fuoco che divampa nel

loro cuore, discorrono della dolcezza del nome di Krishna, della Sua forma, qualità, passatempi e del flauto con le sakhi del Loro gruppo. Anche le sakhi mañjarī di Śrīmatī Rādhikā diventano inquiete dopo aver udito il dolce suono del Venu, non per il desiderio d'incontrare Krishna personalmente, ma affinché Śrīmatī Rādhikā incontri Krishna. Esse sono sempre entusiaste dei dolci incontri amorosi di Śrī Rādhā e Govinda.

In cuor Suo, Śrīmatī Rādhikā avverte che il trionfo degli occhi si trova solo nel gustare la bellezza di Krishna che suona il flauto inarcando le Sue sopracciglia. Le giovani mañjarī invece, pensano che il successo dei loro occhi sia bere la congiunta bellezza dei dolci visi di loto di Śrī Rādhā e Krishna. Così come possiamo ravvisare lo stato d'animo di Śrīmatī Rādhikā e delle principali gopī, riflettendo sul Verso 'aksasvatām phalam idam' e su altri della Venu-gīta, vi possiamo scorgere anche tracce dello stato d'animo delle sakhī-mañjarī.

Appena odono il dolce suono del flauto di Krishna anche le sakhī mañjarī di Śrīmatī Rādhikā citano questo Verso alle altre giovani amiche del loro gruppo che nutrono gli stessi sentimenti. Le sakhī-mañjarī sono ansiose di organizzare nel migliore dei modi gli incontri di Śrī Rādhā e Krishna gustando così il sentimento di servizio alla Divina Coppia.

Per poter apprezzare il senso e il significato di questi Versi, è necessario comprendere il profondo significato delle parole e ciò che implicitamente esprimono, che può essere così riassunto: "O amiche, quando Vrajesa-suta Śrī Krishna e Vrajesa-suta Śrīmatī Rādhikā S'incontrano, Si vestono e Si decorano l'un l'altro, in modo consono alla loro giovane età. Mentre l'incantevole flauto bacia le labbra di Krishna e sul viso di Śrīmatī Rādhikā si arcuano le sopracciglia, il Principe e la Principessa di Vraja guardano teneramente le loro più care amiche. Solo gli occhi che hanno visto i Loro dolci visi sono vittoriosi, e vani come quelli che non li contemplano."

Qui 'vrajesa-sutayoh' ha un recondito significato: I termini 'vrajesa-sutās ca' e 'vrajesa-suta' si riferiscono rispettivamente sia a Śrīmatī Rādhikā, la figlia del re di Vraja

(Vrsabhanu Mahārāja), sia a Śrī Krishna figlio del re di Vraja (Nanda Mahārāja); e ‘anuvēnu-justam’ indica che il flauto prima è baciato da Krishna e poi da Śrīmatī Rādhikā, com’è descritto nella letteratura dei Gosvāmī. Nel corso dei passatempi di mezzogiorno, Śrīmatī Rādhikā talvolta prende il flauto dalle mani di Krishna e poggiandolo alle Sue labbra lo suona, così Rādhā e Krishna si assorbono in vicendevoli attenzioni e lanciano incantevoli occhiate furtive dirette alle loro più care sakhī. Contemplando questa dolce visione della Divina Coppia, le sakhī dal profondo offrono tutte se stesse. Chiunque abbia questa straordinaria visione realizza il valore dei propri occhi. Questo è l’obiettivo intimo delle più care sakhī di Śrī Rādhā.

Le gopī, immerse com’erano nelle onde di tale amore, non furono in grado di dire altro se non: “Questo è il successo per chi ha gli occhi.” Ciò accade perché al pensiero della bellissima forma di Krishna, esse rimanevano senza fiato dall’emozione. Queste elevate fanciulle di Vraja sono per natura gravi, tanto quanto lo sono le loro espressioni d’amore. Una o due parole sono sufficienti a rivelare il loro intimo e misterioso stato d’animo. Non è necessaria una corretta grammatica (soggetto, complemento oggetto, verbo o aggettivo) per esprimere pienamente il loro sentimento. Questo prova come le gopī siano i gioielli più preziosi tra i devoti rasika, in quanto supremamente abili ed esperte nel gustare il nettare degli scambi amorosi.

Ascoltando il suono del flauto di Krishna le Vrajaramani, i cui sentimenti d’amore sono sempre freschi e nuovi, diventano disorientate nel veder apparire sul loro corpo gli otto sintomi d’estasi (asta-sāttvika) e molti altri tipi di emozioni (bhava). Questo intensifica il loro desiderio d’incontrare Krishna e con solo poche parole risvegliano il loro cuore a quelle gopī che vivono il loro stesso stato d’animo. Tutte le vraja-gopī sono la vita di Krishna e sono tutte profondamente dedicate a darGli piacere, ma i loro sentimenti non sono tutti uguali; perciò esistono sottili differenze nel loro desiderio di vedere Krishna e di

incontrarlo. E' impossibile descrivere e gustare pienamente tutti i variegati e individuali sentimenti delle gopī.

Lo Śrīmad-Bhāgavatam rivela come gustare la dolcezza del suono del flauto di Kṛṣṇa seguendo due differenti modi: quello di Śrīmatī Rādhikā, la suprema tra le gopī che possiede il sentimento d'amore al grado più elevato (mahabhava) e il gioiello più luminoso tra le amate consorti di Kṛṣṇa; e l'altro, quello delle Sue devote amiche (sakhī-mañjarī) che si sono rifugiate ai Suoi piedi di loto.

I commentatori hanno posto particolare attenzione nella loro esposizione, e tutti i vari Versi della Venu-Gīta sono presentati per essere gustati da entrambi i due contesti. Ognuna delle amate fanciulle di Vraja è un insondabile oceano d'amore per Kṛṣṇa; nessuno può contare il susseguirsi delle grandi onde di questi stati d'animo e lanciarsi nel turbinò del loro cuore. Quasi voglia aspetto di Kṛṣṇa, che per misericordia delle gopī appare nel cuore del devoto praticante, ne sarà completamente appagato.

## 8° Verso

cuta-pravala-barha-stabakotpalabja-  
malanuprкта-paridhana-vicitra-vesau  
madhye virejatur alam pasu-pala-gosthyam  
range yatha nata-varau kva ca gayamanau

cuta: di un albero di mango; pravala: con nuovi germogli; barha: piume di pavone; stabaka: gemme di fiori; utpala-abja: fiori di loto blu; mālā: con ghirlande; anuprкта: toccando; paridhāna: i Loro vestiti; vicitra: particolarmente attente; vesau: essendo vestiti; madhye: nel mezzo; virejatur: entrambi vestiti graziosamente; alam: estremamente; pasu-pāla-gosthyām: nell'assemblea delle mucche e dei pastori; range: su un palcoscenico; yathā: proprio come; nata-varau: i due eccellenti danzatori; kva ca: talvolta; gāyamānu: cantando.

## Traduzione

Una delle sakhī dice: “O amiche mentre Śrī Krishna e Balarāma cantano dolcemente nel mezzo dell’assembramento di mucche e pastorelli, sono veramente splendidi e appaiono come due esperti danzatori (natavara) d’incomparabile bellezza sul palcoscenico. Krishna, vestito di giallo, e Balarāma, vestito di blu, Si decorano graziosamente con tenere gemme di fiori di mango, piume di pavone, foglie, composizioni di fiori, e ghirlande composte da fiori di loto di vari colori. O care amiche! Che dire di più sullo splendore e bellezza del Loro aspetto?”

## Ananda-varddhini Nyākhyā

Il Commento che accresce il piacere

Il cuore delle giovani pastorelle, completamente saturo dei più elevati sentimenti d’amore per Krishna (mahabhava), sono sempre immersi nell’oceano delle dolci

emozioni spirituali. Le fanciulle di Vraja sono costantemente assorto nel ricordare, pensare e parlare di Lui. Quando esse vedono Śrī Krishna che va e poi torna con le mucche dal pascolo, sentono il dolce e irresistibile suono del Suo flauto e sono sopraffatte da intense emozioni d'amore e di un ardente desiderio di incontrarLo che genera in loro uno stato di impotenza. Nel loro cuore le giovani gopi tentano di frenare l'impeto di tali emozioni rivelando i loro sentimenti alle più intime amiche. Non potendo nascondere le emozioni intime del loro cuore, nel tentativo di tenere segreto il loro totale amore per Krishna, di proposito parlano di Krishna e Baladeva descrivendo la Loro stupenda bellezza con la frase: 'vrajesa-sutayoh'.

Le giovani pastorelle di Vraja dicono: "Care amiche, quando i due fratelli Krishna e Balarāma entrano a Vrindāvana per condurre le mucche al pascolo, in compagnia dei loro amici pastorelli, è impossibile descrivere la loro incomparabile bellezza."

Una giovane pastorella sopraffatta dalle emozioni, dice ad un'altra: "O amica! Dovuto alla nostra timidezza possiamo guardare Krishna solo da lontano, perché la vicinanza dello stimato Balarāma ci crea imbarazzo impedendoci di andarGli vicino e bere il nettare delle sue labbra." La seconda pastorella risponde: "O sciocca non preoccuparti, quando Krishna ci guarderà e con le Sue sopracciglia implorerà il nostro amore (pranaya), le preoccupazioni delle opinioni altrui, l'autocontrollo e le altre limitazioni svaniranno. Vieni amica mia, andiamo subito a vederLo e scopriremo cosa succederà."

La prima amica esclama: "Oh no, non è possibile. Non posso andare lì di fronte a Lui quando è in compagnia di Daujī (Balarama). E non solo amica mia! I nostri mariti, suoceri e parenti ci fermerebbero e gli anziani del villaggio ci rimproverano con durezza e sarcasmo. Non credo sia corretto avvicinarci." Dopo averla ascoltata, la seconda amica con l'intento di convincerla ad andare con Lei, compose questo Verso:

cuta-pravala-barha-stabakotpalabja  
malanuprka-paridhana-vicitra-vesau

“O sakhī, amica mia, Krishna, con l’abito dorato sul Suo corpo scuro, e Balarama con il vestito blu sul Suo corpo chiaro, decorati con corone di tenere foglie di mango, piume di pavone e composizioni di fiori sul capo, fiori di loto blu sulle loro orecchie e ghirlande di fiori di loto notturni a cingere il collo, con la mano destra giocano con fiori di loto e appaiono ancor più straordinari. Suonando dolci melodie, brillano luminosi in mezzo agli amici e alle mucche. Mia cara amica, sembrano due abili attori che danzano e recitano sul palcoscenico. Come posso descrivere il Loro splendore? A volte i due fratelli, circondati dai pastorelli, immersi nella loro speciale ed estatica danza, gridano con gioia: ‘Sādhu sādhu!’ Eccellente, divino!”

Qui la parola ‘gāyamānau’ ha un profondo significato. Tutti i sakhā (pastorelli) nel vedere le Loro danze e sentire le Loro melodie su ogni scala di note ascendenti e discendenti, passano con virtuosismo da una tonalità all’altra, li glorificano profusamente ad alta voce. Qualche volta, ebbri di gioia e immersi nell’emozione del Loro dolce modo di cantare e danzare, i due fratelli orgogliosamente chiedono ai loro amici: “C’è qualcuno di voi che può cantare e danzare in questo modo? Se sì mostratecelo!”

Con questi pensieri le giovani fanciulle di Vraja, assorto nel loro sentimento, custodiscono il loro amore per Krishna nascosto nel loro cuore. Tuttavia, i loro sentimenti interiori si manifestano in ogni parte del loro corpo; nell’espressione del viso, degli occhi, nell’atteggiamento e nel linguaggio.

“O amiche! Gli unici fortunati qui a Vraja sono i pastorelli, perché sia a casa, sia nella foresta, sono sempre in compagnia di Krishna e possono divertirsi con Lui in tanti modi: ballando, cantando e stando sempre a contatto con il Suo meraviglioso corpo. Purtroppo il Creatore ci ha fatto nascere in un corpo femminile, privandoci di questo dono. Oltre tutto, siamo sposate e abbiamo famiglie rispettabili,

perciò non possiamo vederLo per colmare il nostro cuore di felicità. Se fossimo nate come pastorelli, invece che pastorelle, avremmo potuto stare con Krishna tutto il tempo e vederLo sempre. Così la nostra vita sarebbe stata benedetta.”

In questo Verso è evidente l’elevata posizione delle giovani fanciulle di Vraja i cui cuori traboccano di un amore infinito, sebbene esse si considerino misere e sfortunate. Questa è la naturale caratteristica del puro amore. Anche il cuore di Śrī Sukadeva Gosvāmī fu sopraffatto dallo stesso sentimento (gopi-bhava) mentre raccontava di questi eterni passatempi. Per questo, come le gopi, egli ha descritto con grande trasporto l’incredibile buona fortuna dei pastorelli.

## 9 ° Verso

gopyah kim ācarad ayam kusalam sma venur  
dāmodarādhāra-sudhām api gopikānām  
bhunkte svayam yad avasitaa-rasam hradīnyo  
hrsyat-tvaco 'sru mumucus taravo yathāryāh

gopya: O gopī; kim: che; ācarat: ha compiuto; ayam: questo; kusalam: sādhana e bhajana compiuti nelle precedenti vite; sma: certamente; venuh: il flauto; dāmodara: di Krishna; adhara-sudhām: il nettare delle labbra; api: anche; gopikānām: che è di proprietà esclusiva delle gopī; bhunkte: beve; svayam: egli stesso; yat: dal quale; avasista: rimane una goccia; rāsam: di quel gusto (il nettare delle labbra di Dāmodara); hradīnyah: i fiumi; hrsyat: provando gioia; tvacah: il cui corpo; asru: lacrime; mumuchuh: hanno versato; taravah: degli alberi; yathā: esattamente come; āryāh: gli anziani della famiglia.

## Traduzione

Una gopī dice alla sua compagna: “O cara amica, questo flauto è semplicemente un pezzo di legno secco. Non possiamo immaginare quale sorta di attività pie abbia compiuto nelle vite precedenti. Guarda come in nostra presenza gusta direttamente e pienamente il nettare dalle labbra di Damodara, che di diritto appartiene solo a noi. Egli non lascia neppure a noi una goccia di quel piacere.

Vedendo la buona fortuna di questo flauto, il Mānasi Gangā e gli altri laghi provano sintomi di estasi; i fiori di loto che sbocciano sono in realtà i peli che si rizzano sul loro corpo. Gli alberi che si considerano gli anziani della famiglia del flauto che è pazzo per Krishna, si rallegrano e versano fiumi di miele che in realtà, sono lacrime di gioia.”

## *Ananda-varddhini Vyākhyā*

Il Commento che accresce il piacere

Le giovani fanciulle di Vraja ormai senza speranza di incontrare Krishna, diventano ancora più agitate. Per celare il profondo amore per l'amato, hanno descritto alle loro amiche più intime la bellezza e le altre dolci qualità di Krishna e Balarāma, ma non sono in grado di mascherare i loro veri sentimenti a lungo. Appena la bellissima forma di Krishna appare nel loro cuore e vedono il flauto sulle Sue labbra, le gopī iniziano ad ammirare la rara e incredibile fortuna di quel flauto. Meravigliate esse pensano: “Ah! E' inutile disquisire della fortuna che hanno avuto i sakha a nascere nella comunità dei pastori e a giocare con Krishna fin dall'infanzia. Cosa dovremmo dire allora della fortuna di questo flauto?”

Tali pensieri stimolano il naturale e immenso puro amore per Krishna (mahabhava) dando origine nel loro cuore, a una sorta di vera e propria pazzia divina (unmāda). Trascinate da questo sentimento, le gopī diventano gelose, immaginando la grande fortuna del flauto: 'gopyah kim ācarad ayam kusalam'.

Questa è la spiegazione del Verso: “O amiche! Guardate questo flauto, questa secca canna di bambù, quali austerità avrà eseguito nelle vite precedenti? Cosa ha dato in carità, quali attività propizie ha compiuto, e in quali luoghi santi si è bagnato per poter rimanere sempre a contatto con le labbra di Krishna?” Un'altra amica risponde: “Egli non ha svolto nessuna di queste attività pie, altrimenti perché sarebbe nato in una famiglia di esseri immobili?”

L'altra amica insiste: “Se ciò che dici corrispondesse al vero, perché questo flauto gusterebbe sempre il nettare delle morbide labbra di Krishna? Guarda come Vrajendra-nandana Śrī Krishna tiene a lui! A volte lo regge tra le Sue mani, alcune volte lo bacia, altre lo pone sotto le ascelle o nella piega della cintura, e altre volte ancora lo bagna col nettare

delle Sue labbra. Se qualcuno, nell'intera Vrindāvana, può ritenersi fortunato questi certamente è il Venu. O amiche, il Creatore, facendoci nascere come pastorelle, ci ha private di tutte le benedizioni. Ahimè, perché non siamo nate come flauto? La nostra nascita umana è semplicemente inutile perché c'impedisce di incontrare liberamente Krishna, di servirLo come fa questo flauto e di soddisfare il nostro cuore! Questo flauto deve aver certamente compiuto rigide austerità o attività pie nella sua vita precedente! Se solo sapessimo quali, le faremmo sicuramente anche noi per ottenere questa rara fortuna! Venite! Andiamo dalla rispettata Purnamāsī; lei conosce presente, passato e futuro, è un'asceta e così chiederemo consigli e seguiremo le sue istruzioni così anche noi potremo ottenere questa rara fortuna.”

Un'altra gopī esclama: “Non c'è nessun dubbio al riguardo, il flauto gusta sempre il piacere della compagnia di Krishna; ma per questo motivo è diventato così orgoglioso e arrogante da non poterlo più sopportare.

'Gopīkām dāmodarādhāra-sudhām api' - Il nettare delle labbra di Krishna è destinato al nostro esclusivo piacere, mentre lui pensa che sia sua proprietà. Krishna, come noi è nato nella dinastia dei pastori e fin dall'infanzia tra noi c'è stata una profonda relazione d'amore. Egli è il nostro prezioso innamorato, perciò solo noi abbiamo pieno diritto del nettare delle Sue labbra. Lo scaltro e svergognato flauto ci sta privando del nostro naturale diritto di nascita e sfacciatamente beve il nettare delle labbra di Krishna come gli pare e piace! Benché nate nella comunità dei pastori, siamo private del nettare delle labbra di Gopendra-nandana Śrī Krishna. Questo Venu, pur nascendo nella famiglia delle piante di natura immobili, continuamente beve il celestiale nettare dell'adharāmṛta.

Dal giorno stesso in cui Yasodā Māiyā ha legato Krishna con una corda, è diventato famoso con il nome Dāmodara, ed è iniziata la nostra relazione d'amore con Lui. A quel tempo, a

Vraja, nessuno sapeva chi fosse il flauto; la sua relazione con Krishna è iniziata solo dopo che Krishna cominciò a condurre le mucche al pascolo. Sebbene il flauto in precedenza abbia avuto un'insignificante relazione con Lui, all'improvviso è diventato l'erede straordinario, proprietario a pieno diritto del supremo nettare di Krishna (adharāmṛta). Perciò il Venu priva noi pastorelle (gopīka) di godere questo privilegio, nonostante abbiamo amato Krishna prima di lui. In definitiva, amiche care, vi dico che la nascita come flauto è più elevata e benedetta della nascita come gopī.”

Riflettendo sulla grande fortuna del Venu e sulla loro sfortuna, le gopī, condizionate da profonde emozioni (mahabhava), sono consumate da divina animosità, gelosia e altri sintomi di sañcārī-bhāva. Quindi umilmente dicono: 'bhunkte svayam yad avasista-rāsa' - “O amiche, quando Krishna poggia il Venu sulle labbra e lo suona, le Sue bellissime e fulgide labbra scarlatte, la cui bellezza sovrasta anche il luminoso colore del frutto bimba maturo, diventano gialle e prive di colore. Sembra che il Venu stia bevendo l'adharāmṛta dalle labbra piene di nettare (sarasa) di Śrī Krishna, inaridendole (nirasa). Questo secco flauto sta cercando di rendere le labbra di Krishna come sé stesso. Il supremo nettare di Krishna è nostra esclusiva proprietà, ma questo Venu sta bevendo tutto il nettare, privandoci anche di una seppur minima parte; su questo non ci sono dubbi.”

“Amiche, considerate le cattiverie perpetuate da questo flauto; persino dopo aver rubato la ricchezza di qualcun'altro, non è minimamente imbarazzato o dispiaciuto. Spudoratamente gusta la nostra ricchezza proprio davanti ai nostri occhi e con la sua ingannevole dolce melodia, ha anche la faccia tosta di insultarci dichiarando: “O gopī guardate, io prendo la vostra ricchezza e senza restrizioni gusto pienamente il rasa senza che voi possiate impedirmelo.” Questo è il motivo per cui a noi sakhī non è consentito sederci tranquillamente con Lui! Dobbiamo dare una lezione a

questo flauto, impossessandocene e poi nascondere in un posto remoto, affinché in futuro non possa ingannarci ancora.”

Qui le parole ‘avasista-rāsam’ nascondono un significato. Śrīla Sanatana Gosvāmī ha dato differenti interpretazioni: ‘ava’ significa vuoto e ‘sista’ significa rimanenze, quindi ‘avasista’ significa che il flauto ha bevuto tutto il nettare e non rimane neanche una goccia. Il significato di ‘rasam’ nella parola ‘avasista-rasam’ significa amore o affetto. Non importa quanto nettare si gusta; il nettare delle labbra di Krishna non diminuisce, nè si consuma mai, e infatti il Venu lo gusta continuamente! La questione non è quanto nettare egli gusti, ma il fatto che lo beva continuamente, senza peraltro esserne mai sazio. C’è un altro significato nel termine ‘avasista-rasam’. Le gopī, dopo aver abbandonato tutti i piaceri mondani, gustano il supremo nettare delle labbra di Krishna e il flauto gusta costantemente le rimanenze delle gopī.

‘Hradinyo hrsiat-tvacah’. Immerse nell’oceano del supremo amore per Krishna, le fanciulle di Vraja, udendo il suono dell’irresistibile flauto, sono scosse da impetuose onde delle loro emozioni (sañcārī-bhāva), talvolta sperimentano umiltà (dainya), talvolta gelosia (īrsyā) o malizia (asuya).

In questa beata condizione le pastorelle descrivono la grande fortuna del flauto: “Nonostante il flauto sia maschio, gusta sfacciatamente la nostra ricchezza, il nettare delle labbra di Krishna, e per giunta proprio davanti a noi! Le piante non possono contenere la loro gioia nel vedere l’incredibile buona fortuna del flauto e così sovrabbondano di frutti e fiori e il miele cola dai loro rami; è come se il flauto fosse il loro stesso figlio e con orgoglio piangono lacrime d’amore (prema). Dopo tutto il Venu è di bambù, e il bambù è un membro della famiglia delle piante, perciò gli anziani della famiglia, mango, kadamba, neem, asoka e altri, pensano al flauto come ad un proprio figlio. Ciò li rende talmente gioiosi che per l’emozione versano lacrime d’amore.”

‘Hradinyo’ si riferisce alla Yamunā, Mānasa Gangā, Pāvana Sarovara, Māna Sarovara, Kusuma Sarovara e tutti gli altri fiumi e laghi. “I bambù nascono nei laghi e nei fiumi e sono nutriti dalle loro acque; per il bambù quell’acqua non è semplice acqua ma equivale al latte. Poiché esso è cresciuto con il latte di questi fiumi si considerano come loro madri. Nel constatare la rara fortuna del loro figlio, queste madri a volte sorridono, manifestando il meraviglioso spettacolo dello sbocciare dei fiori. Talvolta, in preda all’euforia, esprimono la loro gioia agitando il loro corso con improvvise ondate, oppure versando lacrime di felicità e riflettendo pensano: “Questa grande benedizione, disperatamente cercata invano da Brahma, Śiva, Laksmī e altri, è stata concessa a nostro figlio. Egli costantemente gusta il supremo nettare delle labbra di Krishna.” Le gopī esprimono gelosia, una caratteristica del mahābhāva, nei confronti del loro rivale, il flauto, perché beve il nettare delle labbra di Śrī Krishna (adhara sudhā) a sazietà, senza lasciarne neanche una sua goccia per loro.

‘Asru mumucus taravo yathāryā’ - Le gopī continuano: “In questo mondo sembra che se qualcuno nasce in una particolare stirpe e giunge a ricoprire una posizione elevata, gli anziani di quella famiglia diventano estremamente gioiosi. Nella loro euforia sperimentano estatiche eruzioni cutanee mentre lacrime d’amore sgorgano dai loro occhi, così quando il flauto, dopo aver gustato il celestiale nettare di Krishna, vibra il suo dolce suono, tutti gli alberi della foresta si ricoprono di fiori, come se i loro peli si rizzassero per il piacere, e il nettare sgorgasse dal loro profondo, come lacrime di gioia. O amiche che altro posso dire!

Nell’incantevole Vrindāvana a questo flauto di legno secco e duro, è stata concessa la facoltà di ottenere la più elevata benedizione. Solo noi gopī anneghiamo nel mare di sfortuna, senza avere la benché minima possibilità di stare con Krishna. Se nascendo tra gli esseri mobili o immobili potremmo avere l’associazione di Krishna la nostra vita sarebbe gloriosa.”

yace'ham vamsa-deham na tu  
kulaja-vadhu-dehamadye hi krsnas  
trsna-bhavana sajjan bahu-ruci  
viharan durlabhah syat paratra  
vamsībhavē cid-amsa-prasamana-vasata  
vismrtatma yadi syam  
tena jñayeya seyam mama  
viraha-dutadarutam agateti  
Gopala-campu (purva 27.103)

Śrī Radha dice alla Sua amica: “O sakhi, prego Dio non per una nobile nascita in un corpo umano femminile, ma per poter rinascere in una famiglia di bambù e diventare un flauto che dimora costantemente sulle labbra di Śrī Dāmodara. Krishna è sempre desideroso di suonare il flauto e divertirsi con lui con grande gioia. Per il flauto, semplice bambù, Śrī Krishna è facilmente accessibile, mentre è irraggiungibile per chi ha l’elevata nascita di donna. Anche se diventassi materia inerte, ignara della mia identità, e diventassi un flauto, l’onnisciente Śrī Krishna saprebbe che Rādhikā, profondamente afflitta per la separazione dal Suo amato, è venuta a me come flauto di bambù, e stare costantemente appoggiata sulle Sue labbra.”

Śrīla Rupa Gosvāmī scrive nel Śrī Ujjvala-nīlamani:

mukunda-mahisī-vrñdair api asav atidurlabah  
braja-devy eka-samvedyo mahabhavakhyayocyate  
varamrta –svarupa-srīh svam svarupam mano nayet  
sa radhas cadhirudhas cetyucyate dvi-vidho budhah

“Questa emozione (bhava) delle gopī è straordinaria in ogni aspetto e può essere sperimentata solo da Śrī Rādhā e dalle altre fanciulle di Vraja, ed è estremamente rara persino per Śrī Rukminī e le altre regine di Mukunda. Questo immenso amore (mahabhava) è il più elevato e nettareo Tesoro; attrae il cuore inducendolo ad accettare la propria natura trascendentale. Tra ciò che è molto piacevole in questo mondo materiale, nulla è così dolce come questo nettare

(āmṛta), nulla è più gustoso di questo immenso amore (mahābhāva), e di questa speciale, esoterica forma di divino amore (prema). In questa condizione il cuore delle gopī diventa una sola cosa (tādātma) con mahābhāva. Infatti questa è la naturale condizione del cuore delle bellissime fanciulle di Vraja, personificazione stessa della più elevata espressione d'amore (prema).”

Studiosi esperti nella conoscenza dei sentimenti (rasa-tattva) hanno descritto due forme di tali sentimenti: rudha e adhirudha. Analizzando le parole delle gopī, che sono citate nella Venu-gīta, è del tutto evidente che l'amore delle gopī (gopī-prema) è il livello più elevato, adhirudha-mahabhava.

## 10 ° Verse

vrndavanam sakhi bhuvō vitanoti kīrtim  
yad devakī-suta-padambuja-labdha-laksmi  
govinda-venum anu matta-mayura-nrtyam  
preksyadri-sanv-avaratanya-samasta-sattvam

vrndavanam: Vrindavana; sakhī: amiche; bhuvah: della terra; vitanoti: diffonde; kīrtim: più gloriosa di Vaikuntha; yad: perché; devakī-suta: il figlio di Devakī (un altro nome di Yasoda); pada-ambuja: dai piedi di loto; labda: ricevuto; laksmi: le bellissime orme; govinda-venum: il flauto di Govinda; anu: continuo; matta: impazzito; mayura: dei pavoni; nrtyam: mentre danzano; preksya: vedendo; adrisānu: sulla cima della collina Govardhana; avarata: si stupirono; anya: altri; samasta: tutte; sattva: creature.

## Traduzione

“La fama della Terra, o amiche, è cresciuta, poiché ora è splendidamente decorata dalle impronte dei piedi di loto di Krishna, il figlio di Yasodā. Appena odono l’incantevole suono del flauto, i pavoni, impazziti, scambiando Krishna per un fulmine che attraversa le nuvole, come folgorati, iniziano a danzare mentre gli altri animali della collina Govardhana rimangono incantati. La presenza di Śrī Vrindāvana rende la Terra più gloriosa di Vaikuntha.”

## Ananda-varddhini Vyākhyā

Il Commento che accresce il piacere

Descrivendo le conversazioni delle gopī, pregne del flusso di nettare che giunge dalle labbra di loto di Krishna sottoforma dell’etereo suono del flauto, Śrīla Śukadeva Gosvāmī afferma che le gopī, in preda all’estasi, dicono alle loro amiche: “Nascere flauto è molto meglio che nascere donna. Se dopo la morte dovessimo rinascere come flauto,

avremo la possibilità di gustare la gioia di essere sempre con Krishna.”

Ora in questo Verso le gopī smettono di parlare della fortuna del flauto nelle mani di Krishna e iniziano a parlare della posizione propizia che assume la Terra onorata dal soave tocco dei piedi di loto di Krishna. La naturale funzione dell'amore (prema) è di rendere inquieto il cuore. Pervase d'amore e ansiose di abbracciare Krishna, le dolci fanciulle dicono: “Se fossimo nate come Terra in questa foresta invece che pastorelle, avremmo potuto ricevere il tocco dei piedi di loto di Krishna e la nostra vita sarebbe stata gloriosa!”

Dal Verso precedente si può osservare che un qualsiasi oggetto di Vrindāvana stimola nelle gopī pensieri su Krishna e accende in loro profondo amore. Nell'apice del puro amore, le gopī vedono se stesse cadute e infelici, e considerano il flauto di Krishna, i parenti del flauto (i laghi, i fiumi, piante e fiori), e anche i cervi e gli altri animali, gli esseri più fortunati. “Tutti i residenti della foresta possono vedere Krishna e anche toccarlo senza che nessuno interferisca. Solo noi gopī dobbiamo affrontare tutte le varie difficoltà per avvicinarci a Lui.”

Con gli occhi pieni d'amore vedono l'intera Vraja-mandala ricoperta dalle impronte dei piedi di loto di Krishna. Quando Krishna gioca nella foresta e si arrampica sugli alberi con i Suoi amici, gli alberi ricevono il tocco dei Suoi piedi di loto, adorati e glorificati da Brahmā, da Śiva, dai grandi saggi e da tutti gli esseri viventi. Le gopī desiderano ottenere il raro tocco dei piedi di loto di Śrī Śyāmasundara, i quali sono la dimora di Laksmi, e poter adornare anche il loro petto. Per la foresta di Vrindāvana è facile ottenere tale benedizione: Krishna e i Suoi amici si arrampicano sugli alberi, compiono passatempi nei boschetti isolati della foresta (kuñja), ed entrano nei laghi; perciò le gopī ne cantano le glorie.

‘Vrindāvanam bhuvo vitanoti kīrtim’: Le gopī esclamano: “O amiche questa terra di Vrindāvana è più benedetta e gloriosa di Vaikuntha.” Nella parola ‘vitanoti’ si indica il significato unico e caratteristico di Vrindāvana

(vaisistya), le cui qualità sono ancora più speciali di quelle di Vaikuntha; mentre 'tanoti' significa diffondere. La terra di Vrindāvana diffonde la fama e il prestigio (kīrti) della Terra. Essendo terreno ideale dei giochi del Signore Supremo Vrajendra-nandana l'onnipotente, la causa di tutte le cause, l'oceano infinito dei deliziosi piaceri, e che tale terreno è toccato dai Suoi piedi di loto, Vrindāvana diventa infinitamente superiore a Svargaloka e a Vaikuntha (il regno celeste).

'Devakī-suta-padāmbuja-labdha-laksmi' - Le glorie della terra di Vrindāvana consistono nell'essere sempre marcate dalle impronte dei piedi di loto di Śrī Krishna. La bellezza di Vrindāvana è impreziosita da diversi simboli riscontrati nella pianta dei Suoi piedi di loto (la bandiera, il fulmine, il pungolo per l'elefante, etc.).

Śrīla Sanātana Gosvāmīpāda ci riassume il significato del termine 'vrndāvana' come chi nutre e protegge tutti. Celando tutta la sua opulenza, Vrindāvana mantiene tutti esclusivamente con l'amore (prema). Essendo controllata da questo amore, il potente Signore Supremo stesso non lascia Vrindāvana neanche per un attimo. Śrī Rupa Gosvāmī descrive questo aspetto nel suo Laghu-Bhagavatamṛta (Antya-līla 1.67): 'vrndavanam parityajya sa kvacin naiva gacchati'.

Śrī Vrindāvana è il gioiello più splendente del pianeta Terra. Perché le gopī dicono che Vrindāvana è più elevata di Svarga e Vaikuntha? La risposta a questa domanda la troviamo comprendendo che a Svarga e in altri regni, Bhagavān vi risiede con le Sue espansioni: Upendra a Svarga e Visnu a Vaikuntha, quindi lo stesso Signore Supremo Visnu risiede in differenti luoghi in una forma piuttosto che un'altra. Krishna, il Visnu originale, ha una Sua forma, ma è anche presente ovunque in illimitate espressioni in accordo agli specifici passati tempi. Tra tutte le varie forme solo Śrī Krishna è l'originale e completa manifestazione, tutte le altre sono incarnazioni parziali del divino.

Questo aspetto è stato descritto nella Brahma-saṁhita (39):

ramadi-murtisu kala-niyamena tisthan

nanavataram akarod bhuvanesu kintu  
krsnah svayam samabhavat paramah pumān yo  
govindam ādi purusam tam aham bhajāmi

“Adoro la persona originale Śrī Govinda che discende ciclicamente in diversi pianeti e, in accordo ai Suoi progetti, manifesta i Suoi poteri in varie e differenti forme, mostrando Se stesso come Śrī Rāma e altre incarnazioni (avatāra). Tuttavia alla fine di Dvāpara-yuga, nel ventottesimo millennio del settimo Manu di ciascun giorno di Brahmā, Svayam Bhagavān Śrī Krishna stesso appare nella Sua forma completa sulla Terra, e con sè la Sua eterna Vraja-dhāma.”

Śrī Krishnacandra, il Supremo Essere Spirituale e Suprema Verità imprime i Suoi nudi piedi di loto nella terra di Vrindāvana col pretesto di condurre al pascolo le mucche. Questi piedi di loto, decorati con la polvere rossa di kunkuma tratta dal petto delle fanciulle di Vraja, toccano la terra di Vrindāvana, rendendola gloriosa. Offrendo preghiere alle particelle di polvere di Vrindāvana il rispettato Uddhava dice:

āsām aho carasa-resu-jusām aham syām  
vrndāvane kim api gulma-latausadhīnām  
Śrīmad-Bhāgavatam (10.47.61)

“Possa io avere la grande fortuna di diventare un albero, un cespuglio o un'erba medicinale a Vrindāvana Dhama; così sarei sempre in grado di servire la polvere dei piedi di loto delle gopī; e cospargendomi in quella polvere, sarei benedetto.”

Nel Decimo Verso in questione è essenziale comprendere che Devakī-suta (il figlio di Devakī) è in realtà Yasodā-suta (il figlio di Yasodā) poiché un altro nome di Yasoda è Devakī. Questo è affermato nel Brhad-visnu Purana.

dve namnī nanda-bharyaya  
yasoda devakīti ca

“La moglie di Nanda ha due nomi: Yasoda e Devakī.”

‘Govindam-venum anu matta-mayura-nrtyam’ – Indra adhipati, il maestro originale di tutte le mucche è Govinda. La

radice verbale di ‘vinda’ significa ‘dare piacere, protezione e nutrimento’. Perciò Colui che è responsabile del benessere, della protezione e dell’illimitato piacere che dispensa a tutti i gopa, le gopī, i balāka (i pastorelli), i govatsa (le mucche e i vitelli) e i go-bhumi (i terreni per il pascolo), è chiamato Govinda.

A Vrindavana, Yasoda-nandana Krishna va in giro a piedi scalzi, osservando gli inebriati e impazziti pavoni, e di tanto in tanto suona dolci note con il Suo amato flauto. Catturando lo sguardo di Śrī Govinda, che diffonde l’essenza del Suo cuore attraverso il suono del flauto, i pavoni provano grande piacere e iniziano a danzare con gioia; essi pensano che l’abito dorato di Krishna, in contrasto con il Suo corpo blu, sia un lampo improvviso che attraversa una nuvola blu carica di pioggia e che il vellutato suono del flauto sia il suono proveniente da un ammutolito tuono. Inebriati d’amore, i pavoni spargono le piume della loro coda e danzano dimentichi di tutto. In questo contesto, Krishna suona una melodia ancora più struggente, e i pavoni, rapiti dal ritmo, si fanno ancora più vivaci; deliziati dal dolce suono del flauto gli offrono le loro piume in spirito di sottomissione.

Accettando quelle piume con grande amore, Krishna le pone sulla corona e dice: “O pavoni, porterò il vostro regalo d’amore sul Mio capo per il resto della Mia vita.” E poiché Krishna vede sulle piume il nome della Sua carissima amata, il regalo dei pavoni diventa particolarmente prezioso. Krishna accetta qualsiasi cosa un devoto gli offra con devozione.

Nella Bhagavad-gītā (9.26) Egli stesso dice:

patram puspam phalam toyam  
yo me bhaktyā prayacchati  
tad aham bhakty-upahrtam  
asnāmi prayatātmanah

“Accetto con grande affetto qualunque cosa un devoto Mi offra con puro amore che sia una foglia, un fiore, un frutto o dell’acqua.”

I pavoni si animano ancora di più appena sentono il dolce suono del flauto di Krishna e vedono il Suo viso di loto e il capo decorato con le loro piume. Immersi nell'estasi, essi danzano al dolce ritmo del flauto in modo da risultare rilassante e affascinante agli occhi di Krishna. In questa spirale i pavoni e Krishna si scambiano i propri sentimenti (bhava) ispirandosi a vicenda con grande estasi.

Le sakhī vedono l'intera scena attraverso gli occhi delle loro emozioni d'amore. Col cuore sommerso dal sañcārī bhāva di umiltà (dainya) e autocommiserazione (nirveda), una gopī esclama: "O amica, questi scambi d'amore avvengono tra esseri che hanno sentimenti e mentalità comuni. Abbiamo sentito da Purnamāsī che Śrī Krishna è un giovane da molto tempo brahmacārī (celibe) e anche i pavoni sono dei brahmacārī. È per questo che loro si scambiano affettuosi sguardi di vicendevole comprensione associandosi con altri che hanno le stesse qualifiche. Ma noi siamo donne sposate e apparteniamo a qualcun altro, perciò com'è possibile per noi incontrarsi con Śyāmasundara?"

Krishna spesso rimane nelle valli di Govardhana, dove ognuno può chiaramente, senza ostacoli, vederLo. Tutti gli esseri viventi della valle, eccetto i pavoni, stanno in piedi o seduti senza muoversi, completamente distaccati da ogni faccenda materiale. La particolarità dei pavoni, che li distingue dagli uccelli e altri animali, è che diventano particolarmente disinibiti ed estasiati nel vedere le loro piume sulla testa di Krishna e nel sentire il dolce suono del Suo flauto che scambiano per il tuono. Invece di rimanere incantati e immobili come tutte le altre creature, i pavoni danzano al ritmo della melodia del flauto, in completo abbandono. La bellezza del corpo di Śrī Krishna simile a una nuvola blu, e il tuono che richiama il suono del Suo Venu, fanno sussultare il cuore dei pavoni così che i loro corpi all'unisono iniziano a danzare insieme al loro cuore. Tutte le altre entità viventi, invece, quando vedono l'incantevole forma di Krishna (rupa-madhurī) e sentono il Suo venu-madhurī, rimangono completamente immobili. Con l'intento di gustare il suono del

dolce flauto di Krishna e vedere gli stupendi, ineguagliabili movimenti ritmici dei pavoni, tutti gli animali, uccelli, mucche, vitelli, cervi, cerbiate e i pastorelli, si radunano nelle valli di Govardhana. Stormi di uccelli si accalcano sui rami degli alberi, mentre i pastorelli lodano il suono del flauto e la danza che i pavoni compiono intorno a Krishna.

(Qui la montagna Adri è in riferimento a Girirāja Govardhana)

Nel contemplare l'impareggiabile bellezza di Krishna e nell'udire il suono del flauto che attrae la mente di chiunque nei tre mondi, tutti gli uccelli e gli animali interrompono ogni attività, rimanendo immobili come fossero statue. Dimenticando qualsiasi cosa stessero facendo, i pastorelli e tutti gli altri esseri si dedicano unicamente alla contemplazione di Krishna. Anche i vitelli, che stanno bevendo il latte, lasciano le loro madri per correrli incontro, mentre i pavoni, completamente impazziti, iniziano a danzare con Lui.

“Guarda sakhi,” una giovane pastorella esclama ad un'altra. “Tutti i tipi di animali e uccelli, non appena sentono la vibrazione del Venu, sono paralizzati dal piacere e perdono la loro coscienza esterna. Vedendo Govinda e sentendo il Suo venu-nāda, anche le pietre più dure e le rocce si sciolgono e su esse rimangono impresse le bellissime e delicate impronte dei piedi di Śyāmasundara. Ma cosa posso dirti di più, amica mia? Il nostro cuore è molto duro, e anche dopo aver sentito il venu-nāda, rimane inalterato. Ahimè che sfortuna, la nostra vita è maledetta. Che senso ha tale vita?”

'Avaratānya-samasta-sattvam' - Śrīla Sanātana Gosvāmīpāda chiarisce il significato di quest'ultima parte del Verso spiegando che 'avarata', l'eliminazione delle influenze della passione e dell'ignoranza, indica che solo in loro assenza la pura virtù (visuddha-sattva), illumina il cuore. Le gopī in un'altra parte spiegano tali sintomi:

vana-latās tarava ātmani visnum  
vyañjatyā iva puṣpa-phalādhyāh  
prasata-bhāva-vitāpā madhu-dhārāh  
prema-hṛsta-tanavo vavrsuh sma  
Śrīmad-Bhāgavatam (10.35.9)

“Quando Śrī Krishna il maestro delle inconcepibili opulenze, girovaga intorno a Vrindāvana suonando il flauto, chiama per nome le mucche che pascolano nei prati ai piedi della collina Govardhana. In quel momento tutti gli alberi e le piante rampicanti della foresta esplodono di gioia facendo sbocciare fiori e frutti. I loro rami, appesantiti curvano verso il basso, come se stessero offrendo omaggi. Questi alberi e piante saturi d’amore, trovano così un modo di esprimere il loro affetto per Krishna. Tutti i pori del loro corpo sbocciano con delizia, facendo fluire il loro miele, e versando lacrime di gioia.”

Questa descrizione mostra che la naturale caratteristica della bhakti è risvegliare nel cuore l’umiltà e il sentimento di servizio. Lo Śrīmad-Bhāgavatam (2.9.10) c’informa che a Vaikuntha è presente solo la pura virtù spirituale (visuddha-sattva); non esiste la virtù mista e neppure gli effetti delle tre influenze materiali o il trascorrere del tempo.

pravartate yatra rajas tamas tayoh  
sattvam ca misram na ca kāla-vikramah

In questo Decimo Verso le gopī esclamano: “O Creatore! Quando otterremo la stessa grande fortuna di Vrindāvana che orna il proprio petto con le impronte dei piedi di loto di Krishna? Oh, siamo prive di ogni buona fortuna! I pavoni e le loro compagne, danzano insieme a Krishna; perché anche noi non possiamo danzare con Lui insieme ai nostri mariti quando sentiamo il suono del Suo flauto? No, non possiamo, perché i nostri mariti sono assolutamente contrari a questa idea. Gli alberi, le piante, i cervi e le loro compagne, così come tutti gli uccelli e gli altri animali, possono stare vicino a Krishna, mentre noi non abbiamo la buona fortuna di stare con Lui e tenere amorevolmente i Suoi piedi di loto sul nostro petto neppure per un istante. Siamo impotenti! Solo quando moriremo e rinasciamo in un’altra specie qui a Vrindāvana, saremo in grado di ottenere l’associazione di Krishna; solo allora la nostra vita avrà un qualche significato.”

## 11 ° Verse

dhanya sma mudha-gatayo 'pi harinya eta  
ya nanda-nandanam upptta-vicitra-vesam  
akarnya venu-ranitam saha-krsna-sarah  
pujamj dadhur viracitam pranayavalokaih

dhanya: fortunato, benedetto; sma: certamente; mudha-gatayah: essendo nato in una forma animale quindi caratterizzata dall'ignoranza; api: sebbene; harinya: cerbiatto o cervo; etāh: questi; yā: chi; nanda-nandanam: il figlio di Nanda Mahārāja; upātta-vicitra-vesam: vestito in modo originale e anche in maniera piacevole e affascinante; akarnya: sentendo; venu-ranitam: il suono del Suo flauto; saha-krsna-sārāh: accompagnate dai loro mariti, i cervi; pujam dadhuh: essi adorano Krishna; viracitam: compiono; pranaya-avalokaih: con i loro teneri sguardi furtivi.

## Traduzione

“O sakhī, quando il nostro amato Nanda-Nandana Śyamasundara si veste in modo originale, piacevole e affascinante e quando suona il Suo flauto, persino le sciocche cerbiatte che sono nate in una forma animale e dunque ingenua, nell'udire il dolce e irresistibile suono del flauto, corrono Verso di Lui con i loro mariti, i cervi, e Lo contemplano con i loro grandi occhi pieni d'amore.

O sakhī, essi rimangono immobili e Lo adorano, con i loro grandi occhi di loto. Krishna accoglie la loro adorazione reciprocando con lunghi sguardi amorevoli. La vita di questi cerbiatti è veramente benedetta. Oh sakhi! Com'è ironica la vita! Pur essendo pastorelle di Vrindāvana, non possiamo offrirvi altrettanto lietamente a Krishna poichè i nostri familiari ci ostacolano!”

## *Ananda-varddhini Vyākhyā*

Il Commento che accresce il piacere

A causa del loro inestinguibile desiderio, sintomo della naturale attrazione per il Loro amato, le giovani fanciulle di Vraja, benedette dall'immenso amore, sono sempre impazienti d'incontrare Krishna e non sono capaci di calmare la loro mente in alcun modo. Ogni qualvolta le gopi si soffermano su qualcosa che abbia un minimo legame con Krsna, sono portate, dalla loro naturale umiltà, a considerare la loro situazione molto sfortunata. A Vrindāvana Śrī Krishna cammina sempre scalzo, perciò la terra di Vrindāvana ottiene la grande fortuna di essere di continuo toccata dai Suoi piedi di loto. La foresta di Vrindāvana serve costantemente Śrī Krishna e i Suoi cari in molti modi, specialmente lungo gli itinerari che Lui percorre e nei luoghi dove compie i Suoi passatempi amorosi. Le fanciulle di Vraja (vraja-ramanī), assortite nel loro amore per Krishna, considerano le glorie di Vrindāvana in questo modo: "O mie carissime sakhī! Come posso esprimere la grande fortuna di Vrindāvana? Essa dona rifugio ai cari amici di Krishna, siano animali, uccelli, alberi, cespugli, mucche, vitelli o gli amati Vrajavāsī. Noi non possiamo neanche immaginare la grande fortuna di Vrindāvana, che dire di poterla ottenere! Guardate! Guardate! Questi cervi sono incredibilmente fortunate; la grande fortuna di cui godono è per noi estremamente rara. Essendo animali sono privati di discernimento e per loro non c'è alcun divieto di vedere Krishna. Noi invece siamo nate donne e dotate di intelligenza umana; ma malgrado ciò non siamo abbastanza fortunate da poter incontrare Krishna. Questa è l'ironia della nostra vita. Qualsiasi essere ignaro privo di facoltà di discernimento, ma che ha una qualche relazione con Krishna, è migliaia di volte superiore ad una persona intelligente che non ha nessuna relazione con Lui.

Quando Vrajendra-nandana Śrī Krishna, meravigliosamente decorato da uno straordinario e originale abbigliamento, entra in Vrindāvana nella stagione autunnale e

vede la sua meravigliosa e splendida bellezza, inizia a suonare il flauto. In quel momento le cerbiatte dimenticano ogni cosa, persino di brucare l'erba o di badare ai loro piccoli, e velocemente corrono verso Krishna e gli stanno così vicino, che Egli può toccarle con le Sue mani.

Le gopī pensano: “Questi cerbiatti sono sciocchi! Non si rendono conto che sono sul punto di lasciare la loro vita per le frecce scoccate dal flauto. Non hanno la minima idea da dove provenga quella musica; non si rendono conto che potrebbe essere un cacciatore che li attrae con la sua musica e li potrà uccidere. Essi rivolgono le loro orecchie simili a coppe e corrono scioccamente verso quel suono. In un certo senso la stupidità dei cerbiatti è anche una forma di grandezza, poiché avvicinandosi così a Krishna, gli dimostrano il loro affetto (pranaya)! Perciò essi sono più fortunati di Noi.”

Sedute a casa, le gopī considerano tutti questi aspetti con occhi pervasi da emozioni d'amore. Esse vedono i cerbiatti adorare Krishna, come se volessero mendicare profondo affetto (pranaya) standogli molto vicino. Le pastorelle li lodano: “Oh come sono fortunati i cerbiatti ad avvicinarsi a Krishna per un segreto incontro (abhisāra), supplicandoLo per un profondo amore. Viceversa noi pur essendo nate come pastorelle, siamo incapaci di abbandonare i nostri obblighi familiari, ogni riguardo per l'opinione pubblica, il nostro autocontrollo e altri doveri sociali. Noi non possiamo incontrare segretamente Krishna, ma chiediamo soltanto un po' d'amore (pranaya), come fa il cerbiatto.”

‘Nanda-nandana upāṭṭa-vicitra-vesam’ - Krishna è abbigliato di splendidi e raffinati vestiti ed è ornato da una corona composta di teneri, freschi germogli, soffici foglie rosse di mango, mazzetti di fiori di vario genere e una piuma di pavone. Il Suo brillante vestito giallo che fluttua nel vento splende più dell'oro fuso. Egli usa decorare con il fiore karnikāra posato sull'orecchio, e la ghirlanda composta da differenti fiori selvatici, oscilla lambendo le Sue ginocchia. L'abbigliamento di Krishna è il più indicato alla Sua

incantevole e graziosa adolescenza. VedendoLo danzare vestito con bellissimi abiti e decorato con fiori selvatici di vario tipo, i cerbiatti affascinati dal Suo aspetto, Lo guardano senza battere ciglio, come grandi saggi che meditano sulla Verità Assoluta (brahman).

‘Akarnya venu-ranitam’ - Appena le cerbiatte sentono il flauto di Krishna, corrono immediatamente Verso di Lui. I loro mariti sono conosciuti come krsna-sāra, ‘l’essenza della loro vita’ che è solo e unicamente Krishna; senza Krishna non possono vivere; Egli è tutto per loro. I cervi maschi seguono le loro consorti, considerandole arrese a Krishna sia con il corpo, sia con la mente e con la vita stessa. Quando corrono verso di Lui, le cerbiatte non si preoccupano di vedere se i loro compagni le seguono o meno. Constatando l’ardore e l’intensità dell’amore delle loro consorti per Krishna, i cervi pensano: “Ah com’è profondo l’affetto che le nostre mogli hanno per Krishna! Sono più fortunate di Noi.” Per il profondo affetto, i loro cuori sono una sola cosa con il Suo. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Thākura spiega questo nel Krsna-bhāvanāmṛta (7.51.52):

krsna-sāra iti nāma sārthakam  
svam dadhāvayamaho dayodadhih  
dvesti no giridharānurāginīh pratyutaiti  
sukhaya nijānganāh  
tās tu tam sakhī! vidhāya prsthatah  
krsna- sañjigamisāti trsnayā  
yāntya eva jadatām sitāh srute  
venu-nāda iha citritā babhuh

“O sakhī, le cerbiatte, incantate dal dolce e irresistibile suono del flauto, desiderose di stare con Krishna, lasciano dietro di sé i loro mariti. Nonostante la voglia di appagare tale desiderio, i loro piedi rifiutano di muoversi rendendole immobili come statue. I cervi krsna-sāra stanno dietro le loro consorti, fissando Krishna.” Questo prova che Krishna è il (sāra), l’essenza delle loro vite.

‘Prasayāvalokaih pujam dadhau’ – Il profondo significato interiore è che i cervi con i loro bellissimi e grandi occhi semplicemente guardando amorevolmente Krishna e lanciano occhiate piene di affetto (pranaya), compiono l’adorazione più elevata e completa, che comprende ogni tipo di rituale. Rispetto all’adorazione formale (arcana) eseguita con tutta la varietà di oggetti cerimoniali, l’arati eseguito con gli occhi colmi d’amore, è la più eccellente forma d’amore. Qui il termine ‘dadhau’ (accettando) acquisisce uno speciale significato poiché Krishna accetta particolarmente questa adorazione. ‘Viracitām pranaya-avalokaih’ – Guardare Krishna con affetto (pranaya) è la forma più elevata di adorazione o di offerta.

“Se il nostro amato Krishna accetta l’adorazione (puja) che i cervi gli offrono con i loro occhi pieni d’amore, perché non dovrebbe accettare la nostra?” Questo è il significato celato nelle parole delle gopī. Qui ‘dadhau’ ha un’altra accezione. Le cerbiatte hanno conquistato Krishna guardandolo con occhi pieni d’amore e le gopī considerano queste cerbiatte molto fortunate perché perdono cognizione del loro stesso corpo e trascurano ogni considerazione per l’opinione pubblica e ogni interesse per i loro compagni cervi. Semplicemente esse compiono l’adorazione dell’aspetto meraviglioso di Nanda-nandana con sguardi pieni d’amore, realizzando così di non essere separate dall’oggetto di adorazione. Attratte dal dolce e irresistibile suono del flauto, guardano verso Krsna completamente assortite con occhi colmi di emozioni amorose, come se stessero eseguendo l’arati; e le gopī testimoniano questa amorevole forma di adorazione.

Il poeta Kavi Karnapura cita una yuthesvari che rivela alla sua amica l’ardente desiderio di vedere Krishna:

kim duscaram caritam āli! tapo mrgībhīh  
pasyānti yāh sa-muralī-kalam āsyam asya  
aksnoh prakāma-kamanīya-gusatvam āsām  
mā sāmpratam bhavati sampratī sampratīhi  
Ananda-vrndāvanā-campu (11.146)

“O amiche, quali severe austerità avranno mai compiuto questi cervi e le loro consorti, per aver ottenuto la possibilità di vedere il viso di loto di Krishna impreziosito dall’attraente e dolce suono del Suo flauto? I grandi e attraenti occhi dei cervi possiedono numerose qualità, e in virtù di queste, i loro invitanti sguardi riescono ad ottenere il risultato desiderato.”

Una yuthesvarī dice ad un’altra amica:

saubhagya-bhagiyam aho sakhī! krsnasarī  
sarkaroti nayane saha-krsnasara  
vamsī-ninada-makaranda-bharam dadhanam  
krsnasya pankajam asankitam adibanti  
Ananda-vr̄ndavana-campu (11.148)

“O sakhi, guarda quel cervo di nome krsna-sara! Sua moglie è molto fortunata! Insieme a suo marito, il krsna-sara e facendo il miglior uso dei suoi occhi, beve senza esitazione il rasa della bocca di loto di Krishna che trasporta l’incantevole suono del flauto. Krishna è veramente il sārā, l’essenza della vita del marito della cerbiatta. La natura di mio marito, invece, è opposta a quella del cervo, è molto riprovevole e non vuole che io stia a guardare Śrī Krishna anche se di sfuggita.”

La parola asankita (senza paura) significa: “Non posso guardare senza timore Krishna quando ritorna a casa verso sera, poiché il mio crudele marito è sempre sospettoso.” Le gopī dicono: “La nostra prossima vita dovrà essere come quella di una sciocca cerbiatta, di modo che con i nostri mariti potremo adorare Krishna con occhi pieni d’amore.”

In questo Verso le gopī definiscono la cerbiatta sciocca. In realtà chiunque, nonostante la propria ignoranza si associa a Krishna, è sicuramente intelligente; mentre se si è materialmente intelligenti ma non si rifugia ai piedi di loto di Krishna, è in realtà un grande stupido. Le gopī continuano: “Preferiamo volentieri essere sciocche se ciò ci dona l’opportunità di servire e adorare Krishna.”

Yasodā Maiyā, Nanda Bābā e gli altri pastori, la pensano esattamente come le gopī. Krishna è Dio stesso, ma Yasodā Maiyā e Nanda Bābā considerano Krishna semplicemente loro figlio e non come il Signore Supremo. Tutti gli eruditi competenti riguardo le verità scritturali (tattva-jñānī) pregano per la polvere dei piedi di loto di Nanda Bābā, Yasodā Maiyā e gli altri Vrajavāsī. Tutti gli alberi, le piante, i rampicanti, gli animali, uccelli, insetti, pastori e pastorelle a Vraja non sono soggetti a māyā (illusione), essendo eternamente situati nell'illimitata conoscenza e felicità (sac-cid-ānanda) assorti nel servizio a Śrī Krishna. In loro non è possibile riscontrare neppure la minima traccia d'ignoranza. Per il potere di Yogamāyā essi hanno dimenticato tutto della maestosità di Krishna, piuttosto essi Lo considerano come un'ordinaria relazione, un loro amico, figlio, amante, e così via.

Tutte queste personalità possiedono nel loro cuore un naturale affetto per Krishna (rāgātmika-bhāva). Le persone che desiderano il sentimento di servizio degli intimi associati (rāgātmika) che praticano il bhajana accettando la guida di un guru-vaisnava, sono definiti rāgānuga-sādhaka. Nonostante questi devoti raganuga aspirino al sentimento dei ragatmika, se continuano a mantenere nella loro pratica un sentimento di timore e reverenza basato su restrizioni e regolamenti, rimarranno distanti dalla bhakti per Kṛṣṇa-chandra.

Śrī Kṛṣṇa è apparso come Śrī Saci-nandana Gaurasundara per provare i sentimenti di Śrīmatī Rādhikā, la personificazione di mahabhava, e inaugurare la via dell'amore spontaneo (raga-marga). Questi sentimenti sono stati descritti da Śrī Rupa Goswami il quale ha soddisfatto il desiderio interiore di Śrī Gaurasundara, donando delle impareggiabili e toccanti spiegazioni contenute nel libro Śrī Bhakti-rasamṛta-sindhu bindhu, Śrī Ujjvala nilamāni e altri libri. Coloro che sono qualificati per comprenderli sono persone rare.

La vaidhī-bhakti, che è caratterizzata da numerose regole e restrizioni, può condurre al servizio reverenziale per Śrī Nārāyaṇa a Vaikuntha,; ma la rāgānuga-bhakti dona la

devozione improntata all'amore spontaneo per Śrī Vrajendra-  
nandana a Vraja. Tra i devoti rāgānugā solo il sadhaka-  
rupanuga che ha ottenuto la propria forma spirituale in  
accordo allo stato d'animo e al servizio di Śrī Rupa Gosvāmī,  
riceve l'eterno divino servizio di Śrī Radha-Krishna a Goloka  
Vraja. Nessun altro può ottenere un dono così grande. In quel  
momento, dimenticando la divina maestosità di Svayam  
Bhagavān Śrī Krishna, egli pensa a Śrīmatī Rādhājī come sua  
Signora (svāminī) e a Śrī Krishna come Śrī Kisora il caro  
amato di Radhika, rimanendo sempre impegnato nel Loro  
servizio (seva). Questa è la specialità dei seguaci di Śrī Rupa  
Gosvāmī.

## 12 ° Verse

krsnam niriksyā vanitotsava-rupa-sīlam  
śrutva ca tat-kvanita-venu-vivikta-gītam  
devyā vimāna-gatayā smāra-nunna-sara  
bhrasyat-prasuna-kabara mumuhuh vinīyah

krsnam: Śrī Krishna (l'attrazione del cuore); niriksyā: osservando; vanita: per tutte le giovanissime fanciulle (kisori); utsava: una festa; rupa: la cui bellezza; sīlam: e personalità; śrutva: sentendo; ca: e; tat: da Lui; kvanita: vibrata; venu: del flauto; vivikta: chiara; gītam: la canzone; devyā: le mogli degli esseri celesti; vimāna-gataya: viaggiando sui loro aeroplani; smāra: da cupido; nunna: agitate; sarah: la loro calma; bhrasyat: scivolando; prasuna-kabarah: i fiori legati sui capelli; mumuhuh: esse restarono confuse; vinīyah: le cinture allentate.

## Traduzione

“O sakhi, quando le mogli dei Deva (semidei) vedono Śrī Krishna e sentono il suono dolce e incantevole del Suo flauto, rimangono infatuate e ammaliati dal forte influsso di Cupido. Egli attrae il cuore di ogni fanciulla di Vraja poiché rappresenta la fonte di ogni bellezza e concede il supremo piacere con la Sua dolce forma, le Sue qualità e il Suo eccezionale temperamento. Mentre volano sugli aeroplani celesti, i fiori disposti sulla testa delle Devi si disperdono, i loro sari si allentano scivolando dalle cinture, ed esse, prive di sensi, cadono tra le braccia dei loro mariti.”

## Ananda-varddhini Vyākhyā

Il Commento che accresce il piacere.

Le gopī, sopraffatte dall'intenso amore per Krishna, con sempre più impazienza attendono il momento dell'incontro coscienti che l'unico scopo della loro vita è

ottenere il servizio (seva) e servire Krishna. In questo stato emotivo, non appena scorgono in qualcuno una piccola traccia di relazione con Krishna, esse pensano alla sua grande fortuna. Una gopī afferma: “Amiche, come posso descrivere adeguatamente la grande fortuna delle cerbiatte che vivono a Vrindāvana, la terra dove Krishna si muove compiendo i Suoi divertimenti? Ogni giorno, con la scusa di portare le mucche al pascolo, Krishna stesso passeggia nella foresta dove solitamente risiedono i cerbiatti che nutrono il desiderio di vederLo. Ah, guarda! Quale fortuna hanno le mogli dei Deva che volano nel cielo sui loro aeroplani celesti? Con gli occhi fissi su di Lui bevono il nettare della bellezza di Śrī Krishna, appagando i loro cuori. Udire il dolce e incantevole suono del flauto (venu-nāda) rende la loro vita e i loro occhi coronati dal successo.

“Ahimè! Pur essendo nate a Vrindāvana dove abbiamo trascorso tutta la nostra infanzia, non possiamo nè incontrare nè parlare liberamente con Vrajendra-nandana. Viceversa i cervi che sono nati nel regno animale e vivono a Vrindāvana, possono vedere la bellezza di Śrī Krishna e ascoltare ogni giorno il dolce e incantevole suono del Suo flauto. Neppure alle Devi celesti, che hanno avuto una nascita più elevata della nostra, è vietato guardare Krishna e ascoltare il Suo flauto, nonostante vivano lontano a Svarga loka nei pianeti celestiali. Sebbene noi beneficiamo della nascita umana a Vraja e viviamo qui, solo noi siamo impediti nel vedere Krishna, possiamo constatare che, sia le più elevate specie di vita, sia quelle inferiori, possiedono più fortuna della nostra in quanto a loro è concesso di vederLo. Solo noi pastorelle che ci troviamo nel mezzo, siamo private di tutti i buoni auspici e la nostra vita trascorre inutilmente! Se il Creatore ci avesse concesso di nascere in una specie inferiore come i cerbiatti, o elevata come quella delle Devi, avremmo forse potuto vedere Krishna e rendere la nostra vita gloriosa.”

Mentre elogiano la grande fortuna dei cerbiatti, lamentandosi del proprio destino, le gopī, con gli occhi delle proprie emozioni, vedono che anche le mogli dei Deva, sedute

negli aeroplani celesti, diventano irrequiete dopo aver contemplato l'impareggiabile bellezza di Krishna e udito il suono del Suo flauto, a tal punto da cadere prive dei sensi tra le braccia dei loro mariti. Consapevoli della loro meravigliosa fortuna, anche le gopī sperimentano un intenso desiderio di abbracciare Krishna; sono agitate e confuse poichè nel loro cuore sorge un intenso desiderio di nascere tra le Devi dei pianeti celesti.

Il puro amore per Krishna (prema) è di tre tipi: 1) manda, debole; 2) madhya, intermedio; 3) praudha, maturo. Il puro amore maturo (praudha-prema) è lo stadio in cui l'eroe (nāyaka) e l'eroina (nāyikā) non possono tollerare l'intenso dolore di essere separati l'uno dall'altro. L'amore (prema) in cui la separazione è tollerata con intenso dolore è definito intermedio (madhya-prema). Quell'amore in cui la collera e la gelosia verso la rivale fa dimenticare il servizio a Krishna, è debole (manda-prema). L'amore delle gopī del gruppo svapakṣa di Śrīmatī Rādhikā è praudha, maturo, poiché genera forte impazienza nell'incontrarsi liberamente con Krishna e di abbracciarLo.

Un'altra caratteristica dell'amore maturo (praudha-prema) delle gopī (kṛsnanurāga) è quello di attribuire il loro intenso e ininterrotto amore per Krishna a tutti gli altri esseri mobili e immobili, siano essi animali, uccelli, alberi o piante. Queste gopī ambiscono a rinascere in queste specie di vita solo per poter ovviare agli ostacoli che si interpongono nell'incontrare Krishna liberamente. Anelando alla fortuna delle mogli dei Deva affermano: "Amiche, quando le Devi notano l'impareggiabile magnetica bellezza di Śyāmasundara, che è l'amore della nostra vita, e ascoltano il dolce, incantevole suono del Suo flauto, i fiori intrecciati nei loro capelli cadono e le loro gonne si allentano.

Śrīla Rupa Gosvāmīpada spiega questo fenomeno definito 'mottayita-bhava' contenuto nel testo Śrī Ujjvala-nīlāmani (Anubhava-prakaranam 47):

kanta-smarana-vartadau hrđi tad-bhava-bhavatah  
prakatyam abhīlasasya mottayitam udīryate

“Lo stato d’animo che si desta nell’eroina (nāyikā) ricordando o ascoltando soggetti riguardanti l’amato, e il susseguente accrescimento del desiderio, è definito mottāyita-bhāva.”

‘Krsnam nirīksya vanitotsava-rupa-sīlam’ - Le gopī attribuiscono alle Devi lo stesso profondo amore che esse provano per Krishna e ravvisando la loro grande fortuna nel poter contemplare Krishna senza impedimenti.

Il grande poeta Kavi Karnapura scrisse nel suo Ananda-Vrindavana-campu (11.149):

dhanya vimana-vanitā janitānurāgād  
rāgāta-gādha-ratibhih patibhih paritāh  
līlā-kala-kvanita-venum-aveksya krsnam  
dhairyād athāvaruruhur mumuhur muhus ca

“Benché le cerbiate siano animali di scarsa intelligenza, questa non è una sufficiente ragione da impedire loro di avere attrazione per Krishna (krsānurāga)! No non è possibile; tuttavia è possibile per qualcuno che pur essendo il più intelligente fra tutte le persone di qualità simile, non avere un profondo attaccamento per Śrī Krishna!”

Nel linguaggio fiorito, conosciuto come alankara, una delle principali gopī (yuthesvari) confida ad un’amica la sua nascosta ammirazione: “Cara amica, le Devi che volano sui loro aeroplani sono molto fortunate poiché hanno sviluppato un profondo attaccamento per Śrī Krishna, e anche i loro mariti nutrono profondo amore per Lui. Sebbene siedano a fianco dei loro sposi, le Devi perdono il loro autocontrollo scorgendo Krishna che suona dolcemente il flauto, e la loro attrazione aumenta ancora e ancora.

‘Vanitā janitā atyarthā anurāgāyām ca yositi’ - In accordo a questa frase, solo le giovani donne che nutrono un immenso amore per Śrī Krishna possono essere chiamate giustamente vanitā (giovani fanciulle) e nessun’altra. Queste Devi che palesano il loro amore per Śrī Krishna in presenza dei loro mariti sono realmente vanitā. Ma la nostra situazione

è diversa, noi non possiamo mostrare il nostro amore per Śrī Krishna in presenza dei nostri mariti perché non proviamo lo stesso profondo amore delle Devi. Cos'altro posso dire?"

visramsamāna-cikurāh slatha-māna-nīvyo  
devyo dhrti-vyasanato nikhilā divīva  
āripsyamānam amara-druma-puspa-varsam  
vismrtya hanta vavrsur-nayanā 'mbha eva  
Ananda-Vr̥ndavana-campu (11.150)

“Le Devi, rimangono sopraffatte nel sentire la melodia del flauto: i fiori nei loro capelli cominciano a cadere e le cinture delle gonne si allentano; esse lanciano piogge di fiori dai loro alberi dei desideri su Śrī Krishna, ma poi, inebriate dalla gioia, dimenticano di lanciare fiori e versano su di Lui lacrime d'amore.”

'Vanitotsava-rupa-sīlam' - Il nostro Krishna, che adorna la Sua testa con una piuma di pavone, con mazzetti di variegati fiori, foglie fresche di mango, che poggia un fiore karnikāra sull'orecchio, che indossa un pītāmbara, risplendente come l'oro, è il migliore dei danzatori e il gioiello più prezioso tra gli amanti. Qualsiasi giovane ragazza (vanitā) Lo vede e s'inebria sicuramente pervasa da profondi sentimenti d'amore. Cara amica, quando Śrī Krishna che possiede una carnagione scura, vibra una nota del flauto, le Devi soffrono stimolate da kāma, la lussuria.”

'Śrutvā ca tat kvasita-venu-vivikta-gītam'-  
Nell'ascoltare il dolce e incantevole suono del flauto, le Devi dimenticano la loro castità. Solo per le donne profondamente innamorate di Śrī Krishna, l'incantesimo del flauto venu-nāda, è come un festival di gioia, e chiunque entri in contatto con Krishna diventa Suo. Contemplando l'incomparabile bellezza di Śrī Krishna, il Cupido dei Cupidi 'manmatha-manmatha', e ascoltando la musica del Suo flauto, le Devi sedute nei loro aeroplani celesti, soffrono dell'intensa febbre di kama (lussuria) e perdono il controllo di sé cadendo tra braccia dei loro mariti. Ravvisando la condizione delle loro mogli che soffrono per kama causata dall'attrazione per Krishna, i Deva,

invece di provare gelosia, non solo apprezzano questo amorevole stato d'animo delle mogli nei confronti di Krishna, ma le incoraggiano, come fanno i cervi con le cerbiatte.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Thākura scrive nel suo commento: “Noi siamo pastorelle e Krishna è un pastore, tuttavia non abbiamo amore per i piedi di loto di Śrī Krishna quanto le Devi. Esse appartengono alla sfera dei semidei e benché Krishna non sia un Deva, ma un umano, queste Devi serbano per Lui un profondo amore. E' sorprendente constatare il successo raggiunto dalle Devi mentre i nostri occhi, corpi, e intelligenza sono completamente sprecati, poiché non possiamo associarci a Krishna.” Soffrendo nel sentimento di separazione e desiderando ardentemente incontrare Krishna, le gopī si lamentano parlando scherzosamente di molti differenti argomenti di questo genere (alapa).

'Bhrasyat-prasuna-kabara mumuhur vinīvyah' - I fiori intrecciati nei loro capelli cadono, le cinture delle loro gonne si allentano, ed esse cadono svenute nelle braccia dei loro mariti. In questo contesto, i Deva parlano così alle loro mogli: “Voi Devi, siete davvero benedette, poiché l'amore inonda i vostri cuori, anche noi amiamo Śrī Krishna, ma non proviamo un amore pari al vostro.”

Nello stadio maturo dell'amore (mahābhāva), le gopī continuano piacevolmente i loro sconsiderati discorsi d'amore (samlāpa). Śrī Caitanya Mahāprabhu offrì simili esempi, scambiò Cataka Parvata per la collina Govardhana, il mare per la Yamunā, e qualsiasi foresta per Vrindāvana; ogni situazione stimolava nel cuore delle gopī l'amore per Krishna (kṛsna prema). Le gopī possedendo un grandissimo affetto per prema-devatā Krishna, Dio la personificazione dell'amore, individuano nel bastone di bamboo, che non è un essere vivente, un loro rivale. Allo stesso modo i Deva e le Devi seduti nei loro aeroplani, deliziano i loro occhi contemplando Krishna, ma non possono gustare il nettare dell'amore per Krishna come quello delle gopī. Neanche Laksmījī possiede le qualifiche per entrare a Vrindāvana e gustare il nettare

dell'amore come fanno le gopī. Le dvija-patnī, mogli dei brāhmaṇa di Mathurā, che pur essendo più qualificate delle Devi celesti, non possono accedere a Vrindāvana e assaporare la dolce e incantevole bellezza di rasika-sekhara-natavara-nāgara Śrī Krishna (il miglior danzatore ed esperto amante).

Le gopī attribuiscono i loro bhava (sentimenti) a chiunque e a qualunque cosa abbia una seppur remota connessione con Krishna esaltandone la fortuna, e desiderano rinascere come animali, uccelli e come cespugli o alberi pur di incontrare Krishna liberamente e soddisfare il loro cuore. Fin dalla prima infanzia le Vraja-ramani possiedono naturale affinità e amore per Śrī Krishna, in quanto tutte dirette espansioni della Sua energia interna 'kaya-vyuha della svarupa-saktī'. Le gopī, insieme a Krishna, discendono da Goloka Vrindavana sulla Terra, dove la più eccelsa e divina relazione d'amore l'unnatojjvala parakīya-bhava tra Śrī Nanda-nandana e le pastorelle di Vraja è eternamente preminente.

A Goloka, nel mondo spirituale, le gopī non hanno mariti come comunemente inteso, ma ne vivono l'idea; per cui non hanno mai avuto un contatto fisico con i loro mariti coi quali Yogamaya aveva combinato il matrimonio formale. Tutti i mariti delle Vraja-gopi non sono altro che la personificazione del loro specifico sentimento nei Goloka-lila. Anche il loro matrimonio non è altro che un'implicita convinzione creata da Yogamaya. In realtà le Vraja-gopi non sono sposate con altri gopa, ma la loro concezione di essere sposate è eternamente presente. Questo al fine di alimentare in loro il sentimento di amanti di Krsna (upapati-bhava).

Questi sono i dolci passatempi (madhura-līlā) di Krishna con la Sua forma originale a due braccia. Le gopī vedono se stesse come semplici e indifese ragazze, prive di qualsiasi atteggiamento reverenziale e sono completamente ignare che Krsna sia il Signore Supremo, il Paramatma, il testimone di ogni cosa in ogni luogo. Viceversa, i sentimenti di aisvarya-bhava, improntati al timore e alla riverenza, sono caratterizzati dalla forma di Narayana a quattro braccia. Tra i

due, il madhurya-bhava sovrasta l'aisvarya-bhava. Nonostante le gopī si siano sposate, esse sanno che sebbene il loro matrimonio sia avvenuto con i gopa, l'amore della loro vita è Sri Nanda-nandana, Egli è tutto per loro, più caro della loro stessa vita. Per Nanda-nandana esse trascurano l'opinione pubblica, la condotta virtuosa, l'autocontrollo e tutte le altre convenzioni. Tutti i loro discorsi d'amore si fondano su questo stato d'animo che viene definito 'mādhurya-bhāva'.

Nārada Muni sa che tutte le gopī sono sposate con Śrī Krishna stesso e non con i gopa; ma sebbene questo corrisponda a verità, e quello a cui le gopī credono, per esse è la pura verità. Nārada, Śukadeva, Uddhava e Vyāsa ne sono coscienti e comprendono la reale situazione. Ma le gopī hanno solo un sentimento: "Krishna è il Mio tenero amato." Esse ritengono che Krishna sia il solo che ha rubato il loro cuore e che nessun altro ne è a conoscenza. Influenzate dall'esitazione e dalla timidezza, sedute nelle loro case, assorti in pensieri d'amore per l'amato, cercano di nascondere questo amore come canfora, nello scrigno del loro cuore. Sapendo che la fragranza della canfora svanisce anche per una lieve brezza, fanno del loro meglio per celare nel proprio cuore il prezioso kṛṣṇa-prema, ma non sanno tenerlo nascosto.

Se le gopī e Krishna pensassero di essere l'un l'altro, sarebbe di impedimento al manifestarsi sposati dei dolci passatempi terreni a Vraja. Se si ritenessero sposate, non ci sarebbe differenza tra loro e le regine di Dvārakā; dobbiamo comprendere che qualunque cosa sia scritta nello Śrīmad-Bhāgavatam è assolutamente corretta. Esiste una profonda ragione per cui Śrīla Jīva Gosvāmī nel suo commento allo Śrīmad-Bhāgavatam e allo Śrī Ujjvala-nīlamani, confuta la relazione di amanti tra Śrī Krishna e le gopī (parakīyā-bhāva) e cerchi di dimostrare l'idea che Krishna e le gopī siano sposati (svakīyā-bhāva). Promuovendo apertamente lo svakīyā-bhāva, egli ha mantenuto il parakīyā-bhāva intatto e puro; ma non è possibile che un Vaiṣṇava acarya rupanuga come Śrīla Jīva Gosvāmī sia un sostenitore dello svakīyā-bhāva. Qualsiasi commento o descrizione che Lui ha dato in

favore dello svakīyā-bhāva è solo per accondiscendere al desiderio altrui, non al proprio. A conclusione dei suoi commenti Egli ha scritto: 'likhitam kiñcit atra parecchayā'. Affinchè persone non qualificate, con differenti interessi, possano comprendere questi impenetrabili e inconcepibili passatempo senza trovarvi lacune, e meditarvi, questo è stato il suo scopo nel delineare lo svakiya-bhava con piena fede. Tuttavia questa spiegazione non è affatto appagante per gli intimi devoti che si sono rifugiati ai piedi di loto di Śrīman Mahāprabhu.

Śrīla Jīva Gosvāmī ha chiaramente scritto nel suo commento del Śrī Ujjvala-nīlamani:

svecchaya likhitam kiñcit kiñcid atra parecchaya  
yat purvapara-sambandham tat-purvam-aram param

“Ciò che sul tema ho configurato solo parzialmente, rappresenta il mio intendimento, l'altro è teso a soddisfare per il loro beneficio, il desiderio di altri. L'inizio e la conclusione della spiegazione riguardante il parakīyā, è stata scritta per mio volere, mentre le altre spiegazioni non collegate al parakīyā sono state espresse con il fine di accogliere il desiderio degli altri.”

Il Verso completo del Śrī Ujjvala-nīlamani (1.2) è:

laghuttvam atra yat proktam tat tu prakṛta-nayake  
na kṛsne rāsa-niryāsa-svādārtham avatārini

“Se dovessimo considerare la relazione tra amanti di questo mondo, vediamo che tale relazione è valutata degradante da coloro che comprendono i rāsa. Ma questo non si applica a Śrī Krishna, l'origine di tutte le divine manifestazioni, stabilendo Sé Stesso come il Trascendentale Amante che gusta l'essenza delle relazioni d'amore.”

Tutte le relazioni (rasa) emanano direttamente da Śrī Krishna. Le differenti manifestazioni del Signore Supremo discendono in questo mondo per ristabilire i principi religiosi. Sebbene Egli non compia mai niente che possa infrangere le

regole di condotta di questo mondo, il Supremo Signore Govinda non è legato a queste convenzioni e restrizioni. Dovremmo attentamente comprendere che qualsiasi cosa Śrīman Mahāprabhu e i Suoi eterni associati abbiano scritto riguardo allo svakīyā e parakīyā-bhāva trova evidenza nel Vidhi-śāstra e Rāsa-śāstra. Entrambi questi commentatori sono Vaisnava rupanuga, devoti nella linea di Śrīla Rupa Gosvāmī. Śrīla Visvanatha Cakravartī Thakura è un seguace dei Gosvāmī, perciò possiamo comprendere gli scritti di Śrīla Jīva Gosvāmī attraverso le spiegazioni di Śrīla Visvanatha Cakravartī Thakura.

Śrīla Visvanatha Cakravartī Thākura scrive: “Il parakīyā-bhāva è particolarmente importante rispetto all’obiettivo e alla pratica devozionale (sādhya e sādhana) dei Vaisnava Gaudīya.” Prima dell’avvento di Śrī Caitanya Mahāprabhu nessun autentico maestro Vaisnava dava chiare istruzioni per l’adorazione di Krishna nella relazione di parakīyā-bhāva, sebbene sia tema trattato nel Śrī Kṛṣṇa-Karnāmṛta, nel Rāsa-pañcādhyāyī dello Śrīmad Bhāgavatam (10.29.33), nei Muktāphala, e nei vari scritti e poemi di Jayadeva Gosvāmī, Candīdasa e Vidyapati.

Una chiara spiegazione sul soggetto la troviamo a partire dalle opere dei seguaci di Śrīman Mahāprabhu come Śrī Svarupa Damodara, Śrī Ramananda Raya e Śrī Rupa Raghunatha. In questi sacri testi e in altri libri dei maestri Vaisnava, non ci sono citazioni riguardanti il matrimonio di Krishna con le gopī, né riferimenti all’eventuale cerimonia del sacro filo braminico, visto che essa si svolse a Mathurā. In accordo alla cultura Vedica, il matrimonio non ha luogo prima di tale cerimonia.

Molte persone pensano che Śrīla Jīva Gosvāmī sostiene lo svakīyā-bhāva; ma tale idea è priva di qualsiasi fondamento. Śrī Rupa Gosvāmī, Śrī Sanātana Gosvāmī, Śrī Raghunatha Das, Śrī Kavi Karnapura, Śrī Kaviraja Gosvāmī e altri importanti maestri rasika, hanno descritto i passatempi di Radha e Krishna sulla base del parakīyā bhava. Poichè Śrīla Jīva Gosvāmī pensava che fosse raro trovare soggetti

qualificati a compiere il bhajana nel parakīya-bhava, egli stabilì il metodo del mantra-mayī upasana (la meditazione su un singolo passatempo), nel suo libro intitolato *Kṛṣṇa-sandarbhā* (paragrafo 156). Śrīla Rupa Gosvāmī, Śrīla Rāganaṭha e gli altri Gosvāmī, nella loro letteratura hanno descritto lo svārasikī upāsanā ovvero la meditazione sui passatempi di Kṛṣṇa in successione, che fluiscono uno dopo l'altro, questo è l'insito desiderio del cuore di Śrīman Mahāprabhu.

Le dettagliate spiegazioni su svakīyā e parakīyā-bhāva di Śrīla Jīva Gosvāmī e Śrīla Viśvanātha Cakravartī Tākhura, nei loro commenti all'*Ujjvala-nīlamani*, ci donano delle appropriate conclusioni filosofiche in accordo alla loro visione. L'unica differenza è l'angolatura; Śrīla Jīva Gosvāmī ha in parte presentato lo svakīya-bhava, ponendo in rilievo le verità fondamentali, mentre Viśvanātha Cakravartī Thākura ha sostenuto il parakīya-bhava focalizzandosi sui passatempi.

Le gopī sono espansioni dell'energia interna di Kṛṣṇa (la Sua svarupa-sakti), e in quanto tali, possono essere considerate Sue mogli (svakīyā). Sebbene per esse non sia concepibile essere sposate con altri uomini, è per l'influenza dell'illusione creata da Yogamāyā che nei passatempi di questo mondo possono sembrare che lo siano. Śrīla Jīva Gosvāmī ci ha donato un'esauriente spiegazione indicando che sostanzialmente non c'è differenza tra i passatempi manifesti e non manifesti. La sola differenza è che i primi avvengono nel mondo spirituale (aprakata) dove l'osservatore e colui che è osservato sono completamente puri, mentre gli altri si manifestano in questo mondo materiale (prakata).

Solo coloro che hanno la grande fortuna di ricevere l'illimitata misericordia di Śrī Kṛṣṇa, possono abbandonare completamente tutti i loro legami materiali ed entrare nella realtà spirituale dopo aver ottenuto il corpo spirituale (vastu-siddhi) e là incontrare direttamente Kṛṣṇa. Solo queste persone possono vedere e gustare gli immacolati passatempi di Goloka, ma tali persone sono estremamente rare. Altri, pur vivendo nel mondo materiale, hanno raggiunto la perfezione

nella bhakti e per la misericordia di Krishna sperimentano sentimenti spirituali. Essi hanno la visione sia degli eterni passatempi di Goloka, sia quando giungono nei luoghi dei passatempi manifesti in questo mondo materiale, nei prakata-līlā a Gokula sulla Terra.

Ci sono alcune differenze tra i due livelli di qualificazione: di chi ha la visione della propria forma spirituale mentre è ancora un praticante in questo mondo (svarupa-siddhi), e chi ha ottenuto il corpo spirituale e ha raggiunto i passatempi eterni (vastu-siddhi). Che i passatempi siano compiuti in questo mondo (prakata) o in quello spirituale (aprakata), non vi è la minima traccia di errore, degradazione o imperfezione materiale. Ogni apparente differenza è dovuta solo al punto di vista della persona e della sua qualifica. Mentre a Goloka tutti sono completamente puri, nel mondo materiale i devoti vedono i passatempi in accordo alla loro qualifica. Chi con i propri occhi, intelligenza e falso ego è assorto nella material e si focalizzerà su difetti, errori, degradazione, sull'identificazione corporea, sull'impurità e sull'ignoranza. Viceversa coloro che sono affetti da meno difetti, avranno una visione più autentica.

Il parakīyā-rāsa è l'essenza di tutti i rasa, perciò considerare che esso non esista a Goloka, significa minimizzare questo regno; è impossibile che il più elevato rasa non sia gustato a Goloka, il pianeta più elevato. Krishna, la sorgente di tutte le incarnazioni, gusta in modo specifico questo sentimento a Goloka, e in un altro modo a Gokula. Sebbene a causa dell'illusorio punto di vista materiale sembra infrangere le leggi del dharmā, in qualsiasi forma si presenti è senza alcun dubbio l'incontaminata Verità anche a Goloka. Anche se si praticano con costanza le discipline spirituali da moltissimo tempo, non è possibile realizzare la perfezione in questo sentimento senza rifugiarsi nelle gopī.

La sādhana-bhakti è di due tipi: vaidhī e rāgānugā. L'amore (prema) realizzato attraverso la pratica di rigide regole (vaidhi), è improntato al rispetto e venerazione. Nutrire grande desiderio di servire gli associati di Krishna a Vraja dà

luogo allo spontaneo amore devozionale (rāgānugā-bhakti) che per definizione è privo di venerazione e conduce alla comparsa dell'estatica prema bhakti, il puro e immacolato amore per Krishna. E' possibile entrare nel madhura-bhāva (lo stato d'animo d'amore delle giovani fanciulle di Vraja centrato nel puro parakīyā) solo seguendo la rāgānugā-bhakti seguendo la guida delle gopī. Anche grandi devoti come Uddhava non possono realizzare l'elevato sentimento delle gopī. Stupefatto nell'osservare i loro elevati sentimenti trascendentali egli ha pregato per rinascere a Vraja come pianta o cespuglio al fine di ricevere la polvere dei piedi di loto delle gopī:

āsām aho carana-resu-jusām aham syām  
vrndāvane kim api gulma-latausadhīnām  
yā dustyajam sva-janam ārya-patham ca hitva  
bhejur mukunda-padavīm srutibhir vimrgyām  
Śrīmad-Bhāgavatam (10.47.61)

“Che grande fortuna sarebbe poter diventare un cespuglio, un rampicante o un filo d'erba a Vrindāvanadhama; potrei costantemente essere coperto dalla polvere trascendentale dei piedi di loto delle giovani fanciulle di Vraja e così essere benedetto. Guarda queste fanciulle, che per ottenere i piedi di loto di Mukunda e il Suo più elevato amore, hanno ignorato i parenti stretti e le regole sociali Vediche, così difficili da abbandonare. Che dire degli altri. Persino le Sruti e le Upanisad, che da tempo Lo ricercano, finora non sono riuscite a ottenerlo.”

jñāne prayāsam udapasya namanta eva  
jīvanti san-mukharitām bhāvadiyavārtām  
sthane sthitah srutīgatām tanu-vān-manobhi  
ye prayaso 'jīta jīto apyasi tais tri-lokyām  
Śrīmad-Bhāgavatam (10.14.3)

“Coloro che si associano a devoti colmi d'amore, e che ascoltano da loro con fede i Tuoi passatempo, assorti in Te con corpo, mente e parole, non devono fare altri sforzi per

acquisire la conoscenza della Verità. Mio Signore, malgrado la Tua invincibilità, questi devoti Ti hanno conquistato e Ti controllano con la forza della devozione.”

La frase ‘jñāne prayāsam udapāsyā’ è così spiegata da Śrīla Jīva Gosvāmī: “Che dire della realizzazione impersonale del Signore (nirvīśesa-jñāna, connotata offensivamente verso i piedi di loto del Signore Supremo), non è necessario compiere sforzi particolari per ottenere la conoscenza della Suprema Personalità di Dio (bhagavat-tattva), poiché Krishna, Bhagavān, è completo delle sei opulenze. Egli è il controllore di tutti i controllori e la causa di tutte le cause, ma la conoscenza di questa realtà ostacola il naturale amore di Vraja, che è privo anche del minimo sentore di riverenza fondata sulle convenzioni sociali e annesse restrizioni. Ajita Śrī Hari non può essere conquistato da nessuno, Egli è conquistato solo da coloro che invece di impegnarsi appositamente ad ottenere la conoscenza della Verità (tattva-jñāna), semplicemente ascoltano la narrazione dei passatempi del Signore Supremo dalla bocca dei devoti rasika tattvajña, coloro che sono esperti nel gustare la trascendentale dolcezza e che conoscono le fondamentali verità. Tali persone legano Krishna con le corde del loro amore. Se i devoti rāgānugā meditano su Śrī Krishna in quanto Paramātmā o Bhagavān, il pieno possessore delle sei opulenze, non possono addentrarsi nei dolci passatempi di Vraja. Le gopī di Vraja non pensano a Krishna in quanto Paramātmā o Bhagavān, esse lo conoscono solo come intimo amico e amato tesoro, come in un’ordinaria relazione, sempre ansiose di servirLo. I Vaiṣṇava seguaci di Śrīla Rupa Gosvāmī coltivano assiduamente i sentimenti delle gopī sempre immerse nelle più sublimi espressioni d’amore.”

### 13 ° Verse

gavas ca krsna-mukha-nirgata-vesnu-gīta-  
pīyusam uttabhita-karsna-putaih pibantyah  
savah snuta-stana-payah kavakah sma tasthur  
govindam atmani drsasru-kalah sprsaniyah

gavas: le mucche; ca: e; krsna-mukha: dalla bocca di Śrī Krishna; nirgata: emanava; venu: del flauto; gīta: il suono; pīyusam: il nettare; uttabhita: sollevate in su; karna: con le orecchie; putaih: che erano come delle coppe; pibantyah: bevendo; savah: i vitelli; snuta: trasudava; stana: dalle mammelle; payah: il latte; kavalāh: con le bocche piene; sma: in verità; tasthuh: restavano fermi incantati; govindam: Śrī Krishna; ātmani: dentro i loro cuori; drsā: con i loro occhi; āsru-kalāh: gli occhi pieni di lacrime; sprsantyah: toccando (abbracciando).

### Traduzione

“O amiche, abbiamo già parlato abbastanza delle Devi! Guardiamo ad esempio cosa accade alle mucche. Quando il nostro amato Syāmasundara riempì il flauto con il dolce suono proveniente dalla Sua bocca, le mucche ascoltarono quella melodia e le loro orecchie si tesero come coppe per contenere il nettare del rāsa. Amiche, come ciò può accadere? Attraerso la porta dei loro occhi, le mucche accompagnano l’amato Śyāmasundara sul trono del loro cuore e Lo abbracciano con la loro mente. Care amiche, guardate come le lacrime scendono dai loro occhi! E i loro vitelli? Mentre bevono dalle loro mammelle non riescono a deglutire e il latte si blocca in gola. Le loro orecchie si rizzano per bere il nettare del dolce suono del flauto di Krishna. Con i loro occhi danno il benenuto a Krishna nel loro cuore e Lo abbracciano. Perciò i loro occhi si riempiono di lacrime, iniziano a tremare e i peli si rizzano sul corpo.”

## *Ananda-varddini Vyākhyā*

Il commento che accresce il piacere

Attraverso occhi che rispecchiano le loro emozioni d'amore, le gopī colte da grande agitazione, guardano il loro amato Krishna che conduce le mucche al pascolo nelle varie foreste, accompagnato dagli amici pastorelli. Al contempo esse odono distintamente il dolce suono del flauto di Krishna con le orecchie del loro sentimento. Ogni parte del corpo di Krishna, il modo di camminare, di ridere, di parlare e gesticolare sono come una suprema celebrazione per gli occhi e le orecchie delle gopī.

Subito dopo aver sentito il dolce suono del flauto, le giovani pastorelle di Vraja, per il loro amore verso Krishna, sono pronte a sacrificare la durata della loro vita, il loro autocontrollo, la castità, l'essere considerate sobrie, eccetera.

Accettando Śrī Krishna come il più amato tesoro, donano corpo, mente e ogni possedimento ai Suoi piedi di loto, poichè non concepiscono di vivere un singolo minuto senza di Lui. Interiormente, esteriormente, con ogni singola particella de loro corpo, non vedono altro che Krishna. Tuttavia non vogliono rivelare i propri sentimenti, neppure alle loro più intime amiche. Nei rasa-śāstra, i testi che trattano della conoscenza relativa ai sentimenti spirituali, queste profonde emozioni sono definite 'avahitthā'. Nel precedente Verso, mentre si parla delle Devi sugli aeroplani celesti, e si intuiscono alcuni aspetti dei più intimi sentimenti d'amore delle gopī, tanto che per dissimulare il reale stato d'animo, cambiano immediatamente il soggetto della discussione passando all'attrazione delle mucche per Krishna, di quanto affetto materno per Krishna provino, e dei loro vitellini nati da pochi giorni.

Le giovani pastorelle di Vraja, nell'estasi d'amore, osservano: "Care amiche, guardate la condizione delle Devi che sui loro aeroplani celesti! Sembrano timide fanciulle (ramani), che sono esperte e molto abili nell'arte di risvegliare dolci emozioni. Se qualcuno contempla l'aspetto fisico del

nostro carissimo Vrajendra-nandana, la Sua impareggiabile bellezza, l'avvenente flauto, il Suo portamento, il Suo infinitamente affascinante potere unito alle Sue altre varie caratteristiche, perderà certamente la cognizione del corpo e della mente; chiunque esso sia, uomo o donna, umano o semi-dio, mammifero o uccello, ne è immancabilmente incantato.”

“Il nostro amato Krishna Si addentra nell'infinitamente affascinante Vrindāvana per condurre a pascolare le Sue mucche. Perché Egli porta al pascolo le mucche? Oh amiche, è solo un pretesto per poter girovagare liberamente, giocare e scherzare con i Suoi amici pastorelli, e soprattutto per incontrare segretamente le Sue amate amiche pastorelle. Quando Krishna infonde il nettare delle Sue labbra di loto attraverso il suono del flauto (venu-nāda) nessuno è capace di determinare quale tipo di nettare stia gustando. Mammiferi, uccelli, uomini, donne, alberi, cespugli, laghi, fiumi, montagne e ogni altro essere mobile e immobile, indistintamente fluttuano nell'oceano del supremo piacere e perdono coscienza nell'udire la magnetica melodia del flauto. Oh guardate! Ammirate lo stato d'estasi di queste mucche!”

gavas ca krsna-mukha-nirgata-venu-gīta-  
pīyusam uttabhita-karna-putaih pibantyah

Quando le mucche odono il dolce suono del flauto (venu-nāda), sembra che un potente flusso di nettare scorra direttamente nelle loro orecchie. Immediatamente smettono di pascolare, alzano la testa, tendono le orecchie in direzione del suono e silenziosamente rimangono immobili, come in un dipinto. Perché sollevano le orecchie? Lo fanno perchè neanche una goccia del nettare che giunge a loro si possa disperdere. Infatti esse non hanno orecchie ma coppe in cui raccolgono il nettare del flauto (venu nāda), per poterlo avidamente bere con grande piacere tutto d'un sorso.

“Sebbene le mucche possano essere non molto evolute, e non vi sia possibilità che l'amore affettuoso (sṛngara-rasa) dimori in loro cuore come accade alle mogli dei semi-dei, esse sono certamente capaci di gustare la

dolcezza del flauto ed è talmente dolce che è impossibile nasconderla anche agli uccelli e agli animali. Oh amiche sakhi! Quando il flusso proveniente dal flauto, simile a nettare liquido, emana dalla bocca incastonata nel viso di luna di Śrī Krishna, giunge nelle orecchie delle mucche. Per loro evoluzione, non sono in grado di capire questa vibrazione sonora, e lo percepiscono semplicemente come un flusso di dolcezza indescrivibile. Proprio come colui che beve ambrosia da una coppa, anche le mucche riempiono le loro orecchie tese come fossero coppe, con il dolce flusso che giunge dal flauto e gustandolo con supremo piacere, perdono coscienza del loro corpo e della loro mente.”

“Queste mucche sono molto care a Krishna. Nella sua infanzia, quando erano ancora dei vitellini, Egli insieme ai Suoi compagni li portava al pascolo nell’incantevole foresta intorno a Nanda-vraja, e personalmente li bagnava con le Sue mani di loto e accarezzava amorevolmente la loro schiena e il morbido collo. In seguito i vitelli, una volta cresciuti, si rifiutavano di recarsi al pascolo con chiunque eccetto Krishna. Nonostante le mucche siano innocenti e prive d’intelligenza, esse amano Krishna e Lui reciproca il Suo affetto e compagnia fin dalla prima infanzia. Si potrebbe pensare che è per questa ragione che le mucche sono così attaccate a Lui, ma questo non è corretto! Oh amiche, basta osservare i vitellini nati da appena due o tre giorni, che non conoscono altro che le mammelle della loro madre, anch’essi cadono per terra privi di coscienza nell’udire l’incantevole suono del flauto di Krishna.”

harer vaktram venu-dhvani-misatayā varsati sudhām  
pibatya atam gavya yad anu rasana-karna-yugalam  
ahasit prastabdha nija-visayamanya tu rasana  
kim etat kim naitad bhavati kim ivaitat kim iti va  
Gopala-campu (purva 17.80)

“Il viso di loto di Śrī Hari sta distribuendo il nettare con lo stratagemma dell’incantevole suono del flauto. Le mucche e i vitelli scambiano le loro orecchie in lingue adatte a

gustare, tanta è la meraviglia dopo aver bevuto quel nettare. In questo stato è impossibile stabilire qual'è la lingua e quale l'orecchio.”

Quando il melodioso nettare del venu giunge alle orecchie delle mucche, un'indescrivibile sensazione inonda il loro cuore, commuovendole al punto da provocare un flusso di latte che fuoriesce abbondante dalle loro mammelle. Di norma il latte nelle mucche inizia a fluire quando vedono il proprio vitello, ma nei pascoli di Vrindāvana per le amate mucche di Krishna, accade diversamente; solo vedendo Krishna toccare il Suo corpo o nel sentire il richiamo del venu, un'illimitata quantità di latte fluisce dalle loro mammelle riempiendo la bocca dei loro vitelli. Ma i vitelli dopo aver sentito la piacevole melodia del venu perdono coscienza e non riescono a inghiottire il latte dalle mammelle delle loro madri, sebbene sia già nelle loro bocche. I vitelli, immersi nel piacere, diventano inermi e incapaci di bere il continuo flusso di latte che, gocciolando sul loro collo, bagna la terra.

Nell'Ananda-Vrindavana-campu (11.151) il Vaisnava rasika Śrīla Kavi Karnapura ci dona un piacevolissimo e toccante commento di questo aspetto:

arddhalīdhya vasankura-sobhi-dantah  
sotkantham unisita-netram udīrna-karnam  
citrārpitā iva patantam ivāmrtāugham  
venum-dhvanim sruti-pute gamāyanti gāvah

“Sperimentando un intenso desiderio, le mucche socchiudono gli occhi, sollevano le orecchie e, attraverso di esse, immobili come in un dipinto, bevono il nettare del venu-nāda dimenticando di deglutire il boccone d'erba verde che è nella loro bocca.”

Nel Verso seguente descrive i vitelli:

cusanti cucukam aho na na samtyajanti  
vatsa nayanti na paya-kavalam gala 'dhah  
vamsī-kala-hrta-hrdam sakhī! naucikīnam

sneha-snuta-stana-raso dharayaiva pītah

“O amiche sakhi! Non parliamo più dello stato delle mucche, guardate la condizione dei vitelli! Bevono il latte dalle mammelle delle loro madri, ma appena sentono il suono del flauto, immediatamente dimenticano di succhiare il latte senza peraltro staccare la loro bocca dalle mammelle. Che aggiungere di più? Sono persino incapaci di deglutire il latte che è già nella loro bocca. Oggi il nettareo latte colmo dell’amore delle mucche è bevuto dalla Terra.”

E’ così che le mucche e i vitellini, sommersi dalla gioia, dimenticano se stessi smarrendosi nella contemplazione del viso di luna di Krishna che suona il flauto. Appena vedono Vrajendra-nandana, la Sua dolce e incomparabile forma si manifesta nel cuore delle mucche e dei loro vitelli, e lacrime di gioia scendono copiose dai loro occhi tanto da non riuscire più a vederLo nonostante Egli sia in piedi di fronte a loro. Possono solo sentire e gustare il meraviglioso sentimento d’amore del dolce flauto attraverso le loro orecchie e rimangono assolutamente immobili, inebriati dal gusto nettareo creato dalla visione profondamente interiore di quell’affascinante forma. Queste mucche sono la personificazione stessa del nettare del vātsalya-prema (amore materno) che rende loro la vita gloriosa, e sommerse nell’estasi della felicità, catturano Vrajendra-nandana nel loro cuore.

In virtù del loro naturale e supremo amore, le giovani fanciulle di Vraja sono sempre desiderose di incontrare Krishna e per esse chiunque sia in relazione con Krishna, siano esseri mobili o immobili, è considerato il più fortunato. Allo stesso tempo, per influenza della loro umiltà, le giovani pastorelle si sentono molto afflitte e sconfortate, pensando di essere le più sfortunate da ogni punto di vista.

Nell’osservare le mucche assortite in emozioni dopo aver ascoltato il venu-nāda, le gopī riflettono tra sè e sè: “Oh com’è vantaggioso nascere come mucca a Vrindāvana, visto che i loro corpi e tutti i legami fisici si estraniavano completamente appena sentono il venu-nāda. Dimenticano sia

i loro amati vitellini, sia il loro nutrimento. Anche nei vitellini appena nati si denota l'oblio del loro corpo e della mente. Ahimè, siamo maledette! Quando sentiamo il venu-nāda, noi gopī siamo incapaci di pensare al nostro corpo, alla nostra casa, e ciò è deplorabile! Non riusciamo a liberarci dalle catene della vita di famiglia e correre da Krishna poiché siamo legate ai vincoli dell'autocontrollo e della reputazione, dagli obblighi familiari, castità, onore, paura e tanti altri ostacoli.

Incapaci di immergerci completamente nel mare di dolcezza creata dal suono del flauto, rimaniamo attaccate al nostro corpo e alla mente. Possiamo ascoltare il suono del flauto solo da lontano; dimenticare il nostro onore e autocontrollo, nè rimanere inebriate da tale sentimento; perciò la nostra vita diventa inutile. Queste mucche e vitelli sono migliaia di volte meglio di noi, poiché quando sentono il venu-nāda dimenticano ogni cosa oltre che i loro corpi. Coloro che nutrono anche una benchè minima relazione con Krishna sono veramente benedetti e la loro vita è gloriosa. Nate nelle comunità dei pastori, noi siamo assortite nel nostro interesse personale e avvinte dal giogo del corpo e della casa; inutilmente trasportiamo il peso del nostro corpo.”

Śrīla Raghunātha Gosvāmī dice:

yat-kiñcit trna-gulma-kikata-mukham gosthe samastam hi tat  
sarvānandamāyām mukunda-dayitam līlānukulam param  
Vraja-vilasa-stava (102)

“A Vraja, erba, cespugli, rampicanti, insetti, serpenti, animali e uccelli sono molto cari a Krishna e contribuiscono ad arricchire i Suoi passatempi. Essi sono tutti trascendentali e accrescono il Suo piacere.”

Perché un devoto sviluppa il desiderio di diventare albero a Vraja? Perché egli spera: “Krishna potrà accomodarSi su di me, gustare i miei frutti, danzare e giocare a nascondino tra i miei rami.” Per propiziare tali dolci passatempi un praticante devoto può desiderare di diventare un serpente o un albero. Perché mai si possa desiderare di

diventare un serpente? Perché quando Śrīmatī Rādhikā è arrabbiata con Krishna ed è in procinto di lasciarLo, nel vedermi si impaurirebbe cadendo così tra le Sue forti braccia.

Il significato di questo Tredicesimo Verso è che in accordo all'amore delle gopī, qualsiasi cosa, sia vivente o meno, abbia una qualsiasi relazione con Krishna, tale entità è estremamente fortunata. I Rāgānugā-sādhaka, praticanti che seguono il sentiero della devozione spontanea, devono ricordare il legame che unisce queste emozioni (bhava) nel compimento del loro bhajana.

## 14 ° Verse

prāyo batāmba vigahā munayo vane ‘smin  
krsneksitam tad-uditam kala-venu-gītam  
āruhya ye druma-bhujān rucira-pravālān  
srvanty amīlita-drso vīgatānya-vacah

prāyah: la maggior parte di loro; bata: certamente; amba: Oh madre (oh amica); vihagāh: gli uccelli; munayah: grandi saggi; vane: nella foresta; asmin: questa; krsna-iksitam: vedendo il bellissimo viso di luna di Krishna; tad-uditam: create da Lui; kala-venu-gītam: dolci vibrazioni emesse dal suono del flauto; āruhya: alzandosi; ye: chi; druma-bhujān: ai rami degli alberi (nella forma dello Śrīmad Bhāgavatam); rucira-pravālān: avendo bei rampicanti e fiori; srvanti: loro ascoltano; amīlita-drso: con occhi spalancati che non battono ciglio; vīgatānya-vācah: fermando tutti gli altri suoni (non connessi con Śrī Krishna).

## Traduzione

“O madre mia! Le mucche e i vitelli sono membri della nostra famiglia, ma provate a osservare gli uccelli di Vrindāvana. Definirli semplicemente uccelli è sminuirli poichè la maggior parte sono saggi realizzati e asceti (ātmārāma, rsi e muni). Essi siedono tranquillamente sui bellissimi alberi verdi di Vrindāvana, su cui sbocciano freschi e incantevoli fiori; possono, senza battere ciglio e imperturbabili, guardano pieni d’amore verso l’elegante e bellissima forma di Krishna. Ignorando ogni suono tutt’intorno ad essi, sono assorti nell’ascoltare la Sua accattivante voce e la musica del flauto che incanta i tre mondi. Mia cara amica, com’è benedetta la loro vita! Ahimè! Come siamo sfortunate. La nostra nascita è sprecata, i nostri occhi inutili, dove possiamo trovare la fortuna idonea per vedere la bellissima forma di Krishna e ascoltare la Sua dolce

venu-gīta? A causa di milioni di ostacoli, tutto ciò per noi appare impossibile.”

### *Ananda-varddhini Vyākhyā*

Il commento che accresce il piacere

Sopraffatti dalla gioia suscitata dall’ascolto del venu-nāda, le mucche e i vitellini di Vrindāvana dimenticano i loro corpi e le relazioni corporee. Parlando della condizione delle mucche, le giovani fanciulle di Vraja, splendidamente ornate del loro profondo attaccamento per Krishna, s’immergono in emozioni d’amore (bhāva), dimenticando completamente se stesse e perdendo la consapevolezza di ciò che le circonda. Trascorso del tempo, attenuandosi l’agitazione indotta dalle emozioni, facendo un profondo respiro, dicono: “O amiche, che altro aggiungere sulla grande fortuna delle mucche e dei vitelli! Nanda-nandana in persona si prende cura di loro. Egli pulisce i loro corpi con le Sue soffici mani, le nutre con fresca e tenera erba, pone le Sue braccia intorno al loro collo e le accarezza dolcemente. Come valutare quanto affetto e amore elargisce loro? Perciò è naturale che anche le mucche ricambino il loro amore.”

‘Prāyo batāmba vihagā munayah’ – Quando le gopī sono immerse in queste commoventi ed emozionanti discussioni sul piacevole e strano effetto magnetico del venu-nāda, sono del tutto inconsapevoli del loro corpo e dei loro impegni domestici. Nella circostanza, nessuna delle gopī presenti, era abbastanza anziana da essere chiamata madre, c’erano solo giovani gopī accomunate dagli stessi sentimenti d’amore e partecipano dello stesso gruppo.

Generalmente quando le donne parlano tra di loro, e nella discussione all’improvviso emerge qualche spaventosa o sorprendente situazione, esclamano ‘oh madre’, ‘maiyā rī’ o ‘ha amba’, anche se non è presente nessuna donna anziana. Quando sono assortite in dolci emozioni d’amore (bhava), le signore rivelano questa radicata natura, non si rivolgono a qualcuna in particolare ma usano l’esclamazione ‘madre’,

evidenziando una situazione di grande gioia o di meraviglia e di un'espressione che fluisce spontaneamente dalla loro bocca. Nello Śrīmad-Bhāgavatam vi sono diversi passi in cui le donne conversano tra loro, ma simile forma di espressione è raro trovarla da qualche parte. 'Prāyo batāmba vihagā munayah' – Questa significativa e amabile forma espressiva è presente solo in questo Verso della Venu-gīta.

Una giovane fanciulla di Vraja, colta da immenso sentimento d'amore (mahābhāva), dice alle altre: "O madre! Cos'altro dire in più sugli uccelli di Vrindāvana? Osservando il loro comportamento, sembra che la maggior parte di loro siano saggi realizzati che contemplano costantemente Krishna. Tutti i pavoni nel vedere Nanda-nandana Śrī Krishna che entra a Vrindāvana si radunano intorno a Lui cantando: "ke! kâ! ke! kâ!" e nel dischiudere le colorate piume della coda, con grande amore iniziano a danzare.

Tutte le varietà di pappagalli (suka-sārī), pika-papīhā e altri tipi di uccelli, vedendo Krishna, sopraffatti dalle emozioni, s'immergono nel supremo piacere e iniziano a cantare e a danzare. Sembra che questi uccelli non siano saggi ordinari (muni) quanto piuttosto i migliori tra i devoti, poiché eccetto i devoti, gli altri spiritualisti, dai perfetti rshī (saggi), yogī, sannyāsī (rinunciati), tapasvī (che compiono austerità) dhyānī (coloro che meditano) e altri siddha sādḥaka (praticanti perfetti), sono contrari al canto e alla danza. Essendo privi di spontaneo e naturale affetto (rāga) essi si tengono distanti dai luoghi dove si canta, si danza e si intonano armonie musicali. Solo i bhāvuka e i rasika-bhakta che gustano il nettare delle emozioni spirituali e dei nettari trascendentali, nel vedere e ricordare Krishna, s'inebriano del piacere degli scambi d'amore e spontaneamente cantano e danzano.

Perciò nell'osservare i pavoni, i cuculi, i pappagalli e gli altri uccelli che cantano e danzano, si può comprendere che essi sono certamente devoti molto elevati. Eccetto loro, tutti gli altri uccelli, avendo adottato il sentiero dei saggi, ne seguono l'esempio, e pur sentendo il dolce suono del flauto di Krishna, non cantano o danzano come i pavoni e i pappagalli,

che nutrono il sentimento dei devoti. Come dei muni essi adottano la pratica del silenzio, e con occhi chiusi, siedono tranquillamente immobili come se fossero in samādhi. Quando questi uccelli, che seguono la disciplina dei saggi, odono l'incantevole dolce suono del flauto di Krishna, frettolosamente lasciano i loro nidi e vanno verso di Lui accomodandosi sui rami degli alberi a Lui più vicini. Tra questi rami decorati di nuovi germogli, di soffici foglie verdi, e boccioli che sono stati bagnati dal nettare delle note musicali del flauto (venu), si sistemano in modo da poter vedere Krishna senza impedimenti e in una posizione in cui anche Krishna possa lanciare il Suo sguardo verso di loro. Essi ritengono più vantaggioso posarsi sui rami pieni di foglie e fiori che non su rami spogli, dove potevano vedere Krishna e più facilmente ascoltare il venu-nāda; ma essendo dei muni, trovano che i rami celati da foglie e fiori, siano più favorevoli. Inoltre gustando il nettare del suono del flauto c'è la possibilità che anche ciò che è inanimato possa trovar vita e le entità viventi perdere la propria coscienza.

Per questi uccelli indifesi dimentichi di corpo e mente aver sentito il venu-nāda, sussiste il pericolo reale di cadere dai rami spogli; quindi essi scelgono di accomodarsi tra i rami pieni di foglie e fiori, in modo da evitare di cadere, quando in stato di estasi perdono conoscenza. Solitamente i muni vivono in completa solitudine in capanne di paglia e foglie; così anche gli uccelli si posano quieti in posti solitari sui rami degli alberi interamente ricoperti di nuove tenere foglie e fiori, e sono sopraffatti dalla delizia nel bere attraverso le loro orecchie le melodiose onde del nettare del flauto. In estatico stato emotivo ascoltano il dolce suono con gli occhi semi chiusi, dimenticando il loro corpo e le relazioni corporee, per essi non esiste altro che l'incantevole dolce suono del flauto di Krishna.”

Nel Śrī Ananda-Vṛindāvana-campu (11.154), Śrīla Kavi Karnapura ha trattato questo argomento in modo da compiacere la mente e toccare profondamente il cuore:

na spandate sakhī na rauti na vīksyate ‘nyan  
nanyac chrnoti na jighatsati pakṣi-sanghah  
romañcavan iva muda garutam dhunano  
vamsī-kalā-vadanam eva param karoti

Una gopī dice alla sua compagna: “O amica! Ascoltando l’irresistibile venu-nāda, l’intera popolazione degli uccelli di Vrindāvana si immobilizza. Non cinguettano, non cantano, non vedono, nè mangiano qualcosa. Non appena gli uccelli sentono il suono del flauto, trepidano e con le piume ritte, gustano silenziosamente questo nettare in assoluta concentrazione.”

Osservando questo evento affascinante e unico, un’altra gopī esprime la sua meraviglia alla cara amica: “Guarda! Guarda! O madre, è così sorprendente che anche questi uccelli, che per natura sono molto vivaci e indipendenti, si siano dedicati alla meditazione. Vivere nella foresta, tenere gli occhi semi chiusi, sedere silenziosamente con ferma concentrazione e osservare il silenzio, sono tutte prerogative dei saggi (muni). Tuttavia per la mia comprensione non è giusto dire che sembrano dei saggi, ma più precisamente che l’intera popolazione degli uccelli è in realtà composta da saggi.”

Ci sono tre tipi di saggi (muni): quelli che meditano sulla verità impersonale o brahma-tattva, l’anima suprema nel proprio cuore o paramātma-tattva, e la forma personale del Signore o bhagavat-tattva. I saggi che meditano sulla bhagavat-tattva sono di due tipi: bhagavad-aiśvarya, ovvero coloro che meditano sul nome, le qualità, la bellezza e altri aspetti maestosi del Signore Nārāyaṇa; e i bhagavan-mādhurya, - ovvero quelli che meditano sui dolci passatempi del Signore. I cinque saggi Sanaka, Sanandana, Sanatana, Sanat-kumāra e Śukadeva Gosvāmī, all’inizio erano tutti brahmāvadī che avevano realizzato la verità impersonale, ma per la misericordia del signore Brahmā dalle quattro teste, Sanat kumāra e gli altri sono diventati celebri per la loro

meditazione sulla forma personale del Signore, in un sentimento di rispetto e venerazione.

Per la misericordia di Śrī Kṛṣṇa-Dvaipāyana Vedavyāsa, Śrī Śukadeva Gosvāmī invece è divenuto famoso come saggio che medita sul Signore Supremo Bhagavan, assorto nel sentimento di dolcezza. C'è una notevole differenza tra i brahmāvādī muni e gli impersonalisti dei nostri giorni (kevala ādvaitāvādī o māyāvādī). I brahmāvādī muni, pur meditando sull'onnipervadente effulgenza del brahman che scaturisce da Bhagavan, non negano la forma personale del Signore Supremo anche se la considerano secondaria, a differenza dei nirvīśa kevala-ādvaitāvādī i quali negano totalmente l'esistenza di una forma personale di Kṛṣṇa. Di fatto essi si pongono in una posizione offensiva tanto da pregiudicare il loro accesso a stadi successivi e, grazie all'associazione dei devoti elevati, i brahmāvādī possono giungere al personalismo. I paramātma-muni meditano sull'Anima Suprema che risiede nel cuore di ogni entità vivente; tra questi, i saubhari muni ben rappresentano questa categoria di saggi. L'obiettivo di entrambi i tipi di muni, è la liberazione. Tuttavia grazie all'associazione dei puri devoti, questi saggi liberi dalle offese, abbandonano il desiderio per la liberazione impersonale e diventano anch'essi devoti di Kṛṣṇa.

brahma-bhūtaḥ prasannaṭma na soḍāti na kaṅkṣati  
saṃha sarveṣu bhūteṣu maḍ-bhaktim labhate parāṃ  
Bhagavad-gīta (18.54)

“Una persona che realizza il brahman impersonale diventa pienamente felice. Non si lamenta mai, nè desidera niente. Essendo equanime con tutti gli esseri, egli ottiene la devozione per Me ed è benedetto con i sintomi del puro amore.”

Queste persone si rifugiano nei passi dei Veda che descrivono la brahma-tattva o la paramātma-tattva, e dove possono sperimentare il frutto della liberazione. L'albero dei

desideri dei Veda racchiude illimitate sezioni. Risulta evidente dalle attività dei bhagavat-tattva muni che si sono rifugiati in una particolare sezione dei Veda, da cui ricevono una chiara visione dello straordinario Vrajendra-nandana Śrī Krishna stesso, che è il recipiente dei vari gusti spirituali; aderendo con entusiasmo a questa sezione, praticano gli insegnamenti della bhakti e adottano come essenza della loro vita i diversi dolci stati d'animo di Vraja (mādhurya-rasa). Questo stato d'animo rappresenta i vari e freschi germogli, morbide foglie o gemme proprie a quel particolare ramo. Non sono interessati ad argomenti riguardanti il corpo, le relazioni corporee e qualsivoglia altro aspetto mondano, assorti come sono nelle pratiche della bhakti, che risultano favorevoli alla loro natura spirituale. Evitando gli argomenti, non vogliono ascoltare nè parlare di altro che non siano le verità spirituali e i nomi di Bhagavān; impiegano tutto il loro tempo nell'ascoltare, cantare e ricordare il dolce nome, la bellezza, le qualità e i passatempi di Krishna. Come i bhagavat-tattva muni, gli uccelli di Vrindāvana si rifugiano sul ramo da cui possono vedere Krishna, e tralasciano ogni cosa rimanendo perennemente assorti nell'ascolto del Suo melodioso venu-nāda.

Nella Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 24), Śrī Caitanya Mahāprabhu, il salvatore delle anime cadute di Kali-yuga, ha spiegato al suo caro associato Śrī Sanatāna Gosvāmī il Verso 'ātmārāmas ca munayah' in sessantuno modi diversi. In quell'ambito Egli ha presentato la definizione di ciò che s'intende con il termine 'muni', e uno dei tanti significati è 'uccello.' Per comprovare questa definizione, Egli ha citato il Verso: 'prāyo batāmba vihagā munayah' come prova.

muni-sabde paksī bhrnga, nirgrantha-murkha jana  
krsna krpaya sadhu krpaya dohar bhajana

“Per misericordia di Krishna e dei Suoi devoti persino gli uccelli sono in grado di adorare e meditare su Krishna seguendo il muni-dharma libero dal desiderio.”

Questo passo della Śrī Caitanya-caritāmṛta e il Verso ‘prāyo batāmba vihagā’ dello Śrīmad-Bhāgavatam sono conferma del soggetto trattato. Se Śrī Krishna o i Suoi devoti concedono la loro misericordia, è possibile anche per gli esseri di minor intelligenza come gli uccelli, seguire il muni-dharma e compiere il bhajana di Krishna. Analogamente per i muni, è impossibile assumere la forma di uccelli, accomodarsi con gli occhi semichiusi sui rami degli alberi di Vrindāvana e gustare con bramosia la dolcezza dell’impareggiabile e incantevole Sua bellezza e del suono del flauto di Krishna. E’ pertanto difficile stabilire se siano gli uccelli di Vrindāvana a seguire il muni-dharma e a gustare la leggiadria del flauto di Śrī Krishna; oppure se siano i muni stessi che hanno assunto la forma di uccelli a rifugiarsi sui rami degli alberi per gustare la soavità del dolce suono del flauto. Approfonditi studi sul Verso: ‘prāyo batāmba vihaga munayah’ e altri Versi, indicano come gli uccelli seguano il muni-dharma. Allo stesso modo si può anche rilevare che i muni avendo assunto la forma di uccelli, ascoltino il venu-nāda.

Le giovani pastorelle di Vraja, inebriate dai più elevati e disinteressati sentimenti d’amore dicono: “O amiche! Vedendo il trascendentale comportamento degli uccelli di Vrindāvana, non possiamo pensare ad essi come a comuni uccelli di foresta. Pare che i saggi auto realizzati, come Sanaka e Sanandana, a Vrindāvana assumano forma di uccelli per gustare la nettarea dolcezza del flauto e la bellezza di Vrindāvana-vihāri Krishna, che Si diverte a girovagare nelle foreste. Vivendo a Brahmā-loka, questi saggi gustano i canti dei Veda direttamente da Brahmā, e i dolci canti dei Gandharva. Ma dopo aver udito il venu-nāda profusamente manifestare nuove melodie, ritmi, cadenze di note ascendenti e discendenti e i vari arrangiamenti musicali ben armonizzati, con sempre più ricche espressioni del madhurya-rāsa, sono sommersi dalla gioia e perdono conoscenza.”

Il venu-nāda di Krishna presenta alcune speciali qualità e incomparabile nettare che non si riscontra nel canto dei Veda né nel brahma-samādhi a Brahma-loka. Pertanto i

residenti di Brahma-loka come Sanaka e Sanandana entrati nel brahma-samādhi, dopo aver sentito i canti dei Veda, lasciano Brahma-loka per diventare uccelli a Vrindāvana e gustare il nettare del venu-nāda di Krishna realizzando così di essere giunti al pieno successo della loro esistenza. Essi rinunciano all'albero dei desideri dei Veda per trovare rifugio nei rami degli alberi di Vrindāvana. Con occhi semichiusi e mente concentrata ascoltano il venu-nāda dimenticando ogni cosa, eccetto il nome, forma, qualità e passatempi di Krishna. Fissando le loro menti esclusivamente su Krishna, rendono la loro vita di pieno successo e significato.

Osservando la sorprendente concentrazione degli uccelli di Vrindāvana dopo aver visto la bellezza di Krishna e sentito il venu-nāda, le gopī fluttuano negli otto stadi di prema e glorificano ripetutamente la grande fortuna degli uccelli:

asmin vane tu vihagā munayah pradistāh  
krsnas tu tad-gurur iti pratatam pratīmah  
naivānyathā tad amunā kimapi pragītam  
mauna-vratena sruyuh parito nivistāh  
Gopāla-campu (purva 17.89)

“Tutti gli uccelli di Vrindavana sono muni, e Śrī Krishna è il loro guru. Questo noi lo sappiamo molto bene, e non abbiamo il minimo dubbio al riguardo. Il venu-nada compie incantesimi tali da far sì che tutti gli uccelli facciano il voto del silenzio, e con la mente assorta ascoltino l’attraente suono del flauto.”

Le gopī, considerando se stesse le più sfortunate mentre gli uccelli sono beneficiari di eccezionali benedizioni. Esse dicono: “Qui anche Krishna è un muni, e in ogni direzione è circondato da saggi in samādhi; come potremo quindi realizzare i nostri desideri? Corrisponde al vero che Śrī Śukadeva Gosvāmī, Śrī Nārada, e Śrī Vyāsa sono muni elevati che devono aver compiuto austerità tali, che Yogamāyā compiaciuta, ha concesso loro la misericordia di rinascere come uccelli a Vraja; ora però bevono il nettare della bellezza

di Krishna e dell'incantesimo del venu-nāda soddisfacendo il loro cuore!

'Śrīvanti mīlita-drso vigatānya-vācah' – Attraverso gli occhi colmi di emozioni estatiche le gopī, notando che gli uccelli non cantano ma sono inconsuetamente silenziosi, con i sensi esterni inermi, affermano: “Questi uccelli sono diventati liberi dal dominio della percezione dei sensi esterni; se i nostri cuori fossero sommersi da un tale intenso amore, anche noi saremmo benedette.”

Addolorate, nel loro cuore esse così pregano: “O Creatore! Riceveremo mai la buona fortuna di diventare uccelli nella nostra prossima vita? Senza impedimenti potremo volare libere da Krishna e bere il nettare della Sua dolce forma, del Suo dolce flauto, e delle altre Sue speciali qualità. Se diventiamo pappagalli, diventeremo estremamente care a Krishna e avremo la fortuna di posarci sulle Sue soffici mani di loto, e ricevendo il loro piacevole contatto, noi saremo benedette. Se invece diventiamo pavoni, potremo avere la possibilità di danzare al dolce ritmo del venu-nāda di Krishna ed essere in grado di deliziarLo.”

## 15 ° Verse

nadyas tadā tad upadhārya mukunda-gītam  
āvarta-laksita-manobhāva-bhagna-vegāh  
ālingana-sthagītam urmi-bhujair murarer  
grhnanti pada-yugalam amalaupaharah

nadya: i fiumi (Śrī Kalindī, Manasī Ganga e altri); tadā: poi;  
tad: che; upadharya: ascoltando attentamente il suono del  
flauto; mukunda: Śrī Krishna, Colui che con la Sua  
associazione concede la liberazione da tutte le sofferenze;  
gītam: il suono del flauto di Mukunda che dona il supremo  
piacere spirituale; āvarta: dai loro vortici; laksita: manifesti;  
manah-bhava: dal loro desiderio coniugale; bhagna: spezzate;  
vegāh: le loro correnti; ālingana: dal loro abbraccio;  
sthagītam: immobili; urmi-bhujaih: dall’abbraccio delle loro  
onde; murareh: del Signore Murari, l’uccisore del demone  
Mura; grhananti: loro trasportano; pada-yugalam: i due piedi  
di loto; amalaupaharah: offrendo fiori di loto come dono.

## Traduzione

“La Yamuna, il Manasī Gangā e gli altri fiumi, appena odono il meraviglioso dolce suono del flauto di Krishna, sono incantati da desideri amorosi. Gli innumerevoli vortici che creano sono l’espressione dei loro intensi sentimenti d’amore per Śrī Krishna. Interrompendo il loro scorrere, con le loro onde simili a lunghe braccia, offrono fiori di loto a Madana Mohana, e Lo abbracciano tenendo i Suoi piedi di loto sul loro petto.”

## *Ananda-varddhini Vyākhyā*

Il commento che accresce il piacere

Ascoltando il dolce venu-nāda, le giovani fanciulle di Vraja, colme di passione per Krishna, sono sopraffatte dal puro amore (prema). Così iniziano a parlare dei differenti

sintomi indotti dall'ascolto del venu-nāda con le amiche del loro gruppo. In questo contesto descrivono l'amorevole stato d'animo degli animali, degli uccelli e delle altre entità viventi di Vrindāvana che rimangono immobili e stupite nell'udire il piacevole suono del flauto. Le gopī sono molto serie e autocontrollate, e nonostante la lunga discussione sugli effetti prodotti dal flauto su animali e uccelli, ancora non hanno manifestato i loro sentimenti interiori. Mentre aspettano ansiosamente di incontrare Krishna sono continuamente agitate da sentimento di separazione (purva-raga), ogni battito delle ciglia sembra durare un secolo. Cercando di nascondere il vero stato emozionale del loro cuore attraverso la dissimulazione (avahitthā), le gopī parlano solo di alcuni aspetti della seducente influenza del flauto.

Questo incantevole influsso accresce notevolmente la loro agitazione, al punto da sperimentare un desiderio talmente intenso che, ansiose di incontrare Krishna, un battito di ciglia sembra loro durare quanto un secolo di sofferenze. Esse discutono di molti argomenti tra i quali parlano della Yamunā, del Mānasī Gangā e di altri fiumi che scorrono a Vraja mandala. Con metafore descrivono di come i fiumi privi di vita esibiscono sintomi d'amore indotti dall'influenza del melodioso suono del venu-nāda. Le acque dei fiumi sono prive di vita e non è possibile che sperimentino alcuna trasformazione sentendo il suono del flauto; ma le giovani fanciulle di Vraja non distinguono tra entità viventi e non viventi, essendo il loro essere controllato dall'immensità dell'amore (mahābhāva). Trasponendo il loro stato d'animo su tutto, esse vedono tutti gli esseri viventi come inanimati.

Nell'Undicesimo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam (11.2.45) la natura dei devoti di livello superiore è così descritta:

sarva-bhutesu yah pasyed bhagavad-bhavam atmanah  
bhutani bhagavaty atmany esa bhagavatottamah

“Qualsiasi stato d’animo e relazione, un devoto elevato (uttama-adhikari) scambi col Suo amato Signore, egli Lo vede riflesso in tutto il creato.”

Śrī Caitanya Mahāprabhu il Pavanavataṛī del Kali-yuga, il Salvatore dei più caduti, dice al Suo caro associato Śrī Raya Ramananda:

maha-bhagavata dekhe, sthavara-jangama  
tahan tahan haya tanra srī-kṛṣṇa sphurana  
sthavara jangama dekhe, na dekhe tara murti  
sarvatra haya tanra istadeva-sphurti  
Caitanya caritamṛta (Madhya 8.273.4)

“Ovunque guardino i devoti molto elevati (maha-bhagavata), vedono Krishna manifestarsi in ognuno e in ogni cosa. Sebbene vedono sia gli esseri mobili sia immobili, non guardano la loro forma esteriore, ma percepiscono in se stessi solo il proprio adorabile Signore.”

Per esempio, un devoto maha-bhāgavata chiamato Mukunda, ebbe un svenimento d’amore e cadde da un balcone solo per aver visto una piuma di pavone che aveva stimolato in lui la visione del soave sorriso di Śrī Krishna mentre suona il flauto. Lo Śrīmad-Bhāgavatam pone anche Śrī Prahlāda Mahārāja in questa categoria.

Quei devoti (bhāva-sādhaka), che passo dopo passo progrediscono attraverso nistha o ferma fede e ruci (gusto) fino al più alto livello di uttama-adhikara, vedono Bhagavan manifesto ovunque e la propria estasi manifesta nei cuori di ognuno. Le fanciulle di Vraja, che sono immerse in mahabhava, sono kaya-vyuha, espansioni fisiche di svarupa-sakti Śrīmatī Rādhikā. Alcune gopī sono nitya-siddha (eternamente liberate) e altre sādhana-siddha, che sono giunte alla perfezione seguendo le orme delle nitya-siddha. Cosa c’è di sorprendente se tali kamātmika-gopī, divinamente innamorate e infatuate di Krishna, vedono la Yamunā, il Mānāsī Gangā e gli altri fiumi, agitati dall’amore e ansiosi di

incontrare Krishna appena sentono l'irresistibile suono del Suo flauto?

Mentre girovaga nella foresta di Vrindāvana, Śrī Nanda-nandana Krishna giunge sulle sponde della Yamunā o al Mānasī Gangā. Egli ascolta il piacevole suono del fluire dell'acqua che scorre, vede graziosi e delicate fiori di loto galleggiare sulle onde, sente il canto dei cucùli ed è accarezzato dalla profumata e gentile brezza che accompagna i fiumi. Egli è talmente compiaciuto da questa visione che inizia a suonare col flauto una dolce melodia esprimendo la Sua felicità. Nel sentire il melodioso suono del flauto, i fiumi che normalmente scorrono, si fermano. Illimitati vortici d'acqua, appaiono nel loro cuore; le loro acque spumeggiando si gonfiano e gradualmente si fanno strada fino al petto di Krishna. Per il continuo ondeggiare della Yamunā, i fiori di loto si staccano dallo stelo e si offrono ai bellissimi piedi di Krishna.

'Upadhārya mukunda-gītam āvarta-laksita manobhāva-bhagna-veghāh' – Avendo visto tutto ciò attraverso gli occhi dei propri stati d'animo devozionali, le fanciulle di Vraja, spronate dal loro mahābhāva, pensano nel loro cuore che i fiumi Yamunā e il Mānasī Gangā amino Śrī Krishna molto più di loro. I fiumi, appena sentono il dolce venu-nāda, perdono i sensi e mostrano vari segni di kāma (desiderio amoroso) nel loro cuore, rivelando la loro disperata inquietudine di incontrare Krishna.

Le gopī esprimono le proprie emozioni (bhāva) alle più intime compagne: "O amiche, chi conosce quale meraviglioso e inebriante potere si nasconde nelle vibrazioni del suono del flauto del nostro amato Mukunda? Guardate, guardate! Osservate come la Yamunā, il Mānasī Gangā e gli altri fiumi diventano agitati e irrequieti non appena sentono il dolce suono del venu-nāda di Krishna!"

Molti tipi di emozioni agitano il loro cuore causando migliaia di vortici d'acqua che si alzano dal loro petto. In

realtà non sono vortici d'acqua, ma emozioni che traboccano dal loro cuore, indotti dal sentimento d'amore estatico per Krishna. Contemplando l'incantevole bellezza di Mukunda percepiscono come delle onde che riempiono il loro cuore di un intenso desiderio (kāma), tanto da renderle incapaci di contenere le proprie emozioni a lungo. Perciò, invece di correre con impeto verso il loro marito oceano, fluiscono verso Krishna; e non solo; con le onde simili a delle mani, giungono gradualmente a offrire i loro fiori di loto ai Suoi piedi. Le stesse onde, come fossero braccia, si sollevano in alto e abbracciano il petto di Krishna.

La naturale caratteristica dei fiumi è quella di scorrere nel mare. Essendo tutti i fiumi mogli dell'oceano, diligentemente corrono per incontrare il loro marito. Tuttavia i fiumi che scorrono a Vraja mandala, come ad esempio la Yamunā e il Mānasī Gangā hanno una natura del tutto differente. Nel vedere l'affascinante bellezza di Krishna e nel sentire le incantevoli vibrazioni del venu-nāda, non tengono in considerazione le leggi della società inclusi i doveri di caste mogli, essi sono sempre agitati dal desiderio di incontrare il Signore Supremo. Toccando i piedi di loto di Krishna e abbracciando il Suo petto, soddisfano tutti i desideri del loro cuore, coronando con successo la loro vita.

La parola 'Mukunda', citata in questo Verso dalle gopī (mahābhāvatī), racchiude un profondo significato. Le gopī dicono: "Nel sentire il venu di Mukunda i fiumi storditi, sono incapaci di nascondere le emozioni dettate dal desiderio (kāma) che sorge nel loro cuore. Śrīla Cakravartī Thākura e altri commentatori hanno descritto la parola 'Mukunda' in tre modi:

- 1) 'Muktim dadāti iti mukundah': Colui che concede la completa liberazione dalle sofferenze materiali è Mukunda.
- 2) 'Mu' mukti-sukham, 'ku' kutsitam krtvā, 'da' premānandam dadāti iti mukunda': Mukunda è Colui che ha avversione per la mukti (liberazione) e concede la gioia di prema ai Suoi devoti.

‘3) ‘Mu’ mukham significa viso, ‘ku’ kunda-puspavat, significa un fiore, ‘kunda’ kunda-puspavat yasya mukham sah mukundah’, la persona dal viso gioioso, profumato, dolce, morbido e attraente per il cuore, come un fiore kunda, è Mukunda.

La prima spiegazione soddisfa coloro che svolgono azioni interessate, che bruciano nelle sofferenze del mondo materiale; la seconda è per gli ātmārāma-brahmavādī come Śrī Śukadeva Gosvāmī e Sanaka Sanandana e per i nirguna-brahmāvādī. Le gopī di Vraja non hanno nesso con queste due categorie, in esse è sempre racchiuso un intenso desiderio di contemplare il delizioso e gentile sorriso carico d’amore, del bellissimo e attraente viso di loto di Krishna, e ciò accresce costantemente il loro prema in aspetti sempre nuovi.

jayati jana-nivāso devakī-janma-vādo  
yadu-vara-parisat svair dorbhir asyann adharmam  
sthira-cara-vrjina-ghnah su-smita-srī-mukhena  
vraja-pura-vanītānām vardhayan kāma-devam  
Śrīmad-Bhāgavatam (10.90.48)

Le gopī non riescono a celare i sintomi d’amore del loro cuore e anche se ci tentano, falliscono. Una sakhī dice: “Questi fiumi sono molto più fortunati di noi, spinti dal desiderio, possono soddisfare i sensi di Krishna, mentre noi, impediti dalla castità, timidezza e avversa fortuna, non ci riusciamo. Essi tengono i piedi di Krishna sul loro petto soffice come il loto e lo accarezzano con le loro mani delicate, rendendo la loro vita un successo.

Sebbene incontrano Krishna come loro amante, cosa impropria per una donna casta, il loro amorevole comportamento con Lui è sempre immacolato e puro. Questo perché il nostro Krishna è Murāri, Colui che uccide il demone Mura. Tutti a Vraja sanno che quando Gargācārya eseguì la cerimonia per dare il nome al piccolo Krishna, disse: ‘Nārāyana-sama-gunaih’ - questo rāgazzo ha tutte le qualità di Śrī Nārāyana e affascinerà tutti. Proprio come toccare i piedi

di Śrī Nārāyaṇa e offrirne il servizio, non violano il voto di castità di una moglie, allo stesso modo non c'è nulla di male nel servire e toccare i piedi di loto di Śrī Krishna, le cui qualità son pari a quelle di Śrī Nārāyaṇa.”

Nel Vaisnava-tosani, nel Quindicesimo Verso, Śrīla Jīva Gosvāmī ha dato la definizione del termine ‘murari’ basandosi sulla descrizione del demone Mura fornita nel Śrī Vāmana Purāna. Egli era figlio di Kasyapa Rsi e di sua moglie Danu. Durante la lotta tra i Deva e gli Asura, Mura si rese conto che suo fratello e molti altri potenti demoni, erano stati uccisi. Impaurito, scappò dal campo di battaglia verso una densa foresta dove iniziò a compiere severe austerità per compiacere Brahmā, l’antenato dell’universo. Brahmā fu soddisfatto delle severe austerità di Mura, gli apparve davanti e gli chiese che benedizione desiderasse. Mura prontamente disse: “Se sei contento di me concedimi la benedizione che chiunque io tocchi con il palmo della mano, dovrà morire immediatamente, anche se fosse immortale.” Brahmājī rispose: “Tathastu’, così sia.”

Dopo avergli conferito questo potere, Brahmā ritornò nella sua dimora a Brahmāloka e Mura andò verso il monte Sumeru dove sfidò in combattimento i Deva, gli Yaksa, i Gandharva, i Kinnara e altri. Conoscendo la benedizione concessagli da Brahmā, temevano per la loro vita. Orgoglioso del suo potere, Mura attraversò tutti i tre sistemi planetari cercando qualcuno con cui combattere, ma non trovò nessun coraggioso eroe disposto ad accettare la sua sfida, fino a quando, arrivato a Yama-loka, sfidò Yamarāja, il dio della morte, che diplomaticamente rispose: “Sei molto potente, davanti a te io sono insignificante. Se vuoi veramente combattere, vai a combattere con Visnu; Egli sicuramente distruggerà il tuo orgoglio. Eccetto Lui, non conosco altro guerriero del tuo calibro in tutti i tre i mondi.”

Ascoltato Yamarāja, Mura fu felice e gli chiese: “Dove vive questo Visnu? Dove lo posso trovare?” Sorridendo Yamarāja rispose: “E’ molto difficile trovarLo,

sebbene sia certamente onnipresente; per trovarLo devi andare a Visnu-loka, lì Lo incontrerai facilmente.” Mura seguì la strada indicata da Yamarajā e giunse a Visnu-loka, dove incontrò il Signore supremo Visnu, che gli chiese: “Perché sei venuto qui?” Mura rispose: “Sono venuto per combattere con Te” Il Signore replicò: ”Mura! Sei venuto qui per combattere, ma il tuo cuore sta tremando come fossi un vecchio spaventato! Io non combatto con i codardi.” Sentite queste parole Mura rise rumorosamente, e con orgoglio, avvicinò le sue mani al cuore dicendo: “Come sta tremando il mio cuore?” Appena le sue mani toccarono il petto, egli cadde a terra come un albero secco e, gemendo affannosamente, morì.

Śrī Nārāyana quindi usò il suo cakra (disco) per ridurre a pezzi il cuore del demone. I Deva, testimoni dell'accaduto salirono a bordo dei loro aeroplani celestiali e coralmemente glorificando la Sua vittoria, lanciarono fiori sul Signore Nārāyana. Ormai liberi dall'ansietà, tornarono assorti a espletare le attività utili al benessere del mondo. Da quel giorno il Signore Nārāyana diventò famoso come Murāri.

Le gopī avevano sentito raccontare questo avvenimento dalla stimata Purnamāsī. Una di loro disse: “Amiche! Il nostro Krishna è coraggioso come Śrī Nārāyana, l'uccisore del demone Mura e ne ha tutte le qualità! Perciò il Mānāsī Gangā, la Yamunā e gli altri fiumi trascurano l'oceano, loro marito, per correre verso Krishna e abbracciarLo; ma ciò nonostante il loro voto di castità rimase inviolato.” Le parole delle gopī assumono questo significato: “Krishna è coraggioso come Nārāyana e ha anche le stesse qualità del Signore. Se non ci curassimo della pubblica opinione, dell'autocontrollo, e dei vari doveri, trascurando i nostri mariti per incontrare e abbracciare Krishna, anche noi non incorreremmo in deviazioni rispetto ai nostri doveri religiosi.”

C'è un'altra profonda ragione per cui le gopī chiamano Krishna 'Murāri.' Con le sue attività crudeli, Mura perseguitava sempre i Deva, costringendoli a vivere nel

costante timore delle sue atrocità. Uccidendolo, il Signore Nārāyana rese nuovamente i Deva sicuri e fiduciosi. Le pastorelle ora pensano: “Ci siamo rifugiate in Śrī Nandanandana, il quale ha le stesse qualità di Nārāyana, il distruttore del demone Mura. Noi fin dall’infanzia siamo cresciute con Lui, perciò è increscioso per noi essere sempre tormentate da kāma (Cupido). Nonostante sia consapevole di questo, Lui, l’uccisore del demone Mura, non punisce il demone del nostro māra (kāma). Śrī Nārāyana diventò noto come Murari uccidendo il demone Mura e liberando i Deva dalla paura. Similmente se Krishna uccidesse il nostro ‘māra’, Egli diverrebbe noto come Mārāri, e tutti gli riconoscerebbero le stesse qualità di Śrī Nārāyana, cosa che altrimenti nessuno saprà! Distruggendo di nostro ‘māra’, anche noi fanciulle di Vraja potremo avere un sospiro di sollievo.”

Nel Brahmā-vaivarta Purāna si attribuiscono quattro definizioni della parola mura:

mura klese ca santāpe kāmabhoge ca karmanām  
daitya-bhede hāris tesām murāris tena kīrtyate

Queste sono: klesa (sofferenza), santāpa (agonia), kāmabhoga (indulgere nella lussuria) e il demone di Mura. Bhagavān distrugge questi quattro tipi di demoni: klesa, santāpa, kāma-tāpa (l’ardente fuoco della lussuria) e il demone chiamato Mura, perciò è conosciuto come Murāri. Così come Śrī Nārāyana è il nemico del demone Mura, Krishna è il nemico della lussuria materiale (kāma). Se qualcuno è afflitto dalla lussuria, prega Krishna per ottenere la gratificazione dei sensi o anche per emanciparsi dal tormento indotto dalla sua lussuria, allora Krishna rimuoverà tutti questi degradati e insignificanti desideri materiali, trasformandoli nella kāma spirituale.

kāma lāgi krsna bhaje pāye krsna-rase  
kāma chādi dāsa haite haya abhilāse  
Caitanya-caritāmṛta (Madhya līlā 22.41)

“Se qualcuno adora Śrī Krishna per soddisfare i propri desideri materiali, Krishna li esaudisce tutti, oppure li estingue concedendogli il puro prema, con l’esito che tale persona diverrà assorta nel servire Krishna con grande amore.”

Le giovani fanciulle di Vraja dicono: “O amiche, guardate! Osservando il loro moto fluttuante, possiamo chiaramente capire che la Yamunā e il Mānasī Gangā sono soggiogati da kāma, e che avvicinandosi a Krishna, il loro kāma si trasforma in prema. Vedendo i vortici d’acqua indotti dall’ascolto del venu-nāda di Krishna, possiamo dedurre che il cuoric dei fiumi è agitato da kāma. Perciò lasciano il marito, il mare, e vanno ad abbracciare Krishna per con le loro onde simili a braccia.”

Una persona lussuriosa, dopo aver ottenuto ciò che desidera, immediatamente ne vuole gioire; viceversa il comportamento di un puro premī-bhakta, è l’opposto. Nell’immacolato visuddha-prema, quando un amante incontra la sua amata, egli immediatamente vuole compiacerla offrendo vari tipi di servizio. Il kāma ordinario significa godimento, ma prema significa servire i più intimi desideri del cuore del proprio amato. Il godimento materiale sembra piacevole ma alla fine si trasforma in sofferenza e tristezza. Prema potrebbe sembrare fonte di sofferenza, ma culmina nel sublime piacere. Kāma è assimilabile a metallo che si arrugginisce, mentre prema è come l’oro puro, pertanto tra di loro c’è una grande differenza.

‘Alingana-sthagītam urmi-bhujair murarer grhnanti pada-yugalam kamalopaharah’: il prema della Yamuna e del Manasī Ganga è immacolato; colme d’affetto per Krishna, questi fiumi talvolta assumono un sentimento sottomesso definito di destra e lo abbracciano. Nel momento in cui Krsna, percepito il loro daksinya-bhava, assume un atteggiamento di contrarietà definito di sinistra (vāmya-bhāva); e per poter gustare del nettare speciale Egli non ricambia il loro abbraccio. Quando i fiumi notano l’atteggiamento indifferente di Krishna, imbarazzati ritraggono l’abbraccio delle loro onde,

e offrono frettolosamente acqua fresca e un fiore di loto ai Suoi piedi.

“O amiche! Risulta chiaro dal comportamento della Yamunā e degli altri fiumi, che dopo l'imbarazzo abbandonano il loro atteggiamento audace e timidamente bagnano più volte i piedi di loto di Krishna.”

In accordo allo Śrī Ujjvala-nīlamani e altri rasa-śāstra (i libri che descrivono il nettare degli scambi d'amore tra Krishna e i Suoi devoti), si nota che il sentimento preminente (bhava) della nāyikā è di sinistra o di contrarietà. Questa espressione d'amore è chiamata 'kandarpa-sambandhinī uttamā ratī', ovvero il sublime amore controllato da Cupido. Esso ha tre principali caratteristiche: l'amata (nāyikā) nasconde il suo kama e ripetutamente rifiuta le proposte di lui (nāyaka) e che essi raramente s'incontrano.

bahu vāryate khalu yatra pracchanna-kāmuktvañ ca  
yā ca mitho durlabhatā sā manmathasya paramā-rati  
Ujjvala-nīlamasi (nāyaka bheda prakaranam 20)

“Alcune volte, in particolari situazioni come la separazione, la nāyikā esibisce dāksinya-bhāva, un atteggiamento sottomesso. Per esempio quando Krishna scomparve durante la danza rāsa, le gopī soffrendo per la separazione, lasciarono il loro normale atteggiamento di contrarietà ed esternarono il loro atteggiamento remissivo di dāksinya-bhāva.”

pranata-kāma-dam padmajārcitam  
dharani-mandanam dhyeyam-āpadi  
carana-pankajam santamañ ca te  
ramana nah stanesv arpayādhi-han  
Śrīmad-Bhāgavatam (10.31.13)

“O mio caro Amato, solo Tu puoi liberarci dal nostro dolore. I Tuoi piedi di loto, che soddisfano tutti i desideri dei Tuoi devoti arresi, sono adorati da Brahmā, nato dal fiore di loto. I Tuoi piedi di loto sono l'unico ornamento che possa abbellire la Terra. Solo meditando sui Tuoi piedi di loto tutte

le difficoltà sono distrutte, e servendoli si riceve una felicità impareggiabile. Gentilmente posa questi piedi di loto sul nostro petto, placando così il nostro cuore agitato.”

Questo sentimento remissivo definito di destra (dāksinya-bhāva), non è prediletto da Krishna, l’incantevole amante, l’infinito oceano dei rasa (akhila-rasāmṛta-sindhu dira-lalita nāyaka). Ecco perché talvolta quando Egli vede le gopī dal comportamento remissivo, che solitamente stanno alla sua destra, non mostra loro particolare interesse. Qui le gopī, per analogia come in precedenza citato, attribuiscono i loro profondi e intimi sentimenti, ai fiumi.

Nell’udire il venu-nāda di Krishna, la Yamunā e gli altri fiumi mostrano inconsueti comportamenti: iniziano a scorrere nella direzione opposta creando vortici d’acqua, e attoniti, smettono di scorrere, aumentando così la portata del loro corso. Osservando queste anomalie, le gopī, immerse nel mahābhāva, credono che anche i fiumi nutrano i loro stessi travolgenti sentimenti per Krishna, e compiaciute, discutono tra loro delle variegata espressioni estatiche dei fiumi (ālāpa-pralāpa).

Appena le emozioni delle gopī si affievoliscono, per innata caratteristica del loro prema, si considerano sfortunate, e sospirando profondamente affermano: “O amiche! Siamo le più infelici! La nostra vita e la nostra giovinezza è sprecata. Non abbiamo mai potuto contemplare Krishna, e anche dopo aver sentito il venu-nāda, a causa delle nostre resistenze ad abbandonare timidezza, castità, autocontrollo, obblighi sociali e doveri familiari, non possiamo presentarci davanti a Kṛṣṇa. Siamo incapaci di abbracciarLo e di offrire spontaneamente fiori ai Suoi piedi di loto come fanno i fiumi. Ahimè, ahimè! Se al posto di pastorelle fossimo fiumi come la Yamunā o il Mānāsī Gangā, saremmo in grado di sacrificare ogni cosa nell’udire il venu-nāda di Krishna e andare liberamente da Lui, abbracciarLo e toccare i Suoi piedi di loto.

Nascendo come pastorelle, siamo state private di ogni considerazione. Ora ci è chiaro che nascere fiume è milioni di volte superiore che nascere gopī. Un fiume può liberamente associarsi a Lui ottenendo così il raro e inestimabile servizio a Krishna. Oh amiche! Oh sakhi! Noi non immaginiamo quali severe austerità e tipi di adorazione abbiano compiuto I fiumi per nascere a Vraja-mandala. Se ne fossimo a conoscenza, anche noi potremmo lasciare ogni cosa e seguire le loro orme. Vidhata, oh Creatore! Noi non sappiamo quante offese abbiamo commesso ai tuoi piedi di loto per averci privato di incontrare Krishna, e per aver posto così tanti ostacoli sulla nostra via, legandoci alla prigione della vita di famiglia. Ahimè! Potremo mai, in qualche maniera, ottenere successo nei nostri tentativi di stabilire una relazione con Krishna?”

Osservando l’atteggiamento e il comportamento dei fiumi, le timide fanciulle di Vraja, immerse nel maha-bhāva, esprimono i loro stati d’animo pervase da illimitate onde emozionali, che agitano lo sconfinato oceano del loro cuore. L’unicità degli atteggiamenti delle gopī come quelli della Yamunā e del Mānasī Ganga, sono rari da osservare. Benedette sono le pastorelle di Vraja, in cui dimora il sentimento di mahabhava; benedetto è il loro innamorato Krishna e benedetta è la terra di Vraja!



## 16 ° Verse

drstvatape vraja-pasun saha rama-gopaih  
sañcarayantam anu venum udīrayantam  
prema-pravrdhā uditāh kusumavalībhīh  
sakhyur vyadhāt sva-vapusambuda āpatram

drstva: vedendo; atape: nel pieno calore del sole; vraja-pasun: gli animali domestici di Vraja (le mucche); saha: insieme con; rama-gopaih: Śrī Baladeva e i pastorelli; sañcarayantam: riuniti insieme; anu: ripetutamente; venum: il Suo flauto; udīrayantam: suonando sonoramente; prema: con tanto amore; pravrdhā: espanso; uditāh: nota alta; kusumavalībhīh: con particelle di vapore acqueo (che sono come un mazzetto di fiori); sakhyuh: per il suo amico (che ha lo stesso colore scuro); vyadhāt: costruì; sva-vapusā: con il Suo corpo; ambuda: le nuvole; āpatram: un ombrello (composto di nuvole).

## Traduzione

“Care amiche, questi fiumi sono veramente la ricchezza della nostra Vrindāvana; ma per favore soffermatevi a considerare le nuvole. Quando Śrī Krishna e Śrī Baladeva Prabhu, portano le mucche a pascolare sotto il sole cocente insieme ai loro amici pastorelli, Śrī Krishna col flauto suona una dolce e instancabile armonia, così le nuvole, sature d’amore per Krishna, iniziano a volgersi verso di Lui coprendo il cielo con i propri corpi, fino a formare un ombrello a Sua protezione. Quando le nuvole spruzzano una sottile pioggerella, sembra che stiano rovesciando dei delicati fiori bianchi su di Loro. Che posso dire? Queste nuvole stanno offrendoGli la loro vita poiché nutrono tanto amore per il loro intimo amico Ghana-syāma, Colui che ha il colore delle nuvole cariche di pioggia.”

## *Ananda-varddhini Vyākhyā*

Il commento che accresce il piacere

Appena sentono il venu-nāda, le fanciulle di Vraja, smarrite nel loro struggente attaccamento per Krishna, sono disarmate dall'amore diventando estremamente agitate; parlano l'un l'altra del venu-nāda, senza neppure sapere cosa stiano dicendo. Il termine 'gopī' trae origine da gupta che significa 'nascondere.' Coi che riesce a tenere nascosto nel cuore il proprio affetto per Krishna, è una gopī. Tuttavia l'amore per Krishna è talmente radioso, trascendentale e oltre ogni mondana immaginazione, che anche dopo migliaia di tentativi di celarlo, inevitabilmente, in un modo o nell'altro si evidenzia.

Nel precedente Verso, mentre vengono descritti i sentimenti (bhava) dei fiumi di Vraja generati dall'ascolto del venu-nāda, le gopī in conclusione, involontariamente esprimono il loro segreto amore per Krishna. Ma quando queste emozioni si calmano, esclamano: "Cosa abbiamo fatto?" Si mordono la lingua e nel tentativo di rimediare dicono: "O amiche! Fin dalla prima infanzia, Krishna usava immergerSi a giocare e divertirsi con la barca a remi nelle acque della Yamunā, del Mānasī Gangā e negli altri fiumi. E' perciò naturale che i fiumi nutrano affettuosi sentimenti per Lui; sono così meravigliose le trasformazioni dei fiumi nell'udire il suono del flauto di Mukunda!"

"Ma guardate queste nuvole che fluttuano nel cielo. Non si può che rimanere meravigliati nel vedere il loro amore per Krishna! Le nuvole non sempre sono visibili nel cielo, ma appena scorgono Krishna, si caricano di un tale indescrivibile amore che immediatamente appaiono. Viviamo a Vraja fin dall'infanzia e vediamo Krishna di tanto in tanto, ma per noi mostrare un comportamento amichevole (sakhya-bhāva) come le nuvole verso Krishna, è impossibile. Sapete perché? Il colore del corpo di Krishna assomiglia al colore scuro delle nuvole; il Suo splendente vestito giallo è come il fulmine, e il Suo venu-nāda è simile al tuono. E' per questo che le nuvole

amano Nanda-nandana come un amico, e attraverso questi scambi d'amore rendono le loro vite gloriose. Tale affettuoso comportamento è il più ammirevole.”

Quando Śrī Krishna, insieme a Baladeva, Śrīdāmā, Subala e agli amici pastorelli conducono le mucche al pascolo nei prati di Govardhana o sulle rive della Yamunā, a mezzogiorno il calore del sole è così intenso che tutti i pastori e le mucche si sentono stanchi e spossati. In quel momento, per radunare le mucche che pascolano nei dintorni, Krishna poggia il flauto alle Sue labbra e le chiama esibendo la Sua incantevole posa che forma tre curve (tri-bhanga-lalita). Tutte le mucche rimangono incantate e si radunano di fronte a Lui; alcune sulle calde pietre e altre sulla sabbia rovente. Senza battere ciglia, esse gustano la straordinaria bellezza e le dolci fattezze di Krishna (rupa-madhurī) che incantano il mondo intero. Nel contemplarLo, diventano assorto nel piacere, tanto da sentire i sassi e la sabbia infuocati, diventare freschi.”

Śrīla Rupa Gosvamī ha descritto questo sintomo di raga definendolo lo stadio di prema in cui anche l'estrema sofferenza è sperimentata come felicità:

duhkham apy adhikam citte sukhatvenaiva rajyate  
yatas tu pranayotkarsāt sa rāga iti kīrtyate  
Ujjvala-nilāmasī (sthāyī bhāva prakarasa 126)

In quell'occasione Krishna, non trovando altre soluzioni per offrire alle mucche sollievo dal caldo, suonò il malhāra rāga. Appena le nuvole sentirono le variegata scale musicali di questo toccante rāga, si riunirono nel cielo e iniziarono a spruzzare rinfrescanti gocce d'acqua. Le rocce e le pietre arse dal sole immediatamente si raffreddarono con la rinfrescante ombra delle nuvole e delle loro gentili gocce di pioggia, e anche i pastori e le mucche provarono un piacevole sollievo. Sembra che le nuvole, ispirate dal venu-nāda di Krishna, con i loro movimenti nel cielo creino un enorme ombrello, e desiderose di ristorarLo dal caldo, gli offrono gocce di pioggia, l'essenza della loro vita.

“Ascoltate amiche! Queste nuvole sono milioni di volte più fortunate di noi poiché non possiamo offrire con il nostro corpo o le nostre ricchezze nessun tipo di servizio a Krishna; esse invece offrono il loro corpo per formare un ombrello e ripararLo dai cocenti raggi del sole. Con le loro gocce di pioggia raffreddano le rocce e le pietre roventi, rendendo la sabbia piacevolmente rinfrescante affinché Egli non provi nessun disagio. Vedendo Krishna, questi Suoi amici lentamente emettono il rombante suono del tuono, come se soffiassero in una conchiglia per salutarLo. Oh! Se il Creatore ci avesse creato come nuvole anziché gopī, anche noi doneremmo il nostro corpo, mente, ricchezze e qualsiasi altra cosa al servizio di Krishna, come fanno queste nuvole. Ahimè! In questa nascita noi gopī siamo state completamente private del servizio a Krishna; ma guardate quanto anurāga hanno queste nuvole per Lui!”

Una gopī, tenendo la mano di un'altra gopī immersa in sentimenti d'amore, dice: “Guarda sakhī! Le nuvole hanno catturato lo sguardo del loro amato amico Śyāmasundara, e il loro cuore si è sciolto. Le gocce di pioggia che scendono non sono comuni ma fresche lacrime generate dal loro crescente sāttvika-bhāva. Quando giunge una grande personalità, i Suoi amici più cari Lo adorano lavandoGli i piedi con acqua profumata, offrendoGli pasta di sandalo e fiori, e Lo accolgono al suono di strumenti musicali. Allo stesso modo questi banchi di nuvole, nel vedere il loro amico Krishna, che è milioni di volte più caro della loro stessa vita, versano leggerissime gocce d'acqua, come se bagnassero o offrissero fiori ai Suoi piedi di loto, e con un roboante tuono Gli porgono il benvenuto.

Per l'umiltà generata dal loro spontaneo amore per Krishna, le fanciulle di Vraja, dominate dall'anurāga, definiscono se stesse sfortunate, e le nuvole incredibilmente fortunate. Parlando del sakhya-bhāva delle nuvole, cercano di celare il loro dolce e profondo attaccamento per Krishna, ma il significato della discussione della gopī è: “Siamo giovani ragazze ramanī. Per questa ragione pensavamo di essere le

uniche ad amare Śyāmasundara, ma ora vediamo che non è così; chiunque vede la bellissima forma di Krishna o ascolta il suono del Suo flauto diventa assorto in bhāva e offre tutto se stesso ai Suoi piedi di loto.”

“Amiche sakhi, siamo legate a molte restrizioni, perciò non siamo in grado di offrire nessun tipo di servizio a Krishna. E non solo! Per noi, anche solo la possibilità di vederLo, presenta delle difficoltà. E se riusciamo a vederLo di sfuggita o a sentire il suono del Suo flauto, immediatamente il nostro cuore diventa talmente confuso da non riuscire neanche a fissare il nostro sguardo su di Lui, né a offrirGli alcun tipo di servizio. A Vraja gli animali, gli uccelli e anche le nuvole che fluttuano nel cielo, sono molto più fortunati di noi perché non sono mai afflitti dalla confusione che impedisce loro di vedere o fare qualcosa per il piacere di Krishna. Non c'è nessuna traccia di prema in noi, per cui, pur sentendo il venu-nāda, siamo, da ogni punto di vista, le ragazze più sfortunate.”

## 17 ° Verse

puṇah-pulindya urugaya-padabja-raga-  
srī-kunkumena dayita-stana-manditena  
tad-darsana-smara-rujas trna-rusitena  
limpaniya anana-kucesu jahus tadadhim

puṇah: pienamente soddisfatte; pulindya: le giovani ragazze della tribù Śabara; urugaya: di Śrī Krishna, che sonoramente intona con la voce o con il flauto una dolcissima canzone; pada-abja: dai piedi di loto; raga: il colore rosso dell'affetto; srī-kunkumena: attraverso l'attraente polvere di kunkuma; dayitā: della Sua amata (Śrī Rādhā); stana: il petto; manditena: che ha abbellito; tat: di ciò; darsana: per la vista; smara: dalla forza del desiderio d'amore (kāma); rujah: l'ardente tormento del desiderio; trna: sui fili d'erba; rusitena: toccando; limpantya: spalmano; anana: sul loro viso; kucesu: e petto; jahuh: abbandonano; tat: quello; adhim: la malattia del cuore o l'angoscia causata da kama.

## Traduzione

“O amiche! Queste giovani ragazze Pulindī che vivono nella foresta, sono completamente soddisfatte perché custodiscono nel loro cuore una straordinaria e intensa attrazione (anurāga) per Śyāmasundara. Quando Lo vedono, il dolore della divina lussuria affligge il loro cuore sopraffatto dal desiderio d'amore. Quando scorgono l'erba coperta dalla polvere rossa di kunkuma, queste fanciulle sono immediatamente sommerse dal bruciante tormento d'amore di cui sono ornati i piedi di loto di Sri Syamasundara quando vaga nella foresta di Vrindavana. Questa kunkuma rossa, abbellisce il petto di una delle Sue amate, le fortunatissime ragazze Pulindī, che la spalmano sul loro viso e sul loro petto, alleviando così l'angoscia del loro desiderio.”

## *Ananda-varddhini Vyākhyā*

Il commento che accresce il piacere

Le giovani fanciulle di Vraja, pazze d'amore per Krishna, descrivono alle loro amiche i differenti aspetti della dolcezza del venu-nāda e dei suoi meravigliosi effetti su coloro che ne ascoltano il suono. Sopraffate dalle emozioni, le gopī non hanno coscienza di ciò che dicono. Mentre descrivono le espressioni d'amore della Yamunā, del Mānasi Gangā e degli altri fiumi, i sintomi esterni della loro profonda passione per Krishna si manifestano spontaneamente, proprio come fossero in Sua presenza. Avendo rivelato così esplicitamente tali sentimenti, s'imbarazzano e cercano nuovamente di nasconderli. Nel tentativo di dissimulare il madhura-bhāva con il sakhya-bhāva (sentimento di amicizia), iniziano a parlare delle nuvole che si sono riunite in cielo attratte dal suono del venu-nāda.

Tuttavia, con il potere del sentimento d'amore (mahābhāva) delle giovani gopī, tale tentativo non dura a lungo. Ricordando le ragazze Pulinda della foresta, le gopī s'immergono nuovamente in profondi sentimenti dicendo: "Amiche, lo splendore di Śyāma è simile al colore delle nuvole che fluttuano nel cielo; il Suo luminoso vestito giallo assomiglia ai fulmini e il suono del Suo venu-nāda ai tuoni. Date le somiglianze, le nuvole nutrono amicizia e affetto per Krishna, ed è per noi normale, descrivere questa relazione! Ma qui vediamo la fortuna delle giovani ragazze Pulinda; esse si spostano da un capo all'altro della foresta, eppure godono anche di molta più fortuna di noi."

Nelle foreste di Vrindāvana vivono uomini e donne di diversi gruppi tribali, come Pulinda, Śabara e Bhīla; alcuni di questi uomini lavorano come portatori di palanchini nelle città e nei villaggi di Vraja; altri per vivere lavorano per le classi socialmente superiori, coltivando i campi, zappando o svolgendo altre mansioni umili. I componenti delle faniglie, mogli, figlie ecc., nel tempo libero vanno di foresta in foresta

per raccogliere legna secca, sterco di mucca, erbe commestibili, frutti e radici, perciò le fanciulle Pulinda e Śabara appartengono a ceti sociali che difficilmente si avvicinano a Krishna, nè Lui vi intrattiene alcuna relazione. Tuttavia come possono queste ragazze non ascoltare l'infinitamente incantevole e dolce suono del venu-nāda di Krishna? In altre parole, come possono rimanere immuni dall'amore per Krishna? A volte, sentendo il venu-nāda da lontano, esse si raccontano a vicenda diversi divertimenti di Krishna e, a loro insaputa, krishna-prema germoglia nel loro cuore.

Nel Vraja-Vilāsa-stava, Śrīla Raghunātha dasa Gosvāmī scrive che anche i vari tipi di erbe, arbusti, alberi, serpenti, animali, uccelli, vermi e insetti di Vraja sono incredibilmente felici e contribuiscono ad arricchire i passatempi di Krishna. Nelle scritture Vediche ciò è ampiamente dimostrato, apprezzando la loro attitudine di servizio; anche grandi e perfetti saggi o elevati bhakti-yoghī, come Brahmā e Śiva, aspirano a nascere a Vraja in queste forme. Perchè mai quindi le giovani rāgacce come le Pulinda dovrebbero essere private dei benefici krishna līlā? Tutto ciò è possibile che accada, poiché in un modo o nell'altro aiutano ad arricchire i Suoi passatempi.

Queste fanciulle Pulinda vivono per lo più nella foresta o nei pressi delle regioni collinose di Vraja. Con il pretesto di compiere l'adorazione al Deva del sole, surya-puja, le giovani ragazze di Vraja (vrajaramani), desiderando incontrare Krishna, talvolta si dirigono verso il Kusuma Sarovara per raccogliere fiori; e altre volte vanno ad incontrarlo al Surya-kunda, a Bhandīravan e in altri luoghi meravigliosi. Le ragazze Pulinda dalla natura semplice, raccolgono molte varietà di fiori bellissimi e profumati per offrirli alle vraja-devi, che li utilizzano per comporre splendide ghirlande, collane, bracciali e altri ornamenti floreali da offrire a Krishna. Le giovani fanciulle di Vraja, compiaciute del comportamento semplice e spensierato delle fanciulle Pulinda, a volte si soffermano amorevolmente a

parlar loro dell'incantevole bellezza di Krishna e delle Sue qualità. Grazie alla straordinaria e influente associazione delle fanciulle di Vraja, il cuore delle fanciulle tribali è completamente pervaso di prema.

Nel *Brhad-bhāgavatāmṛta* (2.7.14) Śrī Sanātana Gosvāmī descrive la gloria di tale santa associazione in modo molto commovente:

mahat-sangam māhatmyam evaitat paramādbhutam  
kṛtārtho yena viprāsau sadyo 'bhut tat-svarupavat

“La gloria del mahat-sanga, l'associazione di grandi personalità, è assolutamente meravigliosa. Grazie a ciò, il brahmana Jana Śarma diventò immediatamente perfetto come il suo gurudeva, Śrī Svarupa.”

Śrī Sanātana Gosvāmī più avanti chiarisce questo Verso nel suo commento: “Si può affermare che chiunque può ottenere il servizio d'amore per Vrajendra-nandana Śrī Krishna compiendo diverse severe austerità; ma anche allora, solo dopo molto tempo si riceve la speciale misericordia di Bhagavān. Quindi se questi sono i requisiti, com'è possibile che questo brāhmana, ha potuto ottenere un così raro tesoro senza sforzo alcuno? Di fatto il frutto dell'associazione di una grande ed elevata personalità, come un mahat-purusa, è così gloriosa che senza compiere alcun sadhana, il brahmana diventò perfetto come Śrī Svarupa, e non è necessario avere dubbi al riguardo in quanto l'influenza di tale associazione è incredibilmente miracolosa, va oltre la logica, e fa sì che tutto possa avvenire.”

Nel suo *Govinda-līlāmṛta* (10° sarga) Śrī Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī ha citato le fanciulle Pulinda nel capitolo che descrive il 'vamsī-cori-līlā', il passatempo dove viene sottratto il flauto a Kṛṣṇa. Un giorno le gopī, vedendo la sfrontatezza del flauto, se ne impossessarono. Non appena Krishna si accorse della scomparsa del flauto, divenne molto ansioso e notandolo, Lalita e le altre amiche sorridendo iniziarono a prendersi gioco di Lui. Śrī Lalitājī disse: “O

gioiello della schiera dei viziosi! Perché sei così preoccupato per un pezzo di bambù secco? A Govardhana ci sono due ragazze Pulinda nostre amiche che si chiamano Mallī e Bhrngī. Loro sono molto esperte nell'arte di intagliare il legno, basta che Tu me lo chieda e ti porterò dieci o venti pezzi di bambù con tanti fori.”

Anche Śrīla Viśvanātha Cakravartī Thākura nel suo libro ‘Sankalpa-kalpadruma’ ha citato le fanciulle Pulinda a riguardo della storia del gioco dei dadi. In quell'occasione, Śrī Krishna fu sconfitto al gioco e le gopī applaudirono con grande soddisfazione, dopodichè Krishna imbarazzato e cauto disse: “Lalita! Questa volta scommetto il Mio flauto; dimmi che cosa mette in palio la Tua amica.” Lalitājī immediatamente replicò: “Dicci Tu cosa desideri che Lei metta in palio!” Krishna rispose: “L'abbraccio della Tua cara amica.” Lalitājī acconsentì: “Evam astu, così sia.”

La partita a dadi iniziò e stavolta Śrīmatījī fu sconfitta, ma scaltramente chiese a Bhrngī di sedersi vicino a Lei, e poi disse a Krishna: “Questa ragazza, Bhrngī, è la Mia rappresentante; poiché lei è come Me, abbracciala.” Bhrngī s'imbarazzò profondamente, mentre le amiche sorridevano dolcemente. Come sono fortunate queste ragazze Pulinda! Anch'esse partecipano a promuovere i passatempi di Krishna.

Quando queste ragazze Pulinda si recano nella foresta per raccogliere lo sterco secco di mucca, notando la kunkuma dei piedi di loto di Krishna sparsa sull'erba, sono sopraffatte dal tormento della lussuria; raccolgono la kunkuma dall'erba e la portano alle narici annusandola, attratte dall'incantevole fragranza che alimenta il loro desiderio. Immerse nell'estasi si spalmano la kunkuma sul viso, ma l'intenso fuoco del desiderio si attenua nel loro cuore. Infine se ne spalmano il petto decorandolo, come se avessero incontrato Krishna o toccato il Suo corpo, così l'ardente desiderio (kāma) si placa. Perché non dovrebbe succedere? La fragranza del corpo di Śrī

Rādhā insieme alla fragranza dei piedi di loto di Śrī Krishna sono la stessa kunkuma, che si unisce come il Triveni, (il punto di confluenza dei fiumi Gange, Yamuna e Saraswati a Prayaga) producono uno straordinario e potente aroma che giunge nel cuore delle Pulinda, mitigando all'istante l'insopportabile ardore del potente kāma.

Le giovani fanciulle di Vraja che vivono questo disperato amore per Krishna, in realtà non si recano nella foresta di persona a vedere cosa succede alle ragazze Pulinda. Esse stanno nelle loro case ma quando sentono il venu-nāda, si manifesta una tempesta di sentimenti e immediatamente la visione di tutti questi eventi appare nitidamente nel loro cuore. Con profonde e sentite parole, le gopi raccontano questi passatempo alle amate amiche del loro gruppo, che nutrono gli stessi sentimenti.

E' possibile che a distanza, nelle loro case, possano fornire la descrizione di cosa stia accadendo nelle colline e nelle foreste? Gli effetti della krishna-bhakti sono così meravigliosi da donare miracolosi poteri come l'onniscienza, coloro che ne sono stati benedetti. La gloria di bhakti Mahādevī (la personificazione della devozione) è illustrata nel Nārada-pāñcarātra:

hari-bhakti-mahādevyāh sarva muktādisiddhayah  
bhuktyas cādbhutās tasyās cetikāvad anuvratāh

“Sālokya (vivere nello stesso pianeta di Krishna), e le altre quattro forme di mukti (liberazione), le otto siddhi (perfezioni mistiche) incluse animā (diventare più piccolo del più piccolo) e laghimā (diventare più leggero del più leggero), l'onniscienza, la posizione di Indra e di Brahmā, sono tutti servitori di hari-bhakti Mahādevī. Perciò dovunque sia presente Mahadevi hari-bhakti, i suoi servitori, i godimenti celestiali (bhukti), le siddhi e le mukti spontaneamente appaiono con le mani giunte e sempre attendono istruzioni.”

Le giovani fanciulle di Vraja sono situate al più alto livello della bhakti o più esattamente sono dirette

manifestazioni della bhakti! Perciò tutte le forme di mukti, le siddhi e gli altri poteri attendono istruzioni dalle gopī. Che dire delle gopī, persino una grande personalità come Sanjaya per la misericordia di Kṛṣṇa Dvaipāyana Vedavyāsa, ricevette la divina visione (divya-drsti), e nonostante fosse nel palazzo reale di Hastināpura, poté vedere la battaglia di Kuruksetra e descriverne l'intero svolgimento a Mahārāja Dhṛtarāstra malgrado la notevole distanza. Se fu possibile per lui, perché non dovrebbe esserlo per le mahābhāgavatī gopī? Quando le gopī sono assortite nel loro profondo sentimento d'amore e parlano dell'incantevole bellezza di Krishna, del Suo stupefacente venu-nāda e dei rispettivi effetti su animali e uccelli, tutti gli avvenimenti, in accordo al loro peculiare sentimento, si presentano chiari ai loro occhi pieni d'amore. Le timide fanciulle di Vraja, possono così vedere la condizione delle fanciulle Pulinda e condividere i propri sentimenti con le più intime amiche:

tad-darsana-smara-rujas trna-rusitena  
limpantya anana-kucesu jahus tad-adhim

Smarrite nel loro immenso amore, le timide fanciulle di Vraja dicono: “O amiche! Guardate come le ragazze Pulinda raccogliendo la kunkuma dall'erba la pongono sul viso e sul petto, sprofondando in un oceano di piacere evocato in ogni singolo poro del loro corpo. Sembra che questa non sia ordinaria kunkuma, meravigliosamente amalgamata alle gocce di rugiada mattutina sull'erba verde; di sicuro proviene dai piedi di loto del nostro innamorato, Śrī Krishna. E' impossibile che tali bhava si possano generare vedendo un'ordinaria kunkuma, nè sperimentare un grande piacere nell'applicarla sul corpo. Perciò sostengo che queste particelle di kunkuma provengono sicuramente dai piedi di loto di Krishna e che in qualche modo si sono impresse sull'erba. Osservate come le ragazze Pulinda sono inebriate da questo dolce aroma! Sedute in quel luogo, non appena sentono questo profumo, immediatamente sperimentano indescrivibili sentimenti di gioia. Il tormento della divina lussuria sorge nel

loro cuore e, visto che l'aver spalmato la kunkuma sul viso non placa l'ardore del loro kāma, se la pongono sul loro petto. Qualcuno potrebbe dire che questo impasto di kunkuma sia mahābhava, ma com'è possibile rintracciarla sull'erba visto che nessuno ha posto la kunkuma sui Suoi piedi di loto? Tuttavia questo pensiero non è logico, è il soprannaturale aroma che grida e dichiara di essere kunkuma. Allora, da dove proviene?" E su questo interrogativo le Vraja-ramani smettono di parlare.

Śrī-kunkumena dayitā-stana-manditena': "O amiche sakhi! Questa kunkuma proviene dal petto di qualche amata (dayitā). In qualche modo è rimasta impressa alla pianta dei piedi di loto di Urugāya Śrī Krishna trasferendosi in seguito sull'erba mentre Egli si accingeva a tornare a casa prima dell'alba dopo aver incontrato quell'amata o andando a pascolare le mucche dopo essersi impegnato nei passatempi di mezzogiorno al Rādhā-Kunda."

Le giovani pastorelle denonimano Krishna urugaya, e ciò assume un profondo e confidenziale significato (urugāya-padābja-rāga). Colui che sconfigge il dolce richiamo del cucùlo con variegiate piacevoli melodie che ritmicamente fluiscono dalla Sua bocca di loto e che emana con il Suo venu acuti toni incomparabilmente incantevoli che pervadono di estasi interi quartieri, villaggi, aree di foresta e l'intera Vraja, è chiamato urugāya. Tutti gli animali, uccelli, ogni sorta di entità viventi compresi, e tutti i Vrajavāsī, si riempiono di gioia, sperimentando un supremo stato di piacere. Detto ciò non siamo in grado d'immaginare lo stato d'animo delle Vraja-ramani nell'udire il vivificante suono del venu-nāda che attrae tutte le entità mobili e non mobili. Il loro stato d'animo non può essere descritto.

Lo Śrīmad-Bhāgavatam (10.29.3) ci offre una toccante esposizione di questo aspetto con le parole: 'jagau kalam vamaḍṣām manoharam': "All'inizio del rāsa-līlā il primo suono ad essere emesso dal flauto di Krishna, fu klīm, una

penetrante e attraente vibrazione che genera in tutti un gioioso rapimento.”

Le giovani pastorelle, le amanti del Divino Pastorello, diventano istantaneamente controllate dall’amore, smettono ogni attività, in qualsiasi situazione esse si trovino. Essendo spinte verso il suono del flauto, esse si mettono a correre per raggiungere il ladro del loro cuore. Alcune gopī erano in procinto di servire il proprio marito, altre mungevano le mucche, ma sentendo il venu, persero il controllo e noncuranti delle condizioni iniziarono a correre. Le gopī che stavano applicando il mascara agli occhi o che si stavano genericamente preparando, lasciarono ogni cosa a metà. In questa condizione esse offrono in sacrificio il loro auto-controllo, timidezza, obblighi familiari, castità, onore e paura solo per poter incontrare subito il loro amato.

‘Nisamya gītam tad-ananga-varddhanam vraja-stryah krsnagrīta-mānasāh’. “Krishna attrae le gopī con il dolce suono del flauto.” Śrīmad-Bhāgavatam (10.29.4).  
‘Urugāya-padābja-rāga sri-kunkumena-dayitā-stana manditena’ - Una delle sakhī disse: “O cara amica! Da dove viene la kunkuma che è sull’erba? Ha un dolcissimo profumo che risveglia il desiderio (kāma).”

Un’altra sakhī gli risponde: “Urugāya-padābja-rāga dayitā-stana manditena sri-kunkumena - la kunkuma che proviene dai piedi di loto di urugāya Śrī Krishna ornava il petto della Sua amante preferita. Subito dopo aver applicato questa sri-kunkuma, personificazione dell’affetto, le ragazze Pulinda sperimentano sul loro corpo la completa soddisfazione dei propri desideri, rendendo la loro vita gloriosa.”

Qui la parola dayitā significa: ‘la più amata, Colei che ha più donato se stessa, ‘da-deha’ e ‘daihika’ (corpo e mente) arrendendosi completamente ai piedi di loto del Suo amante Śrī Krishna’. Quanto è potente la miracolosa kunkuma che ha decorato il petto di quella privilegiata dayitā! Śrīla Sanātana Gosvāmī, nel ‘Vaisnava-tosani’, e Śrīla Viśvanātha Cakravartī

Thākura, nel suo commento ‘Sārārtha-darsini’, spiegano chiaramente che la frase ‘srī-kunkumena’ indica Śrīmatī Rādhikā la più amata (dayitā). Perciò l’accezione indiscussa di ‘Śrī’ è ‘Śrīmatī Rādhikā’; e ‘dayitā’ indica l’amata che possiede il più elevato grado di amore (prema), lo speciale stato d’animo di mādanākhyā-bhāva, personificazione di Śrīmatī Rādhikā stessa.

Le gopī, colpite dall’amore, diventano molto irrequiete parlando della kunkuma dei piedi di loto di Krishna proveniente dal petto di quella dayitā e della condizione delle ragazze Pulinda e dicono: “Come mai le semplici ragazze Pulinda, che abitano nella foresta, nutrono tale amore per Krishna? Esse non hanno un contatto diretto con Lui, eppure appena toccano la kunkuma che ha segnato i Suoi piedi di loto, impazziscono d’amore per Lui. Queste semplici fanciulle pacificano il proprio ardente cuore apponendo la kunkuma sul viso e sul petto e ciò rende la loro vita gloriosa. Noi siamo le sole a Vraja-mandala a non godere di questa fortuna. Noi non possiamo ignorare l’opinione pubblica, l’autocontrollo e tutto il resto come queste ragazze Pulinda che, pazze d’amore, si decorano con la polvere della kunkuma dei piedi di loto di Krishna. Non abbiamo, come la Sua dayitā, il necessario amore per Krishna, per servirLo in qualsiasi situazione, e a costo di ogni sacrificio. Ahimè! Povere noi! Prive d’amore, la nostra vita è inutile tanto da non poter neppure immaginare la fortuna delle amate di Krishna; ma dimentichiamo questi discorsi! Se potessimo rinascere come ragazze Pulinda invece che ragazze di Vraja, anche noi potremmo apporre su tutto il nostro corpo la kunkuma lasciata sull’erba dai piedi di loto di Krishna, così le nostre vite avrebbero senso.”

Un’altra amica dice: “Che dire delle ragazze Pulinda, anche se fossimo nate come semplici fili d’erba di foresta, la nostra vita diventerebbe gloriosa, tinta dalla kunkuma del petto delle Vraja gopī caduta dai piedi di loto di Krishna. Ma ahimè! La nostra vita è maledetta, prive come siamo di qualsiasi relazione con Krishna.”

Dalla spiegazione del Vaisnava-tosanī possiamo dedurre che le gopī guardano le attività delle rāgazze Pulinda con gli occhi delle loro emozioni e ammirano la grande fortuna di queste ragazze di foresta, giungendo alla conclusione che queste giovani innamorate di Śrī Krishna godono di una fortuna speciale. E' impossibile che nāgara Krishna, l'innamorato (dhīra-lalita) l'ardito giovane amante esperto nell'architettare scherzi, e (rasika-cudamani) il gioiello più luminoso tra i ricettacoli del piacere, stia girovagando nella foresta solo per suonare il flauto. Egli starà godendo intimi passatempi con la Sua più elevata nāgarī, l'amante di tutte le più straordinarie qualità. Quindi, in qualche luogo di Vrajamandala, dev'esserci l'amata dal cui petto proviene la kunkuma che si è impressa ai piedi di loto di Krishna.

tādrsa-nagarasya tadsīm vinā sthiter asambhavāt ya kācit  
nigudha vidyate tasyah stanabhyam manditam

“Chi è la mahabhavavatī vraja-ramanī che possiede tutte le esemplari qualità e siede sulla più elevata vetta del puro prema?” Questo sarà chiarito più avanti nei passi dello Srimad-Bhagavatam Decimo Canto Quinto Capitolo, Rasa-pañcadhyayī, in cui è detto che Krishna scomparve dal rasa-sthalī (area della danza) con la Sua amante. Dopo questo quesito le gopī stesse giungono a questa conclusione.

anayaradhito nunam bhagavan harir īsvarah  
yan no vihaya govindah prīto yam anayadrahah  
Śrīmad-Bhagavatam (10.30.28)

“O amiche! Śrī Rādhikā è molto più fortunata di tutte noi! Lei ha certamente molto più adorato (ārādhana) Bhagavān Śrī Hari. Anche noi, se avessimo compiuto tante adorazioni, avremmo ricevuto il nome “Rādhikā.” Questo è il motivo per cui Govinda, molto compiaciuto dalla Sua amata, ha lasciato noi nel rāsa-sthalī ed è andato con Lei in un posto solitario.”

Quasi tutti i commentatori dello Śrīmad-Bhāgavatam affermano che ‘anayārādhito’ è chiaramente riferito a Śrīmatī

Rādhikā il tesoro più caro di Krishna. Ad una certa distanza dall'area in cui solitamente si svolgeva la danza, le gopī videro Radhika, l'amata di Krishna, angosciata e scossa dal dolore della separazione dall'amato.

Śrīla Rupa Gosvāmī nello Śrī Ujjvala-nīlamanī ha definito il mādana-bhāva, lo stato più elevato di mahābhāva (sthāyī-bhāva-prakaranam 219).

sarvas-bhāvodgamollasi, madano 'yam paratparah  
rajate hlādinī-saro rādhāyam eva yah sada

“Il sommo stadio in cui tutte le varie fasi di prema, da ratī (gli otto livelli di sviluppo della pianta rampicante della bhakti) a mahābhāva, si manifestano simultaneamente nella loro pienezza, è chiamato mādana mādanākhyā bhāva.”

Mādana-bhāva è il più elevato e ricco sentimento d'amore, più di mahabhava, rudha, adhiruddha, madana-mohana. Tale meraviglioso sentimento (bhava) è sempre presente unicamente in Śrīmatī Radhika; non si riscontra neanche nelle Sue più care amiche (priya-narma sakhī), come Lalita e Visākhā. Perciò la più cara amata di Krishna, Colei che beneficia di tutto il Suo favore, la Sua vita e anima, è Śrīmatī Rādhikā, dal cui petto la polvere rossa (srī-kunkuma) è giunta fino ai piedi di loto di Krishna.

Anche l'autore del Vaisnava-tosanī dice: “Sebbene tutti i precedenti pensieri e sentimenti espressi dalle gopī, siano esperienze del loro stato d'animo interiore, non vi è neppure una minima goccia di esse immaginaria. Per il profondo krṣṇa-prema che le belle di Vraja possiedono, sono in grado di vedere l'invisibile e ciò che va oltre la loro vista, come se fossero direttamente davanti ai loro occhi.”

Riflettendo sul Verso dello Śrīmad-Bhāgavatam (5.18.12): 'yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā' e in altri Versi, si può realizzare che coloro che hanno akiñcanā-bhakti per Krishna nel proprio cuore (la bhakti che ha in animo di

considerare Krishna come unica e propria proprietà), non sono mai all'oscuro di nessun soggetto, religioso, scientifico, percettibile o impercettibile. Di conseguenza non hanno nessun dubbio su chi sia la Suprema (dayita) e cara amata di Śrī Krishna.

Lo Śrīmad-Bhagavatam (10.86.42) contiene un'affermazione delle Regine di Dvaraka riguardo Krishna che conferma questa conclusione:

kamayam aha etasya sīmatpada-rajah sriyah  
kuca-kunkuma-gandhadhyam murdhnā vodhum gadabhrtah

“Preghiamo sempre i piedi di loto di Śrī Krishna per avere la polvere dei Suoi piedi di loto sulla nostra testa; essi sono sempre profumati con dall'aroma della kunkuma sul petto di Śrīmatī Rādhikā.”

Le stesse preghiere sono espresse dalle gopī, dalle ragazze Pulinda e da tutti gli altri; persino dai fili d'erba, dai cespugli e rampicanti di Vraja. Śrīla Jīva Gosvāmī ha scritto riguardo questo Verso nel commento al Brhat-krama-sandarbha: 'dayiteti vaktṛīnām rādhā sakhītvam spastam eva'. Il significato è che la kunkuma ha prima ornato il petto della speciale amata, e poi si è impressa sui piedi di loto di Krishna. E' evidente che queste parole sono state pronunciate dalle sakhī di Śrīmatī Rādhikā.

I commenti del Vaisnava-tosanī e del Krama-sandarbha spiegano chiaramente che Krishna è sempre impegnato nei passatempi con la Sua eterna amata Śrīmatī Rādhikā. Perciò non sussiste il minimo dubbio che la kunkuma sui piedi di loto di Krishna provenga dal petto di Śrīmatī Rādhikā. Anche da bambino, Śrī Krishna si manifesta come giovinetto (kisora) per compiere variegati passatempi amorosi con la Sua preziosa innamorata Śrī Radhika. Questo è confermato nel Bhavisya Purana:

balye'pi bhagavan krsnah kaisoram rupam asritah  
reme viharair vividhah priyaya saha radhaya

Questa stessa conclusione è esposta nel Kṛṣṇa-yamala-tantra:

ekena vapusa gopa-prema-baddho rasambudhih  
anyena vapusa vrndavane kṛīdati saha radhaya

“A Śrīdhama Vrndavana Śrī Krishna assume una forma per portare al pascolo le mucche e compiere varie attività con i Suoi amici pastorelli (sakhā); e ne assume un’altra per impegnarsi in vari passatempi con la Sua amata Śrīmatī Rādhikā.”

Citando vari Versi, Śrīla Jīva Gosvāmī prova che Krishna compie i più piacevoli divertimenti solo con Śrīmatī Rādhikā. Nell’Ujjvala-nīlamanī, nel Capitolo sullo sthāyī-bhāva, Śrīla Rupa Gosvāmī descrive i sintomi esteriori (anubhāva) di mādana-mahābhāva:

atresyāyā ayogye’pi prabalersya-vidhāyitā  
sadā bhoge’pi tad-gandha-mātrādhāras tavādayah

“Nel più elevato stato di mahābhāva denominato mādana, si rimane sempre insoddisfatti, pensando che Krishna non sia in Sua compagnia nonostante in realtà Essa stia gioiando con Lui in differenti modi, danzando o seduta sulle Sue ginocchia.”

Quando Rādhā è in questa condizione, anche un oggetto insignificante che abbia un minimo legame con Krishna Le appare estremamente fortunato e immediatamente risveglia in Lei sentimenti di gelosia. Essa sperimenta grande separazione nell’incontro e un’intensa unione nella separazione. Anche dopo essersi incontrata ripetutamente con Krishna, dimentica di averLo appena incontrato. Questa è la meravigliosa e sbalorditiva caratteristica del madana-bhava.

L’Ujjvala-nīlamanī cita il termine ‘purnah pulindya’ e altri Versi dello Śrīmad-Bhagavatam a riprova. In accordo all’Ujjvala-nīlamanī il Verso ‘purnah pulindya’, indica che il madana-bhava in cui è costantemente immersa Śrīmatī Rādhikā, è superiore anche allo stadio di divyonmāda (divina

pazzia dovuta alla separazione) e prema-vaicitya (pensare che il proprio amato sia assente nonostante Egli sia in Sua compagnia). Anche dopo aver incontrato Krishna, Lei dimentica completamente che è appena stata in Sua compagnia, tanto da invidiare la fortuna delle semplici fanciulle Pulinda che hanno con Lui una minima relazione e le glorifica.

Chi cita questo Verso? Qualcuno può congetturare riguardo a differenze di opinioni tra il Vaisnava-tosanī e l'Ujjvala-nīlamani, ma Śrīla Jīva Gosvāmī è uno dei principali rupanuga Vaisnava, per cui è impossibile che la sua visione diverga da quella di Śrīla Rupa Gosvāmī. Pertanto è opportuno accettare l'esatta conclusione (siddhanta) solo dopo aver armonizzato entrambe le linee di pensiero.

Alcuni commentatori sostengono l'opinione che Śrīmatī Rādhikā, così come tutte le altre pastorelle di Vraja, sperimentano i più elevati sentimenti d'amore. Tra tutte loro Śrīmatī Rādhikā è preminente, ma al contempo il prema delle altre giovani fanciulle di Vraja, non è ordinario. Le loro espressioni d'amore sono molto rare anche per le regine di Dvārakā e per Laksmī stessa. Perciò sentendo il venu-nāda, Śrīmatī Rādhikā e le altre gopī, in accordo al loro stato d'animo, sono carpite da confusione emozionale e parlano incoerentemente sugli avvenimenti che accadono intorno a loro. L'Ujjvala-nīlamani descrive i sintomi dell'amore mādanākhyā bhāva (mādana) che sorgono nel cuore di Śrīmatī Rādhikā vedendo la grande fortuna delle ragazze Pulinda; mentre il Vaisnava Tosanī descrive i sentimenti delle altre gopī. Non dobbiamo quindi avere dubbi al riguardo ed è nostro dovere gustare il profondo significato di questo Verso.

## 18 ° Verse

hantayam adrir abala hari-dasavaryo  
yad rama-krsna-carana-sparsa-pramodah  
manam tanoti sahas-go-ganayos tayor yat  
panīya-suyavasa-kandara-kandamulaih

hanta: oh (indica sofferenza); ayam: questa (mentre mostra con il dito che Govardhana è lì vicino); adrir: collina Govardhana; abalāh: O amici sakha, (letteralmente significa 'chi ha il potere di servire Krishna come fa Govardhana'); hari-dāsa-varyah: il migliore tra i servitori di Hari (Hari, Colui che cancella tutte le attività peccaminose, le sofferenze e rapisce la mente); yad rāma-krsna-carana-sparsa: a causa del tocco dei piedi di loto di Krishna e Balarāma (o a causa del tocco dei piedi di loto di Krishna e delle gopi ramanī); pramodah: esultanza (che danno luogo agli otto sāttvika-bhāva, i peli che si rizzano come fili d'erba e le lacrime come fossero cascate che scorrono da Girirāja Govardhana); mānam tanoti: offrire omaggi (offrendo vari servizi); saha: con; go-ganayoh: le mucche, i vitelli e i giovani pastorelli; tayoh: a Loro (ai piedi di loto di Krsna o ai piedi di Rādhā-Krsna Yugala); yad: perché; pānīya: bevendo acqua buona o fresca delle cascate di Govardhana; suyavasa: erba molto tenera, cibo, grani, fiori e frutti; kandara: I boschetti (kuñja), simili a delle grotte; kanda-mulaih: radici commestibili.

## Traduzione

“O amiche! Giriraja Govardhana è il più elevato servitore di Śrī Hari; egli è il più fortunato! Avete visto quanto è entusiasta essere sfiorato dai piedi di loto di Śrī Krishna, a noi più caro della nostra stessa vita (prāna-vallabha), e di Śrī Baladeva, che è nayanābhirāma, sorgente di delizia per gli occhi? Guardate come riceve graziosamente Balarāma, le mucche e tutti i pastorelli amici di Krishna. Govardhana fornisce un'acqua fresca e limpida, erba verde e

soffice, meravigliose grotte scavate per riposarvi e molte varietà di frutti e radici commestibili. Offrendo queste opulenze, Girirāja Govardhana il re delle montagne, serve e offre omaggi a Śrī Krishna e a Baladeva Prabhu, che sono circondati dai gopa e dalle mucche.

### *Ananda-varddhini Vyākhyā*

Il commento che accresce il piacere

Immerse nei più profondi sentimenti di puro amore, le timide fanciulle di Vraja sono assortite nel descrivere la grande fortuna delle rāgazze Pulinda che vivono nell'area della collina Govardhana. Gli spontanei sentimenti racchiusi nel loro cuore emergono, ma appena le loro emozioni si attenuano leggermente, celano i loro visibili sentimenti interiori dicendo: “Il nostro amato Śyāmasundara vaga in differenti luoghi pittoreschi dell'incantevole Vrindāvana. In alcuni di questi luoghi Egli è impegnato a pascolare le mucche con i Suoi amici; in altri nelle grotte e nei boschetti degli incontri (kuñja) di Govardhana. Assorto nel compiere variegati passatempi amorosi con le Sue dolci amate, e in altri luoghi ancora, Egli Si diverte giocando nell'acqua.

Pur avendo gli occhi, siamo tuttavia sfortunate da non avere neppure un'opportunità per vederLo. Pur avendo i piedi non possiamo correre da Lui; pur avendo le braccia non possiamo abbracciarLo, preoccupate per la pubblica opinione, e per altri impedimenti. Anche dopo aver ascoltato il suono del flauto, dobbiamo ancora impegnarci nelle faccende di casa, rendendo così i nostri sensi del tutto inutili; occhi, orecchie, mani e piedi sono tutti privi di valore; invano trasportiamo il peso del nostro corpo. Oh! Queste ragazze Pulinda di cultura tribale, che sono state sempre viste dall'alto in basso da tutti, sono incredibilmente fortunate. Anche se loro non hanno un contatto diretto con Krishna, senza nessuna esitazione applicano sul viso e sul petto la polvere di kunkuma rimasta sull'erba, raffreddando così il loro cuore ardente. Noi non possiamo neppure fare questo, anche se apparteniamo alla

comunità dei pastori. Oh! Se fossimo nate come fili d'erba, la nostra vita sarebbe gloriosa!”

Le Devi di Vraja, in tal modo desiderano rinascere come fili d'erba, come rampicanti, alberi, o altre forme di vita simili. Appena mostrano tutti i sintomi del puro amore (mahābhava), le glorie di Giriraja iniziano a manifestarsi nel loro cuore ed esse esclamano: ‘hantāyam adrir abalā hari-dāsa-vargo sakhī ri!’ “Nessun desiderio può essere soddisfatto senza essersi rifugiati e aver servito le grandi personalità. Abbiamo sentito parlare delle glorie della collina Govardhana dalla santa Purnamāsījī; venite, facciamo il bagno nel Mānāsī Gangā e giriamo intorno a Govardhana; poi potremo andare davanti alla divinità principale, Śrī Hari-deva, servirLa e offrirgli preghiere, i nostri desideri tanto difficili da raggiungere, potranno così essere soddisfatti.”

L'umiltà esibita dalle gopī è naturale e appropriata per i loro passatempi simili a quelli umani (nara-līlā), ma per i sādhaka equivale ad uno speciale messaggio. Chiunque voglia ottenere anurāga, l'intenso desiderio di servire la Divina Coppia Śrī Śrī Rādhā-Krishna nella trascendentale Vrindāvana, l'unico modo è avere l'associazione e il rifugio dei piedi di loto dei devoti che gustano la dolcezza di Vraja, i rasika vraja-bhakta.

Perciò Śrīla Raghunaāha dāsa Gosvāmī ci dice:

anārādhyā rādhā-padāmbhoja-renum  
anāsritya vrndātavīm tat-padānkām  
asambhāsya tad-bhāva-gambhira-cittam  
kutah syāma-sīndho rasasyāvagāhah  
(Śrī sankalpa-prakasa)

“Senza rifugiarsi nella polvere dei piedi di loto di mahabhava-svarupa Śrīmatī Radhika, la cui forma è composta dai più elevati sentimenti d'amore, e di Vrindavana che è decorata con le impronte dei Suoi soffici piedi di loto, e senza ascoltare i racconti pieni di nettare dalle labbra dei devoti rasika di Vraja, non è possibile immergersi nell'illimitato oceano d'amore per Śyāmasundara.”

mahater krpa bina kona karme 'bhakti' naya  
krsna-bhakti dur rahu, samsara nahe ksaya  
Caitanya-caritamrta (Madhya-līla 22.51)

“Senza la misericordia di elevati devoti non c'è modo di situarsi sul piano del servizio devozionale. Non è possibile ottenere la krsna-bhakti, né essere liberati dall'esistenza materiale.”

Nell'istante in cui le glorie di Govardhana giungono nel loro cuore, le gopī di Vraja, colme di sconfinato affetto, immediatamente indicando Govardhana, dicono: “hantāyam adrir abalā hari-dāsa-varyah.” La parola hanta è usata per esprimere sia euforia, sia meraviglia. “Ottenendo il darsana di Giriraja e adorandolo, i desideri a lungo meditati, verranno a breve soddisfatti. Siamo prive di gioia, di qualsiasi tipo di potere o fortuna, come pure dell'associazione, del servizio e della misericordia delle grandi personalità; per questo siamo deboli (abalā). Verrà forse il momento in cui Girirāja ci donerà la sua misericordia ottenendo questa grande fortuna?” Sarebbe meraviglioso.”

Per questi due motivi è stata usata la parola hanta. Le gopī rammaricate si descrivono deboli, per cui dicono: “Noi non abbiamo la forza di abbandonare i nostri obblighi sociali e l'autocontrollo. Non siamo capaci di staccarci dai legami con la società ed essere libere di presentarci di fronte al nostro amato Syāmasundara abbandonando ogni cosa ai Suoi piedi di loto.”

Le giovani fanciulle di Vraja, sommerse dal loro amore (prema), parlano delle glorie di Giriraja: “O amiche! Giriraja Govardhana è hari-dāsa-varya il più elevato servitore di Hari (Krishna). Nell'intero universo ci sono molti hari-dāsa ma tra tutti Girirāja Govardhana è effettivamente il più grande.”

Le ragazze di Vraja pronunciano la frase 'hari-dāsa-varya' di cui si possono realizzare i differenti significati meditando ripetutamente su di essi. La divinità che presiede Govardhana è Harideva; nell'intera area di Vraja, si adora

Hari-deva, il cui servitore più elevato è la collina Govardhana quindi è definita ‘hari-dāsa-varya’. Tutti i Vrajavāsī servono Hari-deva, ma Girirāja ha abbandonato mente, ricchezze, e ogni cosa ai piedi di loto di Hari-deva, accogliendoLo nel suo cuore. Coloro che servono la moglie, figli, figlie, famiglia, ricchezze, corpo e mente, sono in realtà māyā-dāsa, servitori dell’energia illusoria; mentre coloro che non hanno attaccamenti materiali e hanno sacrificato ogni cosa per servire Bhagavān sono Hari-dāsa. Dhruva, Prahlāda, Ambarīsa, Nārada, Vyāsa e altri devoti simili a gioielli, hanno abbandonato ogni cosa per servire il Signore, ma nessuno tra essi ha offerto il proprio corpo come luogo di gioco per i passatempo di Bhagavan; solo Girirāja, perciò è il più elevato hari-dāsa.

Colui che toglie tutti i dispiaceri e sofferenze, catturando il cuore di ognuno con il Suo nome, bellezza, qualità e dolci passatempo, è Hari: ‘manah harati cittan ca iti harih’. Anche i Suoi intimi devoti possiedono queste capacità: ‘krsna bhakte krsner guna sakali sañcāre’. Poiché tutte le qualità di Hari-deva sono state trasmesse a Girirāja Govardhana, egli è mahat-purusa, una grande personalità, e rifugiarsi ai suoi piedi di loto è il dovere di ognuno.

Non è un’attività ordinaria essere servitori di Hari. Persone che hanno poche sukrti (meriti spirituali accumulati) non sono ammessi al servizio di Krishna. Prima Krishna rimuove tutte le impurità dal cuore e dissolve tutti i legami materiali, poi Egli concede la possibilità di servirLo. Questo servizio è di due tipi: sambhrama, compiuto con riverenza; e visrambha, servizio intimo, pervaso di mamatā, il senso di possessività per Krsna. Questo visrambha-sevā, servizio intriso con un atteggiamento da amico del cuore, è meglio del sambhrama-sevā, servizio intriso di timore e reverenza. Per questo Śrīla Rupa Gosvāmī ha indicato ‘visrambhena guru-seva’, servizio intimo al guru come una componente della bhakti. La più elevata espressione di visrambha-seva eccelle nel madhurya-bhava (sentimento d’amore coniugale) espresso dalle Devi di Vraja, specialmente da Śrīmatī Rādhikā. Si

possono trovare alcuni sentimenti di possesso anche in dāsyā, sakhyā e vātsalyā, ma il modo con cui le Devi di Vraja servono anche con il proprio corpo e con gli elevati sentimenti del mādhurya-bhāva non è riscontrabile altrove. Solo nel madhura-rāsa, si riscontra il servizio con senso di possesso, compiuto intimamente con grande e accurata precisione con tutto il corpo. Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī, perciò, prega per ottenere esclusivamente il servizio personale a Śrīmatī Rādhikā (rādhā-dāsyā) dicendo:

pādābjyos tava vinā vara-dāsyam eva  
nānyat kadāpi samaye kila devi yāce  
sakhyāya te mama namo 'stu namo 'stu nityam  
dāsyāya te mama raso 'stu raso 'stu satyam

“O Svamīnjī, mia Divina Signora! Tu sei krīdā-parāyasā, l'amorevole dimora dei giocosi passatempo di Śrī Krishna. Non pregherò mai per ottenere altro sentimento (bhava) che non sia quello delle Tue dāsī (servitrici), per ottenere il più elevato servizio ai Tuoi piedi di loto. Eternamente chino la testa e offro omaggi (pranāma) ancora e ancora alla posizione di Tua amica, ma in verità ciò che desidero è solamente diventare Tua servitrice.”

Le Vraja-devī attribuiscono i loro profondi sentimenti a Girirāja Govardhana dicendo: “Govardhana compie visrambha-sevā a Śrī Hari-deva con tutto il suo corpo perciò è il più grande servitore di Hari (hari-dāsa-varya) ed essendo misericordioso, Egli può trasmettere anche a noi il Suo beato stato d'animo.”

Precedentemente si è affermato che Śrī Hari-deva è la divinità che presiede Girirāja Govardhana, perciò circumambulare Girirāja Govardhana non concederà il pieno risultato senza visitare Śrī Hari-deva. Ciò significa che la prema-bhakti dipende dalla misericordia. Ci sono due tipi di misericordia: quella dei grandi devoti e quella del Signore. La misericordia del Signore, tuttavia, giunge tramite i puri devoti. In altre parole, si può dire che la misericordia dei devoti è

sempre presente, includendo e prevalendo sulla misericordia del Signore. Nello Śrīmad-Bhāgavatam tre grandi personalità sono definiti hari-dāsa: Mahārāja Yudhisthira, Śrī Uddhava e Śrī Girirāja Govardhana. Le gopī, tuttavia, dopo aver considerato ogni possibilità, concludono che Girirāja Govardhana è il più amato servitore di Krishna perciò lo chiamano hari-dāsa-varya.

Durante il rājasuya-yajña (un'elaborata cerimonia per stabilire la sovranità di un imperatore sul resto del mondo) compiuto da Maharaja Yudhistira, erano riuniti saggi, santi brahmana, molti vaisnava di alta classe e grandi personalità, inclusi l'anziano Bhisma, Śrī Vedavyasa e Śrī Narada. Maharaja Yudhistira nel dar loro il benvenuto disse: “Ah! Oggi è un giorno talmente fortunato che stando semplicemente seduto nella mia residenza ho ricevuto il darsana di tutte queste grandi anime. Vedendo la grande fortuna del santo re Yudhisthira Mahārāja, Śrīla Śukadeva Gosvāmī gioiosamente esclamò:

hari-dāsasya rājarse rajasurya-mahodayam  
naivatpryan prasamsantah piban martyo 'mrtam yatha  
Śrīmad-Bhagavatam (10.75.27)

“Parīksit Maharaja, tutti quei saggi non furono mai pienamente soddisfatti nell'elogiare il rajasuya-yajña del servitore di Śrī Hari, il santo re Yudhisthira Maharaja, proprio come una persona mortale continua a bere il nettare senza esserne mai appagato.”

In quella circostanza, Devarsi Narada disse a Maharaja Yudhisthira:

yuyam nrloke bata bhri-bhaga  
yesam priyo'sau jagat-īsvaresah  
devo gurur bandhusu matuleyo  
dutah suhrt sarathir ukti-tantrah  
Brhad-bhagavatamrta (1.5.7)

“Maharaja! Tra le persone di questo mondo sei veramente fortunato poiché il Supremo Controllore di tutti i controllori, Śrī Krishna, la causa originale di tutte le cause, è la tua adorabile divinità, guru, cugino, fratello, messaggero, amico, auriga e servitore che esegue ogni tuo ordine. Egli è l’oggetto d’amore di tutte le entità viventi, eppure Egli stesso lava i piedi di tutti i saggi e santi re riuniti per il tuo rajasuya-yajña. Egli l’anima suprema, la cui udienza è molto rara, risiede ininterrottamente nella tua casa in incognito. In verità, non siamo venuti qui per ricevere il darsana di Śrī Krishna, ma per vedere il sorprendente modo con cui voi Pandava avete conquistato l’Onnipervadente e Indipendente Supremo Potere e Suprema Verità Śrī Krishna. Tu Lo hai reso membro intimo della tua famiglia. O Dharmarāja (Yudhisthira), figlio maggiore di Pāndu, com’è possibile che Śrī Krishna, che vive nel cuore di ognuno in veste di testimone e Supremo Controllore, risieda nella tua casa e stia costantemente in tua compagnia? Tutte queste grandi personalità sono venute qui, solo per vedere questo.”

Perciò lo Śrīmad Bhāgavatam ha conferito a Yudhisthira Mahārāja il titolo di hari-dāsa, che è per lui del tutto appropriato. Il secondo hari-dāsa è Śrī Uddhava. A riguardo di ciò, lo Śrīmad-Bhāgavatam (10.47.56) afferma:

sarid-vana-giri-drosīr vīksan kusumitān drumān  
krsnam samsmārayan reme hari-dāso vrajaukasām

“Per consolare i Suoi genitori, le giovani fanciulle di Vraja e gli altri Vrajavāsī, Krishna mandò il Suo caro servitore Uddhava a vivere a Vrindāvana per qualche tempo. Questo hari-dāsa Uddhava vagava spesso per Vraja con alcuni Vrajavāsī. Talvolta camminava sulle rive della Yamunā, talvolta in mezzo alla foresta, altre volte sui pendii di Girirāja Govardhana e altre ancora vagava senza mèta tra gli alberi carichi di fiori colorati. In ogni luogo egli chiedeva ai Vrajavāsī notizie sui diversi passatempi di Krishna che lì si erano svolti, inducendoli così ad immergersi nel profondo

piacere estatico che quei passatempi generavano nel loro cuore. Com'è caro questo hari-dāsa Uddhava a Krishna!”

vrsnīnām pravaro mantrī krsnasya dayitah sakhā  
sisyo brhaspatēh sāksāt uddhavo buddhi-sattamah  
Śrīmad-Bhāgavatam (10.46.1)

“Parīksit! L’intelligentissimo e rispettato Uddhava era un importante componente della dinastia dei Vrsni e discepolo diretto di Brhaspatī. Egli era il primo ministro e intimo amico di Krishna! Quali maggiori glorie possono essergli attribuite!”

Śrī Krishna stesso dice a Uddhava:

na tathā me priyatama ātma yonir na sankarah  
na ca sankarsaso na srīr naivātmā ca yathā bhavān  
Śrīmad-Bhāgavatam (11.14.15)

“O Uddhava, tu sei il Mio più caro amico. Nessuno mi è vicino quanto te, neanche Mio figlio Brahmā, Śankara, Mio fratello Balarāma o l’altra metà del Mio stesso corpo, Laksmī. Tu Mi sei più intimo della Mia stessa anima.”

Perciò nello Śrīmad-Bhāgavatam anche a Uddhavajī è attribuito il titolo di hari-dāsa, ed è appropriato da ogni punto di vista. Tuttavia, dopo alcune considerazioni, le giovani ragazze di Vraja, sommerse da immense emozioni, giungono alla conclusione che Girirāja Govardhana è il migliore di tutti i servitori di Śrī Hari; questo è il motivo per cui esse lo chiamano hari-dāsa-varya. Ci sono profonde e segrete ragioni che supportano tale realizzazione; seguendo la letteratura di Śrīla Rupa, Sanātana e di altri Gosvamī ricchi di profonde realizzazioni sui principi dei trascendentali nettari (rasa-tattva), alcuni di questi essenziali soggetti trovano luce. Nel testo Brhad-Bhagavatamṛta, Śrīla Sanātana Gosvamī spiega le gradazioni della bhakti nei diversi tipi di devoti, essi sono: i jñānī-bhakta, i suddha-bhakta, i premī-bhakta, i premapara-bhakta e i premātura-bhakta.

Sebbene i Pāndava servivano Krishna con intimità, trattandolo come componente della loro famiglia, in loro si riscontra tracce di riverenza. In accordo a Sanatana Gosvāmī i sentimenti di Yudhisthira Mahārāja sono improntati prevalentemente al servizio (dasya-bhāva), uniti a quelli di amicizia (sakhya-bhāva), e parentela (vātsalya), mentre quelli di Arjuna improntati all'amicizia sono sakhya-bhāva misti a quelli di servizio (dāsyā), e gli altri Pandava inclusa Kunti, nutrono anch'essi una natura simile. Il prema dei Pāndava è attenuato dalla loro attitudine reverenziale dovuta alla conoscenza della divinità di Krishna. Questo è il motivo per cui Uddhava, un premātura-bhakta, ha per Krishna un amore più elevato di quello del premapara-bhakta dei Pāndava. Entrambi i Pāndava e Uddhava, sono associati di Krishna a Dvārakā.

Poiché l'amore di Uddhava è più elevato, Krishna lo manda alla scuola delle gopī per essere istruito ai più elevati gradi di prema. Uddhava andò a Vraja e rimase stupefatto nell'osservare l'eccezionale ed elevato livello di amore delle gopī, e realizzò la gloria della rara polvere di Vraja, toccata dalle gopī, che è oggetto di somma adorazione da parte di Brahmā, Śiva, Śukadeva e altri ancora. Uddhava espresse l'intimo desiderio di rinascere a Vraja come filo d'erba, cespuglio, erba medicinale o qualsiasi altra specie, per poter essere sempre cosperso dalla polvere dei piedi delle gopī; egli giunse alla conclusion che per soddisfare questo suo desiderio avrebbe dovuto rifugiarsi in Giriraja Govardhana, il più magnanimo. Così scelse di rinascere come filo d'erba o similare a Giriraja Govardhana al Śyama kuti vicino al Kusuma Sarovara.

Śrīla Rupa, Raghunatha e altri Gosvāmī descrivono i misteriosi kuñja-līla e altri passatempi di Śrī Krishna con le gopī allo Stavamala, Stavavali e altri luoghi: 'pramada-madana-līlah kandare kandare te, racayati nava-yunor dvandvam asminn amandam', (i giovani amanti Śrī Radha-Krishna compiono sempre nuovi segreti passatempi amorosi nelle tue numerose grotte); 'rasa-nidhi-nava-yunoh saksinīm

dana-keler’: ‘Oh Govardhana, tu crei le facilitazioni e sei testimone dei dana-keli, i passatempi messi in atto dai giovani amanti Śrī Radha-Krishna, che sono per definizione una riserva infinita di nettare’. ‘Yatraiva krsno vrsabhānu-putryā-dāna grhītum kalaham vitene’: chiedendole un pedaggio per passare, Krishna ebbe a discutere per diverse ore con la figlia di Vrsabhānu Mahārāja, a Dān Ghātī. In queste preghiere Girirāja Govardhana è descritto come il testimone di tutti i passatempi segreti e come colui che concede vraja-prema. I Gosvāmī pregano Giri Govardhana per concedere loro rifugio ai suoi piedi di loto.

In accordo alla Garga-samhitā, Girirājājī apparve dagli occhi pieni d’amore di Śrī Krishna. Nella Vraja manifestata in questo mondo, il cuore di Yogamaya, personificatasi come Purnima-devī, apparve nelle spoglie di Girirāja come figlio di Dronacala (una montagna dell’Himalaya) e fu portato a Vrajabhūmī da Pulastya Rsi. In accordo al Bhavīsyā Purāna, invece il più elevato tra i rasika, Girirāja si manifestò direttamente dal cuore di Śrīmatī Radhikā la potenza interna di Śrī Krishna (svarupa-sakti): ‘manasah prakrter jato giri-govardhano mahan’.

La parola Govardhana significa: ‘go, gopa, gopīnam samvarddhayati’ - colui che accresce i sentimenti d’amore di prema nelle mucche, vitelli, e in tutti i residenti di Gokula. Śrī Girirāja Govardhana ha la fortuna di compiere diversi tipi di servizi, come propiziare ed essere testimone della danza rāsa e di altri līlā confidenziali. Śrī Girirāja ha due identità: come devoto (bhakta-svarupa) e come Krishna stesso (bhagavat-svarupa). I Gaudīya Vaisnava vedono Girirāja come bhakta-svarupa.

Le Devī di Vraja, completamente immerse nel loro amore per Krishna, continuano: ‘yad rama-krsna-carana-sparsa-pramodah’. “Nel ricevere il tocco dei morbidi piedi di loto di Rāma e Krishna, Giri Govardhana è sopraffatto da prema, e i due fratelli sperimentano un grande piacere camminandoci sopra. Constatando ciò, le gopī non possono aiutarlo ma chiamano Girirāja hari-dāsa-varya. Il servitore,

dāsa, che delizia Śrī Hari con il suo operato, in cambio riceve infinita gioia dal servizio è il più elevato tra i servitori di Śrī Hari. Il dāsa che considera il servizio di Śrī Hari un duro lavoro o incontra delle difficoltà nel compierlo non può essere considerato elevato, e quindi il Signore accetta tale servizio con riluttanza.

Quando Hari (Krishna, che ruba i cuori dei residenti di Vraja) giunge a Govardhana con Balarāma e i Suoi amici pastorelli, con il pretesto di portare al pascolo le mucche, Govardhana sperimenta un supremo piacere tanto che lacrime, tremiti, traspirazioni e gli altri sintomi asta-sāttvika-bhāva (gli otto sintomi esterni dell'amore) sono facilmente visibili sul suo corpo. L'erba che cresce sono i peli che si rizzano (romāñca), le fonti d'acqua sono le sue lacrime (asru) e la rugiada è la sua traspirazione (sveda), e nel frangente le pietre di Govardhana si sciogliono. Per confortare i piedi di loto di Rāma e Krishna le pietre della collina Govardhana diventano calde d'inverno e fresche d'estate. Poiché manifesta i sintomi di estasi, come le eruzioni cutanee, il rizzarsi dei peli e traspirazioni, si deduce facilmente che Govardhana trae grande gioia nel prestare servizio a Krishna. Altresì Krsna prova grande felicità nel giocare, correre e girovagare sul corpo di Govardhana. Non c'è il minimo dubbio che Girirāja Govardhana sia il più elevato dei servitori di Śrī Hari.

Di solito studiando questa parte del Verso – 'rāma-krsna-carana-sparsa-pramodah' - sembra che le gopī stiano descrivendo il girovagare di entrambi, Balarāma e Krishna. Tuttavia riflettendo sul loro fedele ed esclusivo amore per Krishna, si possono capire i profondi sentimenti (bhāva) del cuore delle gopī. Se si considera la parola rāma nel suo significato di 'estremamente affascinante', invece che di 'Balarāma', si svela che in realtà esse dicono Rāma-Krsna nel tentativo di coprire i Loro profondi sentimenti. Quindi questa frase significa: "Essendo benedetto dal tocco degli incantevoli piedi di loto di Śrī Krishna, Śrī Govardhana è pienamente felice, mentre i suoi peli si rizzano e il suo corpo trema."

Qui sono indicati due sentimenti interiori delle gopī (sañcārī-bhāva): l’occultamento delle loro emozioni (avahitthā) e l’umiltà (dainya). Con il cuore agitato dai sentimenti d’amore, le gopī descrivono la grande fortuna di Govardhana mentre riceve il contatto dei piedi di loto di Śrī Krishna e, allo stesso tempo, esprimono la loro umile posizione. “Ahimè! Ahimè! Se fossimo delle pietre di Govardhana, anche noi ci scioglieremmo al posarsi dei piedi di loto di Krishna. Per il suono del flauto (venu-nada) di Krishna persino le pietre di Govardhana si sciolgono, ma non i nostri cuori.” Le gopī, travolte dalle emozioni e assorto nell’amore, continuano a lodare Giriraja Govardhana:

manam tanoti saha-go-ganayos tayor yat  
panīya-suyavasa-kandara-kanda-mulaih

“O amiche! Govardhana non si accontenta di essere sommerso dal piacere che riceve dal contatto dei piedi di loto di Krishna, che gli fa sperimentare il rizzarsi dei peli (romāñcita), l’eruzione estatica (pulakita) e l’estasi (pramudita). Egli inoltre riceve anche in modo ospitale Krishna, Baladeva, tutti i Loro amici pastorelli e innumerevoli mucche accogliendoli con svariati doni, come se stesse dando il benvenuto all’amico prediletto. Con corpo, mente, ricchezza, vita e ogni cosa, egli compie manobhista-seva, soddisfacendo il più intimo desiderio del cuore di Krishna e di tutto il Suo seguito di amici. Offre doni come la dolce e fresca acqua per estinguere la loro sete, dolcissimi e gustosi frutti e radici da mangiare, differenti tipi di fiori variopinti e pigmenti rosso ocre per decorarsi affinché l’amato amico possa sostare e riposare durante il Suo girovagare, organizza seggi e letti decorati con gioielli, risplendenti gemme per lampade e specchi, grotte e giardinetti decorati con cura. E per le mucche fornisce erba nutriente. Così Krishna, i Suoi amici e le mucche diventano pienamente soddisfatti grazie ai doni offerti da Giri Govardhana.”

Mānasa Gangā e gli altri fiumi di Govardhana traboccano continuamente d'acqua pura, dolce e fresca. I vari tipi di alberi e rampicanti sono sempre colmi di dolcissimi frutti e fiori profumati, pronti per essere serviti a Śrī Krishna. Per le mucche è sempre disponibile verdissima erba profumata e saporita, che accresce il fluire del loro latte. Dentro le innumerevoli grotte, Govardhana custodisce luoghi per sedersi e dormire, sempre pronti per Krishna e per i Suoi amici pastorelli. Molto attratto da tutti questi arrangiamenti, Krishna girovaga a Govardhana, pascolando le Sue mucche e compiendo sorprendenti e meravigliosi passatempi con i Suoi amici. E non solo; Egli gusta intimi, e confidenziali giochi (līla) con le Sue innamorate nei boschetti e nelle grotte decorate. Perciò le gopī stesse hanno assegnato a Govardhana il titolo di hari-dāsa-varya.

Riguardo la frase 'hantāyam adrir abāla', c'è qualche divergenza di opinioni sul fatto che tale affermazione provenga dalla bocca di loto di Śrīmatī Rādhikā o da quella delle altre gopī. Śrīla Sanātana Gosvāmī dice che la frase si riferisce alle gopī: "govardhano jayati saila-kulādhirājo yo gopikābhir udito hari-dāsa-varyah" – Tutte le glorie al re di tutte le montagne, a cui le gopī hanno dato il titolo di hari-dāsa-varyah." Śrīla Raghunatha dāsa Gosvāmī, d'altra parte, ha chiaramente affermato nel suo Govardhana-vāsa-prārthanadasakam:

giri-nrpa! hari-dāsa-vresi-varyeti-nāmā-  
mrtam idam uditam srī-rādhikā-vakra-candrāt

“O Girirāja Mahārāja! Il nettareo nome Hari-dāsa-varya è chiaramente emanato dal viso di luna di Śrīmatī Rādhikā.”

Potrebbe sembrare che ci siano alcune differenze di opinione tra Śrīpad Sanātana Gosvāmī e il suo discepolo Śrīpad Raghunātha dāsa Gosvāmī; ma in realtà non è così, in quanto Śrīmatī Rādhikā stessa è una gopī. Sia Rādhikā che le gopī, hanno chiamato Girirāja hari-dāsa-varya dopo aver visto

il suo straordinario impegno nel servizio devozionale. Riguardo questo argomento Śrīpad Sanātana Gosvāmī nella Śrī Brhad-Bhāgavatamta, afferma che Śrīmatī Rādhikā, insieme con tutte le altre gopī, chiama Govardhana ‘hari-dāsa-varya’. Raghunātha dāsa Gosvāmī invece dichiara che le glorie e l’importanza di Govardhana, definito hari-dāsa-varya, sia scaturito dalla bocca di Śrīmatī Rādhikā, la più elevata delle gopī. Śrīmatī Rādhikā e tutte le gopī, come pure Śrīpad Sanātana Gosvāmī e i nostri successivi acarya, hanno glorificato Govardhana come il più elevato servitore di Śrī Hari. L’Hari-bhakti-vilāsa, spiega il metodo per adorare Govardhana, riferendosi a Lui come hari-dasa-varya: ‘srī-krsna-dasa-varyo’yam srī-govardhana bhudharam’.

Perciò le gopī, assorto nell’intenso attaccamento amoroso per Krishna (krsnanuraga) glorificano generosamente il servizio d’amore che Govardhana compie per Krishna. Con i loro gesti e espressioni facciali, le giovani pastorelle rivelano il loro stato d’animo: “Sebbene nate a Vraja, non possiamo fare nessun servizio per Krishna, e la nostra vita scorre invano!”

## 19 ° Verse

gā gopakair anu-vanam nayator udāra-  
venu-svanaih kala-padaish tanu-bhrtsu sakhyah  
aspandanam gati-matam pulakas tarunam  
niryoga-pasa-krta-laksanayor vicitram

gāh: le mucche; gopakaih: con i pastorelli; anu-vanam: a ogni foresta; nayatoh: guidando; udara: molto liberale (il suono del flauto che trasporta krsnanuraga dovunque le gopī si trovino); venu-svanaih: per le vibrazioni del flauto di Śrī Śyāmasundara; kala-padaish: con dolci tonalità; tanu-bhrtsu: tra le entità viventi; sakhyah: O amiche; aspandanam gati-matām: causando il movimento o l'immobilità delle entità viventi che cambia la loro natura (per esempio la natura del fiume è di scorrere ma ora smette di scorrere); pulaksa tarunām: anche tra gli alberi immobili; niryoga-pāsa: le corde per legare le zampe posteriori delle mucche; krta-laksanayoh: di entrambi che sono caratterizzati da (Krishna e Balarāma); vicitram: straordinariamente meravigliosi.

### Traduzione

“O amiche! I due fratelli, il nostro Śyāmasundara e Gaurasundara Balarāma, si muovono con grazia unica. Quando Śyāmasundara, insieme ai Suoi amici pastorelli, conduce le mucche da una foresta all'altra, avvolge intorno alla testa una corda che si usa per legare le zampe delle mucche al momento della mungitura e sulle Sue spalle tiene un lazo per catturare le mucche. Che dire degli esseri umani, persino altri esseri viventi come animali e uccelli o entità quali fiumi, appena scorgono quell'impareggiabile bellezza e ascoltano la melodia del Suo flauto, diventano attoniti, mentre gli alberi, immobili, rabbriviscono dall'estasi. Che cosa posso dirvi di più, care amiche, della magica meraviglia del flauto?”

## *Ananda-varddhini Vyākhyā*

Il commento che accresce il piacere

Le fanciulle di Vraja, nel descrivere la grande fortuna di Girirāja Govardhana in preda alla tempesta dei loro elevati sentimenti d'amore, esclamano: “O amiche! Non ci deve sorprendere che Girirāja sia benedetto nel compiere vari tipi di servizio per Krishna, ricevendo il contatto dei Suoi morbidi piedi di loto. Se noi fossimo hari-dāsa-varya come Govardhana, anche noi potremmo essere favorite nel compiere tanti servizi e la nostra vita avrebbe uno scopo. Noi invece siamo bloccate in quella specie di prigione della nostra casa, impegnate corpo e mente in attività ordinarie. Perciò è impossibile per noi avere questa fortuna. A Vrindāvana tutte le entità viventi, mobili e non, sono benedette; le loro vite sono gloriose avendo la possibilità di toccare i piedi di loto di Krishna e stabilire con Lui una qualche relazione. Siamo noi le sole sfortunate in tutta Vraja.”

Mentre le gopī parlano in questo modo, l'immagine di Krishna che si reca nella foresta a pascolare le mucche suonando l'incantevole flauto, si manifesta nel loro cuore. In quel momento, inermi e assorti nel loro grande amore (prema), dicono: “Guardate amiche! Con che dolcissimi gesti Śyāmasundara, il grande danzatore dal baldanzoso incedere, girovaga da una foresta all'altra. Ogni entità è sopraffatta dal piacere estatico appena odono il Suo dolce venu-nāda.” Così in esse si tratteggiano chiaramente le otto trasformazioni corporee asta-sāttvika.

“Il nostro Śyāmasundara, con la Sua immensa mandria al seguito, va da una foresta all'altra di Vraja-mandala in cerca di pascoli per le mucche. A causa di un così grande numero di mucche non può sostare in una piccola foresta. I pastorelli diligentemente non lasciano neanche per un solo momento il loro caro amico Krishna; lo tengono al centro del gruppo, ben guardandosi intorno. Per garantire la Sua sicurezza, stanno

sempre in gruppo visto il possibile pericolo rappresentato da demoni, mostri o serpenti.”

Yasodā Maiyā ha più volte fatto promettere loro: “O figli miei, Subhadrā, Śrīdāmā, Sudāmā! Questo Kanhaiyā è molto capriccioso! Non vuole rimanere a casa pur avendo centinaia di servitori, Egli vuole personalmente condurre a pascolare le mucche. Che cosa posso fare? Nella foresta ci sono fiumi molto profondi, serpenti, cespugli spinosi, demoni spaventosi, spiriti maligni e ogni tipo di pericolo. Promettetemi che non Lo lascerete mai da solo.”

Che straordinaria postura assume Krishna! Suona il flauto appoggiando le braccia sulle spalle di Suo fratello Balarama ‘Dau Bhaiya’ muovendosi in mezzo alla moltitudine di pastorelli. Qui la parola ‘gopakaih’ è riferita agli amici pastorelli che offrono protezione a Krishna.

‘Niryoga-pāsa-kṛta-laksanayor vicitram’ – Le Gopī continuano: “Oh! I due fratelli Rāma e Krishna sono molto belli mentre camminano nella foresta con le corde niryoga (usate per affrancare i vitelli irrequieti ad un palo, durante la mungitura delle mucche), e pāsa (la corda che impedisce alle mucche di scalciare durante la mungitura) che adornano i Loro corpi.”

In accordo a Śrīla Jīva Gosvāmī, a Vraja tutte le mucche sono ben addestrate, per cui non è necessario legarle durante la mungitura, ma per un esiguo numero di irrequiete, il laccio è necessario. La corda chiamata niryoga-pāsa, usata da Krishna, è fatta con bellissime fibre di tessuto giallo, e le estremità delle corde sono intrecciate con fili di perle che tintinnano dolcemente mentre Egli si muove. Come gli altri pastori, Krishna avvolge la corda niryoga sul Suo turbante e lascia penzolare il laccio pāsa dalle spalle giù sul petto. Il Suo abbigliamento è così attraente che chiunque lo veda non può che esserne incantato.

Le giovani pastorelle, perdutamente innamorate, sono avvinte da tale affascinante abbigliamento, e gustano ogni particolare dolcezza del Suo corpo. Ma in ragione del loro sentimento interiore, Rama non è riferito a Balarama, ma a

Ramanīya Krishna. In sanscrito la parola ‘ramanīya’ significa attraente e amorevole.

‘Nayator udara-venu-svanaih kala-padaish tanu-bhrtsu sakhyah aspandanam gati-matam pulakas tarunam’ - Le Gopī riprendono: “O amiche! Nell’intera creazione non esiste una singola entità vivente che non sia affascinata dalle dolci e attraenti forme di Rāma e Krishna, che incantano i tre mondi. Quando, per radunare le mucche, Krishna vibra una singola nota col Suo flauto, crea un’atmosfera difficile da descrivere. Oh! Il flauto di Krishna è così spontaneamente generoso che senza discriminazione alcuna, la sua melodia giunge alle orecchie di tutte le entità viventi di Vraja, agitando la suprema beatitudine nell’oceano del loro cuore. L’effetto creato dal delicato e melodioso risuonare del venu è tale che, dopo averlo ascoltato, chiunque può pensare che Krishna stia chiamando solo lui e nessun altro. Quando le cavigliere di Krishna tintinnano ‘rus-jhus, rus-jhus’, in assonanza al venu, la sua dolcezza aumenta ancor di più. C’è qualcuno capace di mantenere la calma dopo aver sentito questi suoni?”

Nell’Utkalikā-vallarīh, Śrīla Rupa Gosvamī ci dona una soave descrizione del suono del venu-nada congiunto a quello delle cavigliere di Krishna. Queste vibrazioni, fondendosi al dolce tintinnare delle cavigliere di Śrīmatī Radhika, l’amata di Krishna, generano onde sonore stimolanti per i Loro giochi amorosi.

dhvasta brahma-marala-kujita bharair urjesvarī nupura-  
kvanair urjjita-vaibhavas tava vibho vamsī-prasutah kalah  
labdha-sasta-samasta-nada-nagarī samrajya laksmīm param  
aradhitya pramadat kada sravanayor dvandvena mandana me

“Oh! Potrò mai sentire l’avvincente e stupefacente suono delle cavigliere di Śrīmatī Rādhikā mischiato all’incantevole suono del Tuo venu-nāda che insieme, sconfigge il delicato e dolce gorgheggio del cigno che trasporta Brahmā?”

Mentre conversano sull'incantevole abbigliamento da pastorello di Krishna, e sul dolce venu-nāda, le fanciulle di Vraja smarrite e in balia di prema dicono: “Amiche! Guardando le corde niryoga e pāsa di Krishna, sembra che siano per davvero niryoga-pāsa, poiché certamente non si sleggeranno mai per tutta l'eternità.” L'incrollabile samādhi-yoga dei muni è insignificante se paragonato a questa perenne e ininterrotta unione. Le corde niryoga-pāsa di Krishna sono in realtà le corde dell'amore. Legando tutti i Vrajavāsī e i residenti della foresta nella trappola del Suo amore, Krishna rende tutti incapaci di resistereGli, dimostrando così i meravigliosi e ammalianti effetti di questi legami d'amore.

‘Aspandanam gati-matām pulakas tarluna’ - Le gopī, raggianti d'amore, dicono: “Quando Krishna, incantevolmente vestito da pastorello, porta le mucche nei pascoli di Vrindavana e suona il Suo venu, è impossibile descrivere gli straordinari sintomi di prema che sorgono nel cuore di tutte le entità viventi, mobili ed immobili. Non appena odono il flauto, tutti gli animali della foresta, come i cervi e gli uccelli, diventano assorti, come avvolti da prema, immobili come statue di pietra o dipinti. Gli alberi, rampicanti e le altre entità vanno oltre la loro intrinseca natura e adottano alcune caratteristiche proprie agli esseri mobili; tanto che nella loro esultanza, i peli si rizzano e la pelle s'increspa per l'estasi dell'intenso amore che agita il loro cuore. Essi non sono i soli ad essere influenzati dal venu-nāda. La Yamunā, il Mānāsī Gangā e gli altri fiumi smettono di scorrere, e le pietre di Giri Govardhana si sciolgono e scorrono come i fiumi.

I devoti rasika dicono che la parola “legare” non ha riferimenti con le corde (niryoga e pāsa), esse sono usate da Kṛṣṇa semplicemente come ornamento. Come da tradizione dei costumi usati dai pastori di Vraja fanno parte solo nei passatempi per così dire ‘umani’, di Krishna, visto che non è necessario legare le mucche e i vitelli con queste corde. Questi passatempi sono compiuti per il piacere dei devoti nella manifesta Vraja-dhāma (prakata) in questo mondo materiale.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Thākura spiega il soggetto nel Vraja-riti-cintāmani (35):

chatrādi-dande subha-cāmarādi-dande ca  
dandha srutir asti yatra  
nīvyādi-kesādika eva bandhah  
samādhi-yogādi-karādhi-sabdah

Il termine danda significa ‘verga utilizzata per punire’ ma a Vraja è usata solo come asta per gli ombrelli, cāmara e ventagli. La pratica della punizione con una verga, conseguenza di offese o di altre trasgressioni com’è d’uso nelle corti reali, non esiste a Vraja. La parola bandhan (legare) è usata solo in relazione ai capelli delle gopī o alla fascia che cinge la vita. A Vraja non ci sono ceppi o lacci per punizioni. La parola ādhi, mal di testa, è usata in riferimento all’estatica meditazione (samādhi-yoga), poiché la speciale caratteristica di Vraja è che sofferenza e angoscia non esistono.

## 20 ° Verse

evam-vidhā bhagavato  
yā vrndāvana-cāriṇah  
varṇayantyo mitho gopyah  
krīdās tan-mayatām yayuh

evam-vidhāh: questo ambito (i meravigliosi passatempo del Signore che incantano i tre mondi); bhagavathah: la Suprema Personalità di Dio (che manifesta impareggiabile e insuperabile bellezza e dolci passatempo); yāh: che; vrndāvana-cāriṇah: che sta vagando nella foresta di Vrindāvana; varṇayantyah: le Gopī, assorto nel descrivere questi passatempo del Signore, ottenengono tadātmā, l'unione a Krishna (ossia, descrivendoli entrano in questi passatempo e ottengono la Sua associazione diretta); mithah: l'una con l'altra; gopyah: le gopī; krīdās tan-mayatām yayuh: ottengono la completa identificazione con questi passatempo (in altre parole questi passatempo si manifestano nel loro cuore).

## Traduzione

“O Mahārāja Parikṣit! Questi non sono i soli passatempo di Vrajendra-nandana Śyāmasundara, che girovaga a Vrindāvana, Egli compie anche altri illimitati līlā. Discutendo assiduamente tra di loro di questi passatempo, le gopī giungono ad uno stato di trance estatica e meditano su Krishna, diventando tutt'uno con i passatempo del Signore Supremo, che Si manifesta nel loro cuore.”

## Ananda-varddhini Vyākhyā

Il commento che accresce il piacere

Le gopī immerse nel loro travolgente amore per Krishna, discutono la metamorfosi di tutti gli esseri di Vraja, incantati dalla dolce bellezza di Kṛṣṇa e dal suono del Suo

flauto, sono talvolta sopraffatte da sentimenti di umiltà, e talvolta da gelosia. Così, sempre più impazienti, dicono: “Amiche! Guardate la condizione di tutte le entità viventi mobili e immobili dopo aver sentito l’amabile melodia del flauto di Śrī Krishna decorato con le corde dei pastori. Pare un mago esperto nel formulare incantesimi, il più esperto tra tutti gli ingegnosi illusionisti. I Suoi amici non sono da meno, e come i Suoi complici, Lo aiutano e Lo favoriscono in ogni modo. Krishna attrae tutti con la Sua bellezza e il dolce suono del flauto; legando ognuno alle corde dell’amore, toglie loro qualsiasi cosa preziosa abbiano. Ne abbiamo avuto abbastanza! Ora offriamo omaggi al venu-nāda solo da lontano. Pensiamo che non sia per niente saggio ascoltarlo, poiché ascoltandolo il nostro cuore diverrebbe impotente, si scioglierebbe e noi saremmo legate per sempre dal prema delle Sue corde; e ogni nostra ricchezza, autocontrollo, timidezza, valori e tradizioni familiari, ci sarebbero sottratti! O amiche, non è necessario ascoltare il venu-nāda di quell’abile mago, il re degli imbroglianti. Andiamo, andiamo! Andiamo dove il dolce suono del flauto non possa giungere alle nostre orecchie.”

Il gioiello più brillante tra i devoti paramahansa, Śrīla Śukadeva Gosvāmī, ha descritto le trasformazioni indotte dal prema delle giovani pastorelle e il loro fervido desiderio di incontrare Krishna dopo aver ascoltato il suono del venu-nāda. “Mahārāja Parīksit! Che posso dire di più riguardo alle innumerevoli onde di sentimenti che travolgono le fanciulle di Vraja, assortite nelle più elevate espressioni d’amore? Ti ho indicato solo una traccia; chi conosce quante siano le infinite onde dei divini sentimenti fluttuanti nel turbolento oceano del loro cuore? Non è facile descrivere tale condizione. Mentre camminano, parlano, dormono e si svegliano, le gopī sono immerse nel ricordo dei vari passatempi di Krishna; trepidano sempre per incontrarLo e in un modo o nell’altro trascorrono la loro vita terrena.

“O Re! Immerse nei più elevati sentimenti d’amore, le giovani pastorelle, le amanti del divino pastorello, sono

sopraffatte da crescente impazienza e dalla speranza di incontrarsi con Krishna (purva-raga). Ciò risveglia in loro molti stati d'animo incredibilmente dolci, come lalasa (desiderio intenso), udvega (ansietà) e jagarana (insonnia). Persino il Creatore, Brahma stesso, è incapace di descrivere questi trascendentali sentimenti di cui ho dato solo un breve accenno.”

Così termina il commento Ananda-varddhinī, la piacevole descrizione della Venu-gīta com'è narrata nello Śrīmad-Bhāgavatam.